



BCS

LAUG
F
29

Biblioteca Civica
Saluzzo

CITTÀ DI SALUZZO

biblioteca N.

DONO

del *far. dott. Tommaso Langeri*

LAUG. F. 29

~~1408~~

~~F. 2-29~~

N.º d' inventario

546





STORIA RAGIONATA
TEORICO-PRATICA
DEL TIFO

DISSERTAZIONE
AI GIOVANI CLINICI
DI GIUSEPPE BORMIDA
DI NIZZA

MEDICO IN CASTAGNOLE DELLE LANZE.



ASTI 1812.

DALLA STAMPERIA DI GIO. BATTISTA MASSA.

Cum autem moriturus est, acutius videt, et loquitur confidenter, et bibere, ac cedere cupit, et si quis det quod cedat, brevi etiam animam emittit. Hippocrate de affe. pag. 67.

L' Autore s' intende di godere del privilegio accordato dalle Leggi Francesi pubblicate in Piemonte con Decreto 9. Vendemmiajo an. X.

A. S. E.

IL SIG. CONTE DELL' IMPERO
FILIPPO ASINARI
 DI SAN MARZANO

OFFICIALE DELLA LEGION D' ONORE

CAVALIERE GRAN CROCE DELL' ORDINE
 IMPERIALE DELLA RIUNIONE

CAVALIERE DEGLI ORDINI REALI DELLE DUE
 AQUILE DI PRUSSIA

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. I. R., E SUO
 MINISTRO PLENIPOTENZIARIO,

ED INVIATO STRAORDINARIO PRESSO LA CORTE
 DI BERLINO.

Eccellenza

*La gloria che scendendo per
 famigliare successione tragge lo
 splendor suo dal merito , si è
 quella , che le varietà dei tempi ,
 e delle sorti non punto oltrag-
 giano , ma devote riconoscono , e
 fregio se ne fanno .*

⁴
*L' E. V. scelta dall' Eroe del
secolo al Consiglio, ed alla Di-
plomatica confidenza, base d' ogni
Governo, ha seco recato il patrio
onore al centro dell' Impero,
quindi all' estere nazioni. L' E. V.
però sempre presente al ligio no-
stro rispetto ne accoglierà di buon
grado le testimonianze. Su di
questa per me graziosa lusinga
mi permetta, che io le dedichi un
lavoro, che lo studio, e l' espe-
rienza mi dettarono, e che parmi
debba avvantaggioso riuscire, e non
affatto indegno d' essere decorato
dall' onorevole patrocinio dell' E.
V. che umilmente imploro.*

*Castagnole delle Lanze
addì 15. Ottobre 1812.*

G. BORMIDA.

PREFAZIONE.

Fra i numerosi scoglj dell' immenso pelago de' mali, contro cui possono nuotare i *Giovani Pratici* nell' incominciamento della loro Clinica, il più periglioso si è a buona ragione il Tifo.

L' aurato a vario pinto aspetto trama le sue insidie alla più venerabile esperienza, onde si è della più alta importanza il sottoporlo ad un rigoroso esame.

Colmo di quella lealtà, che si conviene alla nostr' arte ne espongo il più fedele racconto, quale ho potuto scoprire al debole lume delle proprie osservazioni: se il mio criterio abbia saputo con tutta giustezza libare il vero utile da una materia, in cui il solo filosofico sguardo può penetrare, è di tutta decenza il dubitarne.

Sarebbe inoltre assai spiacevole prurito il voler imitare in tutto i versatili lineamenti di una bugiarda

infezione proteiforme, la cui mitologia non può saggiamente intendersi, che allo splendore di una ben savia intelligenza.

S' egli è vero però, che tutte le febbri continue sono con *Giannini* nervose, se la di lui neuro-stenia non è che di apparente orgasmo arterioso; se nella moltitudine de' mali si calcolan fra cento solo dieci stenici; se la patologia de' Solidisti è in ora accetta alla maggiore, e migliore parte de' Medici, puossi a buona equità della sola dottrina del Tifo, come morbo principale dell' ipostenia, ricavare una dottrina generale, ed estensibile a tutta quanta l' intiera diatesi comprendente la più gran misura de' mali, riservati alcuni pochi stenici, e fors' anche non di apparente eccitamento.

Una tal diatesi riconosce al par del Tifo nell' universale de' suoi morbosì rami un decremento vitale, che rende incapace la fibra vivente al suo naturale esercizio, onde ne nascono le aberrazioni, che richie-

dono per indicazione il primario aumento della medesima; locchè non si può eseguire, che col metodo eccitante, sotto relative condizioni però, da proporsi in appresso.

Questo doppio scopo m'indusse a deviare dal vero costume accademico con un ordine troppo disparato dalla materia concepita.

L'iperstenia non meno potrà ricavare un utile ma indiretto, se con destrezza si riflette alle parlanti guise, con cui si producono nel Tifo i diversi effetti d'infirmità, e può la terapeutica essa pure esaminare se vi esistono, e quali i così detti controstimoli, la di cui azione abbia una convenevole analogia con quella del Tifo. Tali sostanze in vero se esistessero, o esistendo se conosciute, o note si potesse convenientemente addattare la loro azione, la loro utilità ne' mali di eccitamento corrisponderebbe al pregio degli eccitanti ne' mali di debolezza; ma se nella ricerca dell'appropriato loro uso vi vuole grande studio, e

gran fatica, non vi vogliono minori sudori nel conoscere i rimedii capaci di un diretto esaurimento, nè tampoco un' accertata regola di dirigerne un ragionevole uso, e di trovare i mezzi di conoscere l'indicata sufficienza.

La bizzaria de' tempi, accesa dall'amor proprio, e da un vano spirito d'innovazione, creò più nomi, con cui esprimere una sola, e medesima cosa, dalla sola vitalità, per essere appunto sensibile, se ne trassero altri due distinti di eccitabilità, e sensibilità.

Queste proprietà così distinte in ispecifiche nomenclature richiedono una profondissima dottrina per concepirle nella loro ampia estensione, rendendo incapace una tenera intelligenza a darne un pratico giudizio; però se ben si bada non vi ha proprietà senza primitiva essenza, come senza vitalità non vi può essere nè sensibilità, nè eccitabilità, che altro non sono, che una medesima potenza diversamente modificata dalle vaire so-

stanze corporee, in cui è dèssa impressionata: una corda instrumentale contratta, e tesa, non è, che un puro essere sonoro, le voci acute, gravi, alte, e basse, non sono, che mere, ed accidentali modificazioni, ma non cangiano la natura al suono, non meritando perciò un privato e distinto nome, onde la vitalità merita di essere espressa cogli aggiuntivi di eccitabile, e sensibile, come animale, ed organica si appella.

Non minore difficoltà s'incontra a concepire la vera essenza vitale ignorandosi ancora le necessarie condizioni della propria vita; ma se questa può dirsi cognoscibile in qualche modo, mi pare un essere invisibilmente attivissimo, e diffusibilissimo di se stesso in tutti gli enti animati, vegetabili, e minerali mediante gli opportuni modi, e diversa materia a riceverlo; lo stato suo positivo costituisce la loro vita, il negativo produce la morte animale, e la distruzione della vita negli altri due regni.

Non si potrebbe capire la fecondazione di tutti i generi prodotti da certi determinati movimenti senza ammettere una provida vitalità, come motrice primaria di un corrispondente, ed eguale effetto, ben intesi però sempre, che tutti i corpi s'intendono vitali alla loro privata maniera.

Mentre ancor si dubita se il seme vitale colla sua diffusibile vitalità operato abbia la retrogradazione dell'ovuciatolo per le tube entro l'utero, si cerca il come dall'evoluzione di un tal germe si sia progressivamente formato un Embrione, e da questo un feto: il moto fu il solo mezzo capace di produrre dall'informe sviluppo migliaia di ordigni per la gran macchina umana, ma non vi è moto in un essere organizzabile senza vita, come non vi è contrattilità senza irritazione; ma se un tal vuoto dall'ovaja reciso, e disgiunto seguitò ad essere vitalizzato, ciò d'onde mai? Egli è uopo il credere, che la vitalità

di un tal germe siasi ad esso diffusa coll' opportuno mezzo delle parti materne seco in contatto ; ma acciò un tal contatto succedesse all' uopo di una reciproca vitale diffusibilità doveva l' accino possederne una propria anche nello stato suo separato, mentre la gangrena più non vegeta, e le parti seco in contatto non si uniscono, se quella non è intieramente da queste separata .

Prevengo con questa teoria i miei lettori, onde non rimangano attoniti dovendosi trattare nel corpo di questo scritto di vitalizzazioni secondarie, però non calcolabili coll' identico valore del loro primo fonte ma nella sola proporzione di opportunità, e di attitudine, che gli umori possono diversamente possedere per appropriarsela capace però a diffenderli dalle ingiuriose azioni di tante cause loro dirette, e capace inoltre ad imprimerli il loro naturale esercizio della vita, giacchè sarebbe troppo facile il credere, che le loro secrezioni, crasi, ed altre

affinità chimico-vitali fossero solo operate dal puro meccanismo dei loro solidi, essendo di gran lunga più sorprendente la tessitura intima degli esseri umorali più resistibile alle impressioni settiche, giacchè in essi non si dà dissoluzione putrida, come si danno soventi gangrene per solo strangolamento, e più a lungo si conserva senza dissolversi il sangue stagnato negli aneurismi sottratto dall'impero solidistico; se tali fatti si accoppiano all'esposto caso dell'embrione, non si avranno più ulteriori brighe di maggiori prove.

Nulla meno proseguirò al solito di servirmi distintamente dei due nomi di eccitabilità, e sensibilità, come pure promiscuamente di contagio, e di miasma, sebbene in istretto senso nasca il primo da umane, ed il secondo da mefitiche inorganiche infezioni.

In una materia così breve, e a lungo ragionata non si potè a meno di ripetere passo a passo vocaboli,

concetti, e contr'opinionì; riflettasi però essere ciò avvenuto in diversi casi, e in vario senso.

Non mi sono infastidito di generi ideali, e di analisi impossibili; i caratteri, e alcune cause se sono profondamente ignoti nol sono però i loro fenomeni, e questi sono tanto più manifesti, e chiari quanto occulta è la loro sorgente. Il pratico cura ciò, che vede, non curando ciò, che non può conoscere; la giornaliera pratica però ci fa osservare, che si curano con egual successo i malori, le di cui cause sono incognite: sarebbe sterile assai invero se non si fosse trovato altro mezzo di cura fuorchè quella di dover togliere la causa, per toglierne gli effetti, mentre la cura di questi soli serve a levare ben soventi la sorgente loro, come nel Tifo appunto, in cui gli eccitanti oltre di erigere le deboli forze hanno un'azione diretta nel deprimere contemporaneamente, e in ragione inversa la causa debilitante, ed in

molta altri mali poi la cura degli effetti oltre , che tende a prevenirli , ed impedire i maggiori suoi guasti , li sostiene col mantenere la natura in un capace potere , e tempo opportuno onde superare , e vincere le potenze ignote .

Le nozioni preliminari potranno servir di piano , e di indice all' opera ; l' ordine prefisso nella distribuzione de' materiali non potevanè eseguirsi , nè pretendersi così rigoroso , essendomi piuttosto ingegnato di preferire all' armonia , e nodo scolastico la chiarezza , il raziocinio , e il vero utile ; di modo che un tal cammino possa servir di guida in tutte le altre generali cure coll' additarne i modi di analizzarle , di prevenirle , e su quali basi devono fondare le teorie loro . Tutta la gran mole di qualunque cura consiste nel sano criterio , il quale non si perfeziona se non con un esatta , saggia , e spregiudicata esperienza , che può copiarsi dai codici pratici studiandone la loro più

esatta applicazione ; ma più d'ogni altra cosa giova ad una savia clinica l'attenta osservazione, la quale però, siccome i più esatti precetti produce, può pure, falsamente interpretata, rendersi madre feconda di infiniti errori.

I Giovani addetti alle pratiche degli ospedali militari, civili, e navali, così delle prigioni, argasti etc. gli stessi veterinay nelle loro episoosie potranno valersi di questa operetta in quelle parti solo però che saranno giudicate convenienti da un sano, imparziale, e capace discernimento senza voler condannare ciò, che non piace.

Prima di terminare questo proposito si può proporre un breve esame sul partito di alcuni, che pretendono di cancellare il Tifo dalle classi febbrili, se ben si considera l'affare in questione, ogni piressia deve possedere i sintomi comuni come febbrili, come pure i proprij: cioè appartenenti al carattere.

Il Tifo se giudicar si deve colle ordinarie leggi patologiche, non si può in massima parte relegare dalle classi iposteniche, in cui i polsi oltre la loro debolezza hanno in particolare una vera frequenza febbrile, la quale però non si osserva nel Tifo, in cui i polsi sono sovente più tardi del naturale. Io m'immagino, che si creda a ciò, che si pensa, cioè ad un polso creduto febbrile mentre non è frequente: in questo caso il Tifo potrebbe classificarsi con que' mali, che sebben contagiosi diconsi apiretici, come la sifilide, e la scabie, in cui la febbre non è che sintomatica di qualche stenica località, ed appunto questa non si lascia scorgere nel Tifo, che quando è desso d'indole benigna, ed unito ad un età, e temperamento incitabile; e se negli altri mali di debolezza osservasi qualche vitale aumento questo produce nuove depressioni, e sì minute, rendendosi quasi impercettibili ne' sintomi febbrili, onde la dia-

gnosi ne rimane incerta, ed oscura.

La presente prefazione si è dedotta dai fonti viscerali della causa, ed abbraccia molte parti, che non potevano convenire all'ordine già troppo prolisso della materia primordiale.

Fatto mi sono il più grande impegno di non accingermi in contese, al cui uopo avrei dovuto servirmi di un gran numero di autorità; ogni mio fondamento, asserzione, ed opinioni sono i frutti di un ragionevole, e continuato esercizio. L'osservazione nacque dai fatti o direttamente, o indirettamente: non merito di essere ripreso di molte mie asserzioni proposte in senso dubbio, e mai con tuono di certezza, perchè facilmente si giudica, e difficilmente si conosce.

Il Tifo contiene due parti assai difficili quella di contagio in generale e l'altra di un carattere esussivo in niun modo approssimabile a verun altro genio per la privata, e in analoga forma di comparire,

onde il suo analogismo di comparazione elude affatto ogni, e qualunque rapporto.

La sola osservazione si è dessa, che servir deve di puro alimento alla nostr' arte; ognuno ne acquista delle proprie, e se queste si comunicassero a vicenda avrebbesi senza fatica un buon capitale di pratico sapere. Le opinioni sono feconde madri delle scienze, e gli attori suoi sono i veri figli di *Esculapio*. Queste si godano dei vantaggiosi alterchi, che quai acuti sproni avvalorano il debole fianco a poggiare sullo spinoso colle, su cui elevasi il sacro tempio dell' umanità: meglio è comparire ignorante ma pien di zelo per la vita de' suoi simili. La patria ci affidò la loro conservazione onde ci allevò, ci edducò, e ci prescielse al nostro grado.

Questo si è il primo originale delle mie idee, le quali benchè sterili, asciutte, e senza sugo alcuno, nulla meno t'invito, o Lettor beni-

gno, a leggerlo tale, chè mi è dura fatica il darci l'ultima mano: *rem tibi polliceor, non eloquentiam*.

Nutrito infine già sono tre lustri colle antiche dottrine ho dovuto rimparare alcune recenti, e formarne altre colla propria mente, onde se gli amici censori del Tifo saranno in ora meno severi, risveglierò il coraggio di pubblicare un nuovo saggio di fisiologia e di patologia.



NOZIONI PRELIMINARI INTORNO AL TIFO.



I. Questo si può definire una piressia contagiosa con polsi irregolari, ma non frequenti con sintomi nell'insieme, e naturali, e maligni con notabile attassia, e disquilibrio di forze vitali, e volontarie.

II. Dividesi in spontaneo, immediato, e acquisito.

II. Lo spontaneo nasce da cause fisiche, o da patemi.

IV. Dividesi perciò in fisico, e morale.

V. L'immediato si contrae per diretta infezione o di miasmi, o di vitto infetto.

VI. L'acquisito si riceve dal triplice contagio, giacchè pure lo spontaneo deve per esser Tifo rendersi contagioso.

VII. Lo spontaneo è il più frequente, il più proprio dell'età virile, de' temperamenti biliosi, e costituzioni asteniche.

VIII. L'immediato è sempre epidemico o per via di acquisizione, o per un genio dominante, o per un medesimo genere di vitto corrotto, ed infetto, e assale indistintamente.

IX. L'acquisito si fa attaccaticcio in

ragione del maggior numero di acquisizioni, e più se nasce dall' immediato, e meno se dallo spontaneo, che può terminare in un sol soggetto; non vi vuole una disposizion particolare a riceverlo, basta, che la causa acquisibile abbia la necessaria forza d' impressione; ma è necessaria una certa suscettibilità, o materia opportuna per acquisire la loro azione, giacchè l' attacco del Tifo non è relativo, che alla sola umana specie, onde non vi vuole disposizione d' individuo, ma opportunità di specie animale.

X. Una febbre per dirsi Tifo deve possedere un radical carattere di contagio positivo; lo spontaneo non sarà mai tale fino allo sviluppo del medesimo.

XI. Dividesi inoltre in legittimo, e spurio, in primario, e sintomatico, in larvato, e larvante.

XII. Il legittimo, e primario nascono dall' immediato contagio, lo spurio non ha che una semplice, e comune debolezza, il sintomatico può essere spurio, o legittimo, sempre però effetto di altri mali, il larvato può mascherarsi con aliene apparenze, e il larvante può simulare altri mali.

XIII. La Diatesi si è un determinato stato de' solidi. Questo morboso stato consiste o nella troppa forza, o nella debolezza de' medesimi; il primo detto

d' eccitamento chiamasi da *Brown* Etenia, da *Tommasini* iperstenia, il contrario da quello astenia, e da questi ipostenia.

XIV. La Diatesi non serve a predisporre al Tifo mentre ne sono egualmente intaccate: il carattere però essendo debilitantissimo per natura dee per necessità indurre l' ipostenia; onde può essere solo a tempo complicato coll' ipostenia; così l' astenia è sempre o congiunta, o effetto assoluto del medesimo. Queste due Diatesi possono peraltro esistere contemporaneamente ne' diversi sistemi. Un tale stato di complicazione chiamasi da *Giannini* neurostenia, nome che in sostanza altro non comprenderebbe, che la sola Diatesi nervosa, dovendo però esprimersi in due opposti stati dipendenti questi o della propria attitudine ad essere più facilmente in proporzione impressi, o della privata predilezione di qualche particolare potenza più propria ad affettare un sistema a preferenza di ogni altro, così l' aria, e la luce sebbene egualmente stimoli, quella non produce la visione, e questa non produce l' udito.

XV. Il ~~pene~~ priapisato come centro di vitalità eccitata in un corpo affatto debole da un' idea della neurostenia, la quale indicando le opposte aberrazioni

fra i molteplici sistemi avrebbero questi bisogno di nomi opposti corrispondenti ai loro opposti guasti: così di angiostenico, angeoastenico, arteriostenico, arterioastenico, venestenico, e veneastenico, miostenico, e mioastenico, adenostenico, adenoastenico, neurostenico, e neuroastenico, onde per formare lo stato di complicazione potrebbe dirsi più chiaramente esistere in una istessa piressia l'angestenia colla miostenia, e così in contrario modo; queste tre diatesi sono, o pirettiche, cioè con febbre o appiretiche, cioè senza, o topice cioè locali, e queste pure o con, o senza febbre; la diatesi stenico-piretica per essere di vero eccitamento, è sempre febbrile, la astenica sola può essere, che un semplice male di debolezza, ma per rendersi questa febbrile abbisogna di un carattere, o di località.

XVI. Per dare una giusta idea di ipostenia apiretica, e distinguerla chiaramente da' suoi effetti mi si permetta una troppo interessante digressione desunta dalle prigioni.

Gl' infelici abitatori di questa dolente sfera senpre immersi in uno stagno di viva mefitisazione divengono pavidì, pigri, torpidi, lasci, sonnolenti; la loro faccia è squalidissima, i loro membri gravi, pesanti, e lento il passo; la tar-

da loro respirazione si fa ansante ad ogni leggier movimento, la loro voce è fiocca, hanno floscia la pelle, carni, unghie, e perfino il duro corio de' piedi; benchè nutriti per l'ordinaria loro voracità hanno sempre i polsi bassi, languidi, e irregolari.

I loro mali più comuni sono lo scorbutto, le lipotimie, le erpeti, l'ulcere putride etc., ed i loro endemici sono iposteniche peritice, il di cui carattere si è sempre Tifico, e questo difficilmente insorge dalle pure ipostenie, da' gravi loro patemi, o da' locali unismi, se d'ordinario non portasi fra essi da altri prigionieri oondotti da carcere in carcere, e sortiti da luoghi infestati dal Tifo, un tale accidente prova, che i Tifi nosocomiali sono piuttosto acquisiti, che immediati, giacché non insorgono nelle mefitiche prigioni se in queste non s'introduce un vivo contagio.

XVII. La storia è divisa in tre separati parti concernenti la diagnosi, la prognosi, e la cura.

XVIII. Si procede alla diagnosi col mezzo di una analitica sintomologia; comprende questa i sintomi comuni ai contagi, i proprii del carattere, e i negativi cioè non morbosi. I comuni convengono a più contagi, i proprii sono inseparabili dai loro caratteri, i nega-

tivi come i polsi, le orine, il calore, il secesso possono essere separatamente naturali, e talvolta abberrati, ed allora sono sintomi morbosi in complesso.

XIX. La prognosi predice l'esito del Tifo in conformità de' sintomi diagnostici osservati nel succedere delle crisi.

XX. La cura tende a riorganizzare i disordini scoperti, qualificati, e indicati dalla diagnosi, e mediante la retta applicazione de' convenienti metodi, fra' quali dee pure essere interessato il regime, come di vitto eccitante.

XXI. La narrazione de' morbi contagiosi non si può meglio eseguire, che coll'appoggio di alcuni stadii corrispondenti al loro principio, aumento, stato, e declinazione, onde nel Tifo si dividono.

XXII. Primo d'invasione. 2. di riproduzione. 3. di estinzione.

XXIII. Ogni stadio deve avere i suoi privati sintomi, onde dedurre una diagnosi separata dei tre anzidetti.

XXIV. L'invasione altra è primaria, altra completa. La primaria esiste solo nelle interne vie, come nello stomaco, e nelle esterne primarie, come sugli abiti, e sulla pelle, la completa invade affatto il torrente.

XXV. La riproduzione si è la fecondazione o immedesimazione di un sol essere, operata dalla forza vitale me-

dianete i modi di opportunità d' altra corrispondente materia .

XXVI. Questa lotta produce la febbre, onde si dice stadio febbrile o di riproduzione pirettica, benigna, o maligna in ragione de' suoi buoni, o cattivi effetti .

XXVII. l' estinzione si considera sempre relativa al contagio, e si effettua colla di lui espiazione. Questa è o reale o apparente, continua, o intermitte, completa, o imperfetta .

XXVIII. L' apparente, e l' intermitte non succedono, che *ad tempus*, e la prima talora si opera per alcuni giorni dal metodo eccitante, la seconda corrisponde alle apiressie .

XXIX. La reale è prodotta dall' intiero scioglimento contagioso ne' giorni critici, e perfettamente se in salute, imperfettamente se in altri mali; la perfetta estinzione in salute dicesi salutare, o si prolunga al di là dei giorni critici fino alla morte, e ineffettiva, o mortale chiamasi .

XXX. Questi tre stadij essere possono a parte, o tutti in tutto il corso con altri mali, e diconsi stadij complicati, o si uniscono con flegmazie, o esantemi, o altre località, e diconsi congiunti .

XXXI. Il carattere del Tifo si discerne da alcune sue private proprietà con-

sistenti nel suo essere maligno.

XXXII. Il modo di figgersi sulle diverse parti vive, dicesi impressività.

XXXIII. L' impresso, o immediato di lei effetto sui nervi dicesi intorpidimento nervoso e sulla fibra contrattile attonicità.

XXXIV. Il Tifo si è un risultato dell' azione del di lui medesimo Carattere.

XXXV. I Solidi ne rimangono i primi affetti, ed al loro guasto ne succedono i vizi, e le deviazioni umorali, il sangue più d' ogni altro resiste alla sua impressività, gli altri umori non peccano, che in secrezione, od escrezione.

XXXVI. La Causa effettrice il Tifo dicesi agente, i mezzi di agire, modi attivi. Dal loro esito ne succede l' azione, figgendosi questa su d' una parte produce un azionato, il cangiamento, che questo induce si è la mutazione azionata, onde ne risultano effetti azionali o azionabili: Uno spillo è un agente, il suo modo di pungere è attivo, la puntura è l' azione da cui succede l' azionato, ed una mutazione azionata, onde il dolore è effetto azionale, e l' infiammazione effetto azionabile.

XXXVII. L' agente, e l' azione producono un azionatoastenico nel Tifo, e questo in ragione della parte, che occupa dicesi azionato sensorio, e contrattile, l' energia dell' agente, e sua

azione è proporzionata alla materia, e proprietà dell' azionato, o nervoso, o fibroso.

XXXVIII. I rimedj possono pure dirsi azionanti, azionati, azionali, o azionabili a misura, che questi sono applicabili alle une, o alle altre di dette parti; ed essendo questi diretti ad agire in contrario modo si diranno inazionanti, inazionati, inazionali, e inazionabili, e così dei loro varj metodi come sopra.

XXXIX. Questi termini mi sembrano chiari, precisi, ed esprimenti nel loro significato le giuste idee de' concetti, che si possono aver nel Tifo, il quale comprende un' agente, i modi di agire, l' azione, il suo prodotto, la lesione delle parti, gli effetti risultati, e risultanti.

XL. Non ostante questa mia, forse chimerica opinione, non mi sono voluto scostare dal linguaggio comune, servendomi anzi di que' nomi, che mi sembrarono più atti, fu solo mia intenzione di accennarli di puro passaggio, e di sottoporli all' occhio imparziale dei più intelligenti, acciò col loro saggio criterio ne pesino la convenienza in quella parte massime di manifestare un sol nome attivo, e passivo ne' suoi diminutivi. (1)

(1) L' integrità organica di tutti gli esseri viventi affatto simile ne' loro precipui sistemi, sebbene di di-

XLI. Queste nozioni si sono controssegnate co' numeri romani, e lo saranno co' medesimi nell' istoria per agevolarne al Lettore un più facile rapporto.

verse, ed accidentali specie nella figura, forma una sola, e comune attitudine a vivere, mediante però un identico vivifico dominio, i di cui caratteri materiali sono essenzialmente attivi ne' medesimi corpi, e dall' azione di questi reattivi in se medesimi: da un tal potere di vivificazione come fonte della vita, diverso dagli spiriti animali ipotetici, dalla vitalità come prodotto, e dall' anima immateriale (v. la n. al p. 79.) scaturiscono le proprietà vitali, la generazione, la nutrizione, e la morte: diffusa in ogni attomo corporeo questa sostanza animale è in special moda più propria, ed inerente ai nervi, come più atti al necessario vivifico esercizio dell' economia: così concepita simile opinione, avrebbe (pare) giuocato assai meglio colle sue simetriche connessioni intorno agli Etiologici rapporti del Tifo, se nata mi fosse pria di tessere questo saggio; applicabile però ancora ai due opposti stati originali ipervivici, o ipovivici per sensazione, o contrattalità, e sinergicamente per crasi negli umori.

STORIA DEL TIFO

PARTE PRIMA

1. **Q**uesto nome volgarmente febbre maligna è così antico quanto la medicina. L'istesso Ippocrate ne descrisse alcune specie nel lib. de inter. affect.; la consimile però al nostro Tifo si è il suo *Typhos idest stupor attonitus*; fu quindi in tutti i secoli adottato fino a *Sauvages* e *Cullen*; il genio d'innovazione poi ne procreò infiniti altri dedotti da diversi fonti; così dalla gravezza de' suoi sintomi fu chiamato da *Grand*, *Sydenham*, e *Fracastorio* febbre pestilenziale; dalla varia, breve, o lunga di lui durata fu da *Foresto*, *Fracastorio*, *Vilisio*, et *Lieutaud* detto effecucia maligna, e da *Huxam*, e *Burserio* lenta nervosa; da suoi numerosi congiunti chiamossi nervosa putrida, maligna, o petecchiale; da *Huxam*, *Stoll*, *Selle*, *Guarino*, da *Haen*, e da *Pietro Frank* continua nervosa; dalla sfera onde nasce, e in cui serpeggia si chiamò navale, nosocomiale, carcerale, castrense; da *Pringle*, e da *Darwin* nella sua *Zoonomia* si chiamò febbre irritativa, o sensitiva; l'irritativa, dal Profes-

fesore *Pinel* nella sua *Nosograph. filosof.* fu detta *fièvre attaxique* dal suo basso grado di forze, e di cerebrale dalla sua sede.

2. Tanti, e sì varj nomi essere possono all' uopo per consultare i molti autori, che hanno compreso il Tifo sotto altre loro geniali espressioni; se però può farsi qualche breve riflessione sulla loro convenienza, pare che la febbre pestilenziale, l'effemera maligna, la lenta nervosa, la *fièvre attaxique* non siano strettamente legate al vero Tifo, e ciò forse per mancanza d' altri migliori nomi, che la nostra lingua meno ricca della greca sì nell' esprimere e nel creare immagini, come nell' imporre giusti, ed espressivi termini in brevi sillabe ad un sol tutto non può avere; però la febbre pestilenziale indicante un positivo, e parzial carattere, deve per se sola formare una malattia *sui generis*, come l'essenziale, e privato carattere del Tifo, ne fa uno da quella assai diverso; nè le febbri lente nervose e *attaxique* si possono egualmente riferire al Tifo per esprimere un puro essere sintomatico, ed equivoco, che può dirsi un sol prodotto da diverse cause morbifiche senza essere contagiose, come lo è certamente quella del Tifo: questa appunto si è dessa, che col suo privativo carattere si fa distinguere dall'

isteria, dall' ipocondriasi, e da altri infiniti mali affatto analogi ne' loro comuni sintomi, come sono li nervosi, e l'altasoia delle forze.

3. Ogni contagio è un ente del suo genere, il quale ricevuto nelle sostanze animali, si accende dalla stessa vitalità, il di cui fuoco diviene una causa positiva e prossima di malori; questa non può a meno, che partorire visibili effetti dotati delle medesime qualità, colle quali vien distinto il suo produttore da ogni altro.

Quest' ordinaria opinione circa i privati, e specifici caratteri comunicabili pare appoggiata ai semplici prodotti accidentali, ed indiretti da una sola, e sempre medesima azione variabile colla propria natura ne' soli gradi, modi, e simpatie attive, e secondo le varie opportunità a ricevere le contagiose impressioni, a cui deve essere diretta ogni cura radicata sotto i dovuti rapporti alle varie sintomatiche modificazioni.

4. Si è dal complesso, o da alcuni sintomi propizj, e non già da comuni a molti mali che si dovrebbero derivare i loro nomi rispettivi, giacchè da questi si comprenderebbe innoltre il vero loro carattere.

5. In tante variazioni noi proseguiremo a servirci della parola Tifo come

la più ricevuta a' nostri giorni, e di cui se ne prevalgono i più Classici nosiologi e pratici Moderni abbenchè di tale nome greco non se ne sii dato una soddisfaciente etimologia, forse per non avere le altre lingue equivalenti frasi, e l'istesso Ippocrate ed altri autori esprimino un tal vocabolo in varie guise di *Typhos Typhoides* etc.

6. L'imporre nomi primitivi alle cose, o meglio adattarli alle medesime, si è da saggio in vero; non devesi però essere più sollecito nelle loro scrupolose ricerche, che dello studio della materia la quale nominar si vuole; simili scientifiche indagini nulla, o poco servono affettare una buona clinica, e ciò importa ad essa quanto il nome di ferro ad un luigi d'oro che non perciò perde del suo intrinseco valore, come non lo acquista una moneta ferrea chiamata oro.

Questo linguaggio è diretto ad alcuni, che punti dall'ortica di nuove invenzioni nominative consumano i loro preziosi minuti in frivole fatiche; nè in ora più non può darsi primitiva novità di nomi, e la loro traduzione da altre lingue, o la loro giusta appropriazione riesce ben soventi indecente, e mostruosa.

7. La più profonda meditazione fra lo stato naturale, e morbooso della vita

animale ed organica co' loro rispettivi fenomeni da classificarsi a giusto calcolo, essere devono il dolce impegno del suo conservatore, e ministro, a cui l'istessa vita, ond'essere conservata e riadattata, apre il gran libro della fisiologia e patologia.

8. La vita appunto si può all'uopo definire un graduato incremento di forse dall'Embrione fino alla virilità, e un retrogrado graduato decremento delle medesime dalla virilità fino alla decrepitezza, la di cui totale estinzione produce la morte naturale,

9. Questi due periodi vitali hanno una medesima naturale essenza, e capacità, con cui si sforzano di riprodursi nelle loro rispettive proprietà sia d'incremento sia di decremento: questi due stati naturali possono pure variarsi a vicenda mediante un loro ordinario morboso stato, così il debole può eccitarsi, e debilitarsi l'eccitato; il giovane che gravita alle forze può farsi debole ed il vecchio dall'età infermato eccitarsi: l'incremento morboso dicesi stenia, (v. n.º XIII.) il decremento astenia, l'unione simultanea d'incremento, e decremento fra i varii sistemi infermi nemostenia appellasi (XV) ma acciò un tale incremento sia reale deve essere prodotto da un vero vital

principio, di cui abbonda il primo periodo della vita, quando il secondo è molto avaro del medesimo, e in proporzione degli annui esaurimenti, onde non può, che essere apparente, perciò la stenia è vera, ed apparente al pari dell' astenia, e questa è pure diretta se direttamente, e indiretta se indirettamente viene da debilitanti cause.

10. Questi due periodi vitali non potrebbero colla loro pura essenziale attitudine esistere, se non fossero di continuo vivificati da opportuni stimoli, co' quali il loro originale fonte vive in un perenne ed equilibrato rapporto.

11. Gli stimoli sono, che fanno crescere e decrescere la vita aumentando, o diminuendo l'attitudine di corrispondente grado colle fisiche meccaniche, e chimiche azioni; la loro naturale impressione mantiene la vita naturale, come la loro non naturale impressività produce una morbosa vita; perciò gli stimoli sono il vero complesso delle cause occasionali de' morbi, e l'effetto della loro impressionabilità forma la causa prossima morbosa; perciò vi ha gran bisogno di studio, e fatica a poter conoscere per quanto si può le diverse nature, e i varj modi di stimoli coi diversi loro prodotti successivi, i quali abbenchè materialmente imparati ci

possono colla sovra espressa patologia mettere in chiaro una lodevole diagnosi, benchè l'ignoranza del vero modo di agire di dette cause, ed il giusto risultato delle prossime ci lasciano ancora incerti sulla realtà de' loro anomali fenomeni.

12. La enorme indolenza de' tempi attonita, e intormentita da una ferace persuasione circa l'impossibilità dello spinoso sviluppo delle cause prossime, essendo tale il decreto di valenti libri, e sopraffatta dalle sgrida contro le opinioni anche ipotetiche fece sì, che alcuni essenziali punti dell'arte nostra rimangono ancora sepolti in una profonda dimenticanza, forse per non essersi ancora classificata distinta e chiarita la dottrina delle Cause.

13. Il coraggio di alcuni intrepidi all'esempio di *Mitridate*, e di *Fricio*, fece comprendere che alcuni veleni cessano di essere tali coll'abitudine di prenderli, la spuma della vipera ingojata fece difatti conoscere non essere nel ventricolo velenosa; da ciò ne nacquero molte pratiche osservazioni; il coraggio infine arricchì la Materia medica di preziosissimi veleni come del sublimato corrosivo della cicuta, acconito, lauro ceraso la tintura de' cantaridi. etc.

14. Il genio de' cuori fattosi invidioso

presto si infoca al riverbero ardente di neonate opinioni, all'apparire della loro aurora si risvegliano le più sonnacchiose menti, per meditare la loro novità, ecco la guida de' più minuti rudimenti il tempo alfine acquista le più luminose e letterarie cognizioni.

15. Questa difficoltà di conoscere la formazione delle cause prossime dalle remote in concorso delle predisponenti fu sempre un mistero della clinica, e ciò per non essersene, come dissi, formata una distinta classificazione relativa ai varj mali, che producono, e per non potersi bene avverare, e distinguere l'individual unione delle medesime formanti in complesso una causa sola.

16. La maggiore agevolezza, con cui si arrischia di essere ingannati dal Tifo c'impone altamente un doveroso impegno di distinguerlo da altri ben molti suoi analoghi mali, e con celerità riconoscerlo in radice, il tutto mediante una piena nozione delle di lui cause occasionali, che solo possano pienamente smascherarlo.

17. La lunga catena di tali cause le più opportune si può investigare con una analisi silogistica.

18. Il Tifo esige alle di lui genesi un agente, e questo i suoi modi attivi, con cui effettuare la sua azione da cui

ne risulti quindi un azionato come causa prossima ed efficiente posta la quale si pongono, e tolta si tolgono gli effetti azionali.

19. Ma non si può giugnere alla causa prossima, se prima non si distinguono le molte cause occasionali, il di cui numero pare ridur si possa alle indirette, morali, comunicabili, ed immediate.

20. Le cause occasionali indirette sono le così dette non naturali inducenti il Tifo a lungo, e col loro abuso. Le morali consistono ne' patemi direttamente o indirettamente deprimenti. Le comunicabili sono essenzialmente contagiose, le immediate colpiscono o con miasmi, o con vitto infetto.

21. Fra le cause indirette alcune possono essere occasionali al Tifo colla loro invasione primaria interna, come il cibo nel ventricolo, altre debilitando i nervi, come l'abuso delle bevande spiritose, le veglie protratte, le evacuazioni eccessive, seminali, sanguigne, e sierose; e altre coll' invasione primaria esterna come le forti impressioni delle diverse atmosferiche intemperie e così i venti, il freddo, il caldo, le piogge.

22. I forti patemi come cause morali o eccitano producendo una debolezza indiretta come la colera, la rabbia, lo sdegno, e l'ira, o deprimono come il

crepacuore, l' ipocondaria, lo spavento, il timore, i scrupoli, e l' amor vezano.

23. Dalle cause occasionali comunicabili si infonde immediatamente il proprio germe.

24. Le immediate invadono o per la via di respirazione, di deglutizione, o di esterno assorbimento, quelle da vitto infestato vengono per le vie di assimilazione.

25. Tali cause producono la causa prossima o con modo diretto, o indiretto,

26. Le Comunicabili si riducano pienamente al primo modo.

27. Le immediate da miasmi agiscono sui nervi giacchè i carcerati non hanno d' ordinario il loro stomaco affetto, essendo anzi sempre affamati. Quelle da vitto infetto possono però propagare alle vie gastrighe il loro guasto, e quindi ai nervi.

28. Le morali, e le indirette possono esercire la prima loro azione col debilitare il ventricolo, e farsi causa di spontanea depravazion gastrica, e questa di prossimo sviluppo di contagio.

29. In generale però egli è ben certo, che le dette cause eserciscono l'immediata loro azione sul sistema neurologico, onde questo deve essere la vera sede della causa, che da esse ne risulta, la quale da' suoi maligni effetti, e

modo di propagarsi mostra uno special carattere contagioso, o mediatamente ricevuto, o generato dall' istessa forza vitale mediante un' opportuna materia somministrata dalle istesse cause occasionali, e della suscettibilità dell' individuo da esse affetto.

30. I nervi così abberrati, per essere i primarj moderatori d' ogni più minuta fibra deve questa partecipare del loro disordine privato sì in tutte le di lui parti, che nelle istesse proprietà fisico-mecchaniche; così pure l' insieme de varj umori, le cui chimiche, e vitali affinità sono col più intimo rapporto legate come nel naturale, così al morbosostato de' solidi.

31. In mezzo a sì dense tenebre il solo lume pratico avvezzo a conoscere i più fini, ed intricati delineamenti di un essere morbososo può concepire i sintomi versatili di un larvato genio, nè può giugnere a tale meta se non comprende con una retta analisi i veri modi di loro produzione, e ciò con un istorico complesso.

32. Colpita una persona assai sensibile dal più vivo crepacuore, o invasa da contagio, o da miasma, o da infezione di vitto, e dai disordini di gola, i prodotti primari di tali cause si manifestano d' ordinario al ventricolo col disor-

dine delle sue funzioni meccanico-chimico-vitali, che più non assimilando il contenuto, ne deriva in esso una spontanea depravazione, a cui succedono fecciosità di lingua, amarezze inappetenza, avversione ai cibi, nausea, gravzze di stomaco, dolore ottuso alla fronte, vertigini, rigori di freddo, abbattimento di forze, e di spirito.

33. Questi sintomi spettano alla primaria invasione interna, e questa o gastrica, o polmonale, ma nelle nefiti oltre alla prima invasione vi succede anche l'esterna cioè cutaneo assorbimento.

34. Se le secondarie invasioni siansi effettuate piuttosto dai linfatici, o da assorbimenti angeologici non è sì facile il deciderlo. La prima opinione pare la più lodevole, mentre se il primo germe avesse circolato colla mischia del corrente fra i ripetuti andirivieni, per diversi organi, in contatto col anticontagioso ossigeno, e soggetto ai naturali cangiamenti, sommerso al salutare impero della conservatrice vitalità, la di lui eterogenea natura sarebbesi o mutata, o immedesima, o spinta fuor al pari di tant'altre ostili potenze; potendosi benissimo mantenere nella sua originale natura circolando un circo o più breve, più semplice, meno intricato, poco attivo, poco salutare, e con un

umore , che ad altro non può servirli , che di veicolo incapace a correggerne gli effetti della sua introduzione .

35. Compitosi ne' descritti modi il primo stadio d' invasione , e ricevuto l' agente dalle prime alle seconde strade , e diffuso in ogni dove l' invasato comincia a sentirsi una dolce inclinazione alla pigrizia , torpore , stiramenti , e alla sonnolenza , si fa viliacco , pusilanime , e nojoso , indolente , e intollerante ; nel suo irrequieto , e leggierrissimo dormire sogna incendj , guerre , rize , assassini , naufragj etc. egli è sovente sorpreso da alternative di caldo , e freddo , la cute si fa anserina , il volto , gli occhi son tinti d' uno squallore giallicio , i sensi sono torpidi , lo spirito abbattuto , le forze volontarie sono depresse , sentesi al tatto un calore cutaneo prima unite , e poi acre mordace : Le funzioni cerebrali sono alquanto conturbate , la memoria , l' intelletto , e la volontà infievolite ; lenta , e languida la respirazione , il tutto va disoppiatto aumentandosi come ne' sensi lo stupore , nel sonno le inquietudini , e ne' sogni lo spavento , I polsi pér alcuni giorni naturali , ed apiretici , rendonsi piccoli , stretti , deboli , irregolari , e intermitenti , ma con più battiti ; le naturali , o crude o pallide orine fannosi talor rossigne , quindi

nigrificanti , e con un sedimento fulliginoso .

36. Verso il decimo giorno circa all' esposto graduato aumento di sintomi , accoppiansi il dolor di capo sovra le ciglia , ed alle tempia , il delirio , il vaniloquio , i sussurri , sordità , sussulti tendinosi , e tremito delle mani , la respirazione in alcuni diviene più ansante mentre in altri senza tosse si fa più rara e tarda , la tremola , e sottile voce più lassa , debole , e fiocca interrotta soventi da tronchi sospiri , le labbra , i denti , la lingua si anneriscono , ed alla loro aridezza ne nascono squame , ragadi , ed escoriazioni : quella si estraee con fatica della bocca rientrando tosto , ma allungata tremola : al mattino tutto è in una sensibile remissione , tutto nuovamente aggravandosi verso sera .

37. Circa il quintodecimo le forze universali tendono ad un' estrema depressione , i polsi appena son pulsatili , e compressi vaniscono al tasto , giace l' infermo immobile colle membra quasi paralizzate , e appena può porgere i carpi , tremandogli la mano per le contrazioni , che la sottraggono alle dita , a cui sono assai più sensibili le oscillazioni tendinose . A questa carpologia insorgono fenomeni convulsivi . Talora osservasi in alcune giovani estri vivaci di cano ,

di evviva , di atti , e linguaggi lussuriosi , altre volte il delirio è mite , e pacifico ; in questo mentre i polsi si fanno più sensibili , e frequenti . Sottentra intanto il sonno , il carus il letargo , l'amaurosi , le palpebre rilasciate semi-chiudono il languido , e talora estinto sguardo : il respiro si fa vieppiù o stertoroso o lento ; muta la loquela ; impotente l'inghiottimento , e involontarie le fecci , e le orine , la faccia già sembra incadaverita , la punta del naso è già tinta di mortal colore ; le carni a guisa di moribondo animale palpitan , tremono i labbri , illividiscono le unghie , le estremità si fanno di gelo , infine dal sonno profondissimo , in cui l'infermo è smarrito , e che addita l'estrema languidezza del di lui spirito , fa tragitto co' gelidi sudori sulla fronte all'eterno di morte .

38. Le antiche e recenti storie nelle estese loro numerazioni sintomali o tacquero , o accennarono appena il freddo delle estremità inferiori , e le afte , scorrandosi affatto l'insolferenza , che alcuni infermi mostrano alle sole impressioni dell'aria ; questi tre sintomi da me più volte osservati richiedono di essere distinti a parte .

39. Il freddo sintomatico , anzidetto occupa sovente i piedi , meno i ginocchi , e di rado il pube , sembra di toc-

care un marino, e vi vuole un po' di tempo per sentirlo; quando precede qualche Tifico parossismo presiste ancora alla metà del secondo stadio del calore; isolato questo con un bendaggio sotto i ginocchi non si dissipa onde non vi subentra febbre, la quale però tosto si sviluppa se si scaldino le fredde parti, cui succede istantaneamente fumi al capo, agitazione, e deliquij.

40. Questo effetto negativo manifesta, come nelle gangrene, ad evidenza la profondissima infirmità del sistema neuro-astenico, provando insieme essere le forze nervose i mezzi principali della calorificazione naturale, e morbosa, corrispondendo il di lei grado alle loro attive modificazioni, ed anche alla lontananza del loro sensorio centro, ed in ragione dello stato del suo originale fuoco fieramente abbattuto da una potenza, che si sforza di estinguerlo.

41. Ma per rimediare ad una tale calorica mancanza sarebbe stato uopo, che la provida natura co' soliti suoi moti di vitalità impressa avesse più energia negli organi destinati a riprodurre il fuoco eccitatore, lo che convince quale notevole esaurimento arrecchi ai nervi il Tifo, ed è sì grande dal poterlo rendere inatto di riproduzione; ciò provando nell'intiero quanto un tal sinto-

ma preponderi ad ogni altro nella diagnosi del Tifo.

42. Se il gelo degli imi estremi pesa il grado della nervosa debolezza come effetto, le alte colla loro buona, o cattiva specie marcano il carattere del Tifo come causa.

43. Queste o efflorescenti, o ulcerate sono benigne, o maligne, e così di color varie, come cristallino, perlato, lardaceo; e nero la saliva infetta sembra esserne la loro causa, imprimendo sulla lingua siccità, e bruciore occupan queste tutto l'interno della bocca fino alle fauci, onde coll'inghiottimento sono talvolta portate nel ventricolo, da cui salgono talora alla bocca.

44. Se l'infezione salivale del contagio provasi colla sua invitante forza, il maligno suo carattere si conosce dalla nerezza dell'intro-bocca; il vajolo, la rosolia, la scarlatina, ed altri contagiosi mali hanno di fatti un naturale ignoto impulso verso la bocca, ed alle fauci in specie: non ostante Boeravve pone la loro sede nella membrana muccosa delle descritte parti, nelle ghiandole in specie, ond'esso crede essere progerminanti ciò, che in parte si può concedere, se si osserva, che le dette malattie esentematiche senza produrre afte formano argine, sternuto, lacrimazioni etc.

45. Trattandosi in ora di pratiche dottrine, al cui favore parlano i fatti, si fa passaggio ad osservare la loro esistenza dentro lo stomaco, che alcuni o non ammettono, o non ne fanno caso: tali località sono manifestate da forti bruciori, da ardore, da gonfiezza, da dolori, dalle nausee, e dal singhiozzo, in particolare modo i guasti quivi insorti proporzionati alla sua squisita sensibilità, ed irritabilità formano flegmasee, eritami, e gangrene classificate queste a ragione dal Sig. *Sauvages* per gastritidi astose.

46. L'ultimo fenomeno ch' io propongo al puro oggetto di essere più ampiamente osservato, si è l'orrore che alcuni infermi mostrano alle impressioni dell'aria senza manifesta causa sebbene nella stagione la più adusta.

47. Viene in appoggio di questa asserzione il cangiamento del sistema dermoideo alterato in modo particolare al Tifo nel suo tessuto, aridezza, e calore; da un tal sospetto più esattamente certiorato se ne potrebbe dedurre esservi nella cute un eccesso di forza sensoria, ed il difetto ne' restanti sistemi; di fatti i vescicanti scompongono visibilmente, e con dolore negli ultimi respiri ancor la cute; quando gli eccitanti interni non producano un proporzionato

aumento del medesimo, e potrebbesi inoltre senza dubbio certiorare la vera essenza contagiosa del Tifo analoga all' Idrofobica con questa sua principale proprietà.

48. La sovra espressa sintimologia tutta riducesi in fine a tre classi corrispondenti ai tre divisati stadii.

49. Comprende la prima i sintomi della primaria invasione interna cioè i gastrici: questi sono primitivi, e comuni a' molti altri mali, diconsi perciò antecedenti.

50. La seconda include quelli di riproduzione, e questa o incipiente, o completa, perciò sono esordiali, o completi, e diconsi inerenti; l'ultima abbraccia i segni di estinzione, o perfetta, imperfetta, o ineffettiva e critici-consequenti chiamansi.

51. I sintomi di riproduzione incipiente possono essere talora stenici, o falsamente tali; nella completa però devono cangiarsi in astenici.

52. Tanto la deficienza quanto la faragine de' sintomi pieni di anomalie e di versalità non solo rendono il Tifo incerto, ed oscuro, anzi lo confondono con altri suoi somiglianti mali, di cui se ne darà in appresso le convenienti distinzioni a maggiore intelligenza dell' intiera storia.

53. Nè ciò basta ancora, devono farsi inoltre pochi riflessi ed altre divisioni, le quali serviranno ad una più distinta cognizione dello stadio di riproduzione.

54. Fra l'aggregato di tanti fenomeni che sono come ombra al corpo, i più manifesti sono quelli, che immediatamente dipendono dalla parziale lesione delle parti; e per renderne più chiara la scelta conviene desumerli dalla morbosa sensibilità, e contrattilità del solido vitale; quelle come sue principali proprietà, e questo come originario fonte della vita, e costituente la tessitura de' fili in varia guisa intessuti, e ricamati, dal cui insieme ne risulta la tela vitale facile a conoscerne i di lei difetti, ben comprese la natura le proprietà e la organizzazione d'ogni suo filo in una intrecciatura perfetta: si è dalla sola fibrosa sensibilità, contrattilità, e diversi loro stati, da' quali dipendono tutti i sistemi, le di cui funzioni sono dalle medesime come da due artificiosi ordigni mantenute, regolate, ed eseguite.

55. Il polso sintoma sovrano di tutte le piressie basta da se solo e coll' mezzo di alcuni suoi privati caratteri a manifestare qualunque individual aberrazione di molte parti, e tant' altri cambiamenti naturali, e morbosi, onde f: detto polso nasale, gutturale, uterin.

intestinale etc. così polso di crudità, di concozione, e critico; nel Tifo però da se solo non può far comprendere se siavi o nò febbre, meritando a buona ragione di chiamarsi con *Celso* fallacissimo.

56. Ma quanto più è mancante nell'ordinaria sua frequenza abbonda di gran lunga di un' insolita debolezza corrispondente a tutte le altre forze corporee in maggior grado, delle quali è un prossimo, ed immediato effetto.

57. Sonovi inoltre pochi piretici maggiori, ove il polso mostri un più chiaro disordine di ritmo colla sua irregolarità, picciolezza, e confusione di battiti quanto nel Tifo massime senza esservi preceduta altra causa più manifesta, e meglio ancora se questo si rende comprensibile in seguito a qualche eccitante.

58. I polsi non sono fallaci soltanto nella loro frequenza, irregolarità, o in ogni altro suo difetto, come non corrispondenti al loro produttore, ma sembra esservi una notabile differenza fra il grado delle forze nelle loro scosse e quelle del cuore con cui deggiono essere perfettamente equilibrate: di fatti sono questi in alcuni Tifi affatto impercettibili come nelle gravi sincope, in cui vi è abolizione di sensi insieme, cagionata dal languido movimento del cuore, che in tale stato priva il cervello della sua

diretta, e influente azione, locchè dovrebbe (a polsi eguali) succedere nel Tifo, se il cuore non conservasse maggior energia de' polsi.

59. Da queste regole eccettuar si devono alcuni benigni Tifi di infermi robusti, e giovani, ne' quali i polsi si conservano lungamente naturali, anzi in alcuni la diastologia mantiensì in uno stato di durezza, perciò non bastando per se stesso a scoprire il Tifo deve il Pratico rivolgersi alle pregresse cause, giovando in simili casi assai di più una retta indagine di questi, che un' ammasso di sintomi fallaci, comuni, o dubbiosi.

60. Le orine dette sintomatiche col loro naturale stato o non servono alla diagnosi, o sono fallaci per non corrispondere ad un essere morbosò, e ciò perchè nel Tifo il torrente ed i reni non sono dal consenso del carattere molto affetti; nè solo nel Tifo, ma ne' mali in generale devesi a queste badar poco, essendo morbose in molti corpi sani, e in altri infermi naturali; possono inoltre essere queste assai facili alterate, e nella loro separazione, e nella loro remora entro la vescica dalle bevande istesse, dai rimedj, dai vescicanti sì soventi famigliari ne' Tifi, e prediletti alle vie orinarie.

61. Sono assai più certi, e propri i sintomi del Tifo, che cavansi dalla forma del decubito, e dal disquilibrio delle forze. Percosso un attonito ne' membri, o nel tronco dal proprio carattere del Tifo, esclusivo ad ogni altro male, conserva a lungo il suo decubito colla gravitazione dell' enorme di lui peso, onde non può rivolgersi; specificando un tale azionato le qualità private del suo agente, azione, ed effetti.

62. Dagli effetti propri del Tifo si viene dunque a conoscere direttamente la di lui piressia ad esclusione di ogni altra. Una tal diagnosi sarà viemmeglio certificata, se al decubito, e disquilibrio precedute vi siano alcune di quelle cause, che partorir lo sogliono, come le patematiche, l' infezione de' cibi, di contagio, o di miasma; onde ne viene una relativa causa prossima, ed in conseguenza un' eguale infirmità della vita volontaria, animale, ed organica, il di cui infievolimento non succede negli altri mali che a corso già ben avanzato, e dopo una ben lunga e forte reazione.

63. Tutta quanta la sintomologia, riservati alcuni pochi d' invazione, e di facile discernimento, spetta al secondo stadio, a cui si è premessa, onde poterla ben intendere, e prevenire i disordini in essa assegnati.

64. Assorbito entro l' universale il rustico agente quasi fuoco sotto le fredde ceneri, per esso si diffonde inosservato, e come lievito imprime il suo genio alle materie a lui opportune, con cui col mezzo della forza vitale riproducesi a guisa di piccolissima scintilla che applicata ad una materia combustibile eccita un grande incendio, e ciò non altrimenti come il vaccino, il venereo, e lo scabbioso.

65. Questo secondo stadio feconda nuove, e diverse vitali mutazioni, onde ne insorgono varj, e nuovi effetti.

66. L' agente miasmatico colla di lui ordinaria predilezione avviticchiasi, e forse penetra in tutti i nervosi rami, e loro centro, sforzandosi di estinguere la loro eccitabilità e sensibilità per opera della sua infirmante indole, come l' azoto spegne i lumi, quindi si riproducono i segni inerenti di depressione, delirio, sopore, decubito, aumentandoli in tutto il corso in ragione della sua attiva malignità, attitudine, età, e forza, insomma col graduato aumento, e numero di sintomi sovra espressi.

67. Lo sforzo naturale degli antichi, e la reazione de' moderni eseguita dalla forza conservatrice, e medicatrice della natura contro la morbifica materia con-

stituisce ciò , che propriamente chiamasi o febbre o piressia ; questo stato, che si giudica dalla frequenza de' polsi senza causa , che serve a distinguere i mali stenici dagli astenici c' impone di considerare il Tifo come febbre , come contagio , e come carattere privato .

68. Come febbre non ha corso prefisso ne' tempi regolati ; appena si scorge il tumulto della sua riproduzione senza aver conosciuto il suo principio, nè dopo quella pare, che abbia come gli altri contagi un vero stato permanente, bensì piuttosto un perenne incremento di malignità, e quindi una lunga ed oscura declinazione : al contrario i Tifi benigni conservano un continuo stato ; che se le forze delle febbrili stenie aumentano in ragione di eccitamento decrescono nel Tifo in ragion inversa per la continua diminuzione d' eccitabilità, da cui la forza pende.

69. Le semplici ipostenie pirettiche mantenute sono , e crescono indirettamente dalla loro causa , il Tifo però aumenta sotto la diretta azione del proprio carattere , con cui esso medesimo deprime le forze colla debilitante sua qualità maligna .

70. Le cause predisponenti si riducono in generale alle debilitanti ; predisposti sono d' ordinario i deboli: tali

cause e predisposizioni non sono in tutti i Tifi di eguale attitudine, giacchè gli epidemici maligni assalgono ogni età, sesso, temperamento, e diatesi; basta l'opportunità del contatto, e l'intensità contagiosa per riceverlo: ciò può fare una giusta eccezione ne' Tifi acquisibili, per liberarsi dai quali può bastare l'aria atmosferica a differenza de' nosocomiali la di cui sfera sovraccarica di miasmi attaccaticci.

71. Non vi ha cosa senza una specifica natura, i corpi primitivi nel loro essere furono fabbricati da una divina mano in sì divini modi, e divini componenti, di cui appena se ne possono coll'occhio conoscere le esteriori forme, sentirne per via de' sensi alcune loro proprietà, e l'intelletto non può, che comprenderne alcuni usi insegnati o dalla necessità, o tramandati a noi dai tempi i più remoti, che anzi non conosciam' nemmeno i più semplici, i più analitici e i più famigliari.

72. Fissando un breve sguardo fisico sulla difficoltà d'investigare l'intima natura de' corpi, parmi ciò provenire dalla profonda ignoranza di conoscerne alcune generali cause, il di cui ignoto concorso abbisogni a stabilirne l'intima natura corporea.

73. L'atmosfera, la luce, le tenebre

la gravitazione, e forz' anche l' influenza de' maggiori, e minori pianeti, una segreta reciproca armonia de' diversi regni possono effettuare le diverse modificazioni corporee: queste opinioni abbisognano di prove, e fatti più veridici.

74. La chimica illuminata de' nostri giorni, e che conta sì sorprendenti progressi, si effettuò con assai poco, o niun real vantaggio nello sviluppo di questo intimo mistero: i loro esperimenti, le loro analisi intorno alla natura del Tifo non sortirono, che un prodotto di uno sforzo impossibile

75. L' aria riconosciuta da molti secoli per un puro elemento primitivo, è in ora un composto di diversi altri corpi. Queste felici scoperte de' nostri tempi dovute sono agli ingegnosi esperimenti de' *Chimico-fisici*, i quali seppero da un tal eterico principio primogenio, a loro voglia però abbondantissimo, analizzarne l' aggregato, ma l' intima natura del Tifo non può occupare, ed essere compresa, che fra i limiti di una chimica idea, e sebbene essa dimostri una grandissima efficacia, non è, che un ente (quasi spirito) ricercato in ogni dove dall' avidissimo ossigeno.

76. Ma sia incomprendibile una tale essenza, non sono perciò investigabili le sue proprietà materiali, e dei di lei

effetti si può conoscere per i pratici bisogni.

77. Il nostro fisico-morale corre per tutte le età di pari passo, e con egual volo sormonta al più alto intendimento, discendendo colla vecchiaja all' imbecilità del senno e de' sensi, e colla decrepitezza all' idiotismo: il bambino, che è innocente, e che non parla, e non sa intendere, la pubertà collo sviluppo delle parti genitali sente nel cuore una geniale inclinazione agli amori quindi agli amplessi, ed agli accoppiamenti; finalmente la virilità si matura col senno, e la vecchiaja impotente fa l' uom morale.

78. Il Tifo in una macchina animata rappresenta l' età la più matura a cui riduce la più fiorita adolescenza, e ciò solo in ragione di gradativi effetti; esso con eguale esaurimento, tende alla distruzione del solido vitale, cominciando il suo travaglio sulla nervosa fibra, la quale nella rilasciatezza dell' irritativa non trova più la congrua attitudine, indurata questa co' lustri al medesimo fine.

79. I due stati naturali di età e i morbosi del Tifo, non si scostano dunque d' assai nel reciproco consenso corporeo animale, gli effetti senili però non sono che derivati dalla povertà naturale d' ogni sua fibra sana, e primitivamente

dalla nervosa sempre considerata in senso materiale come anima sensitiva, e non formale, mentre intesa nel vero suo senso non potrebbe un' anima soggiacere ai medesimi corporei cangiamenti, o questi non succederebbero sotto il governo di un' anima immutabile, (1) che se gli effetti del Tifo morbosi sono, essere tali devono per una causa eguale, ma consistente nell' intima di lui natura, la quale non ammette salutare stato, anzi è dessa un' opportunità infirmante.

80. Qualunque varietà dell' ente umano deriva da una mutazione impressionata ne' rami sensorii come da sigillo su molle cera, sicchè senza un tale organo, onde l' anima acquista le sue disposizioni, saremmo inferiori alle piante, le quali si distinguono con una

(1) I fenomeni naturali, morbosi, ed estintivi della vita dipendono dai due precipui dominj della medesima; l' uno immateriale, e l' altro vivifico; il primo dominio, spirituale, ragionevole, ed immortale produce, regge, e modifica le facoltà morali; il secondo comune ai bruti si propaga di germe in germe nelle analoghe capacità corporee abbondando ne' sistemi meno soggetti alle azioni immateriali; perciò il cuore è l' ultimo a morire; inoltre l' uomo fornito di uno spirito eterno muore al par de' bruti, ne' quali si estingue il solo vivifico dominio, onde ciò, che è la medesima cosa nel fisico non è differente; ma ciò, che è differente nel morale non è una cosa medesima: l' economia animale poi forma l' attitudine a vivere, e la specifica di lei organizzazione effettua il triplice consenso spirituale, vivifico e corporeo, dalla cui graduale discordanza nascono i vizj, morali, fisici, e la morte; nè la paralisi potrebbe accadere sotto il dominio immateriale attivissimo senza la sola diminuzione del vivificante, a cui la vitalità appartiene come semplice prodotto.

sola vita vegetativa, eccitata pure dalla luce, e dal calorico.

81. Questi sensibili fascj rispondono colla massima prontezza dei loro effetti alle diverse potenze stimolanti, e ciò in ragione della reciproca lontananza, propinquità, ed inerenza, dal cui mutuo giuoco si produce un tezo edotto, simile d'indole alla sua produzione, e partecipe de' danni che seco porta in tutta l'estensione della macchina.

82. Nè dai soli effetti, ma altresì da diverse cause che hanno un'azione diretta sopra i nervi si può con più ragione arguire essere il carattere del Tifo in gran parte ospitante ne' medesimi, ed esercire in conseguenza la sua maggiore azione sulla loro sensibilità. Fra queste si annovera il loglio o zinzania, dal cibo delle cui farine vidi a nascere una micidiale endemia di maligni Tifi, questo (non vi ha dubbio) agisce direttamente sovra i nervi; i tremori, i Capogiri, l'abbattimento, la sonnolenza ne son le prove; l'oppio, le bevande spiritose, il vino producono pure un simile effetto.

83. Ma quale sarà mai il retto modo attivo di questo neuro-miasma? agirà sui neurilemi, sulle nervose forze, sulle animali, o sul insieme? Con *Brown* sarà egli stimolante? o controstimolante

con *Borda*, con *Rasori*, e colle sue scuole? produrrà la diatesi irritativa con *Quani*, e con *Rubini*? I diversi fatti non rendono le varie opinioni le une più probabili delle altre, essendo sempre vera l'incertezza del suo giusto modo di agire, nè può l'umano ingegno arrivare alle profondissime illusioni della natura, quando i suoi modi di azione si sottraggono alle più esatte indagini de' raziocinii, e delle analisi; e può una potenza medesima partorire due opposti stati con più effetti essenzialmente diversi.

84. L'Économia fisica creata dalla perfetta mano di uno scultore sapientissimo in guise, e forme a renderla capace di compiere il suo periodo sino alla intiera estinzione naturale, doveva tendere colla propria struttura ad un continuo sforzo di conservazione, onde sotto un tale impero non potesse da un principio salutare effettuarsi alcuna causa morbosa, la quale non venisse originata dall'esterno, o dal morale in disordine, perciò i guasti inerenti essere dovrebbero ognora secondarj, così la morte, che si è un termine naturale della vita.

85. Ogni causa prossima dee consistere in una propria esistenza, e questa con un carattere positivo, da cui ema-

nar deono la di lui sede, le sue proprietà, un modo di agire, come si è veduto sopra; ma il tutto con incertezza, o leggierissima probabilità.

86. L'eccitazione inclina a distruggere ogni suo agente; questo o è adesivo o contagioso; il primo infisso alle parti affette non è comunicabile; possiede il secondo come ne' Tifi un' indole epidemica, ma per disseminarsi abbisogna di un ammichevole conduttore.

87. L'incuranza di non osservare i fisici fenomeni nella loro ragionevole entità, ma con abbominevole materialismo, indusse a credere, che l'aria fosse il veicolo de' contagi, o degli miasmi, come porta, e dirige le nubi ed il fumo, perciò fossero quelli da questa trasportati alle diverse regioni. Se si fosse badato alla sola vigilanza della pulizia de' Magistrati capace co' suoi decreti a reprimerne il loro rapido progresso sarebbe svanita ogni semplice credenza, mentre i loro opportuni mezzi non impedivano, che ulteriori comunicazioni senza poter reprimere il corso ai venti.

88. Alcuni più accurati osservatori pretendono essere l'aria anticontagiosa, appoggiati all'innocenza di alcuni miasmi, col solo esporsi alla medesima; perciò i ventilatori si credono fabbri-

cati ad un tal fine ; ma se l'aria col suo ossigeno può decomporre il contagio non potrà questa pure colle ordinarie sue proprietà miscibili, divisorie, ed elastiche incorporarsi col contagio anch' esso divisibile e miscibile, togliendo a questo con tali modi la necessaria concentrazione, onde dipende l'energia contagiosa? Un fiore esposto a quella perde la sua fragranza non perchè abbia l'aria estinta col suo potere la forza odorante, ma per avere eccitata ed estinta la sua emanazione. onde l'aria può snervare un contagio come mestruo, e questo innocentirsi colle leggi di diffusibilità nella guisa appunto, che l'acqua toglie al sublimato, ed agli acidi concentrati la forza corrosiva, o di decomposizione animale; e siccome questi agenti giungono ad estinguersi in un mestruo abbondante, così i contagi largamente nell'aria diradati smariscono la propria essenza col rendersi affatto innocui; che se tali cangiamenti si ripetessero dalle loro affinità, dovrebbe credersi che non s'ignorasse affatto la loro contagiosa indole.

89. Non può negarsi, che il Tifo aver debba una particolare areometria, le di cui parti sono il fomite, l'atmosfera, il centro, ed il cerchio.

90. Il fomite primario produce i contagi se è umano, e miasmi se non è animato, questi poi non si possono cangiare in veri contagi, se non col mezzo di un reale Tifo; i fomiti secondarii o minori vengono contenuti entro all'atmosfera.

91. Questa si è lo spazio acreo impregnato o da contagi, e dicesi contagiosa, o da miasmi, e miasmatica.

92. Dal centro misurasi l'intensità di detta atmosfera o contagiosa, ed è ceniro di contagio, o miasmatica, ed è centro de' miasmi.

93. Il Cerchio limita i contagi, e miasmi, fuori del quale perdono la loro azione.

94. I fomiti non si spogliano delle loro infezioni senza essere stati lungamente esposti all'aria come le merci, e le stanze appestate; ma se l'aria decomponesse tali fomiti, ciò dovrebbe succedere colle affinità, le quali essendo più attive nell'aria in ragione della maggior di lei abbondanza relativamente alla minutezza degli effluvj, ne dovrebbe succedere in essi una pronta mutazione di indole; onde l'aria si può ammettere anticontagiosa col Sig.^r *Giannini* in senso fisico, ma non chimico.

95. L'insalubrità dell'atmosfera, o da contagio, o miasma si misura dall'

abbondanza delle emanazioni di uno o più fomiti primitivi e dal concentrico de' secondarj, i quali ricevono, e restituiscono i miasmi primitivi: l'emanazione è più densa vicino al centro come contigua al fomite diradandosi a misura, che si diffonde in lontananza, e si approssima al cerchio, che limita gli appiccj: queste circostanze variano pure nel concorso di altre accidentali, come per la quantità, e qualità de' fomiti secondarj o minori delle stanze, la maggiore pulizia, elevazione, e ventilazione delle medesime.

96. Simili regole atte a conoscere le varie condizioni di un' aria insalubre possono prevenire alcune impensate negligenze.

97. I fomiti primitivi di più corpi tramandano maggiori esalazioni, laterando più densamente il centro; i minori, come i mobili, le tapisserie, i letti, le lingerie s'impregnano, ritengono, l'attengono, innicchiano, e conservano gli effluvi, che l'aria può dissipare, perchè fissi nè emmendarli col suo contatto, perchè nascosti inoltre in un stretto cerchio e presto saturato.

98. I fomiti contagiosi hanno più sorgenti di esalazioni come di respirazione, traspirazione, ed escrezioni, i quali come i miasmatici corrispondono colla loro evaporazione alle varie stagioni.

99. L' infermo si può dunque considerare come una vera mefite, ed il letto ove giace, come centro, in cui il contagio esser deve più abbondante ricevendolo immediatamente da esso; e più esposti sono i più vicini al centro i meno i più lontani, ed immuni coloro fuori del cerchio.

100. Si potrebbe non senza ragione credere che il contagio Tifico sia comunicabile per contatto di quelle parti, su cui più abbonda. Curai una figlia di un Tifo, che aveva preso dal portarsi a casa alcune lingerie, le quali servirono ad un suo fratello carcerato estinto dal medesimo.

101. Se si riflette ai modi per contatto, con cui si ricevono alcuni contagi, si vede ciò succedere per puro assorbimento; tutta la differenza consiste dal non essere diffusibili, e capaci di evaporazione, o perchè poco riprodotti, e meno abbondanti, sia perchè più strettamente legati alle corporee affinità che alle aeree; che se basta la loro diffusibilità a riceverli minore questa d' assai della propria mefite non si deve contendere, che il Tifo possa acquistarsi col contatto in quella proporzione, onde si acquista la scaobie.

102. Per decidere un tal fatto con piena cognizion di causa vi vorrebbe

un'analisi comparata, ma per non escire di cammino basti nel nostro caso restringere i contagi ad essere infestanti per contatto, e li miasmi per diffusibilità.

103. Al contatto si riferiscono oltre il fomite primitivo tutto ciò, che contiene una capacità contagiosa, alla diffusibilità aspettano i miasmi espansivi, e volatili, però alcuni contagi esantematici passano colla maggiore celerità da corpo a corpo come il vajolo, la rosolia, la tosse convulsiva percorrendo la loro epidemica invasione senza dimenticare dietro di se verun disposto, e senza essere emendati dall'aria, come lo è il Tifo; sembra anzi esserne questa il veicolo se si riflette alla rapidità e distanza con cui si propagano, esigendo però sempre la loro comunicazione una disposizion privata, e pronta, ed una naturale suscettibilità non ancora consonta da veruna antecedente influenza; giacchè più d'una volta non assalgono, rinnovandosi alcuni altri di contatto tutte le volte, che si cercano.

104. Riguardo alle vie d' invasione, si è la cute, che riceve il contatto: le materie veneree, scabbiose, vajolose ingoiate non eccitan i loro corrispondenti mali; vi vuole ancora una partico-

lare attitudine nell' istesso sistema cutaneo, così il venereo non si riceve, che colle sottili parti genitali.

105. I contagi esantematici sono permeabili per qualunque cutaneo sito, ma la loro affinità tutta si effettua coll' esterno, giacchè il vaccino si limita nella propria inserzione, ed il venereo si manifesta visibilmente ne' luoghi di contatto.

106. Questa opinione se non par veridica, serve almeno di precauzione contro inutili contatti, esponendosi così ad una prossima vicinanza con rischio evidente di esserne invasi; più contatti uniti, o più fomiti rendono più facile, ed attiva una sola comunicazione, e se questo non si effettua per essenza, mostra almeno la più possibile propinquità a' corpi miasmenti.

107. Mentre si stanno esaminando alcuni rapporti fra i molti contagi negasi da taluno essere il Tifo contagioso; il voto generale però dei più accurati osservatori ne autorizza l'affermativa, e le proprie osservazioni mi assicurano di una giusta intrapresa, assistita io spero dai più parlanti e comuni fatti a meno, che colla parola Tifo non vogliasi esprimere il carattere di cui si tratta.

108. Se la provida rinnovazione dell' aria preserva e mitiga il Tifo, la di lei

corruttela diviene una nuova infezione: pare, che la natura prescielga alla corruzione quelle medesime sostanze che destinò più al bisogno della vita, onde il cibo sì utile al nostro essere viene dalla vita medesima commutato in fetentissimo escremento, ed assai facile si sfaccellano i più nobili fili del nostro stame.

109. Senza vivificante aria cessa la vita, nè solo basta una sufficiente quantità al respiro, ma acciò questo si eseguisca salutarmente non deve essere questa difettosa nelle sue fisiche qualità; è dessa un composto di molti altri gaz diversi e separati dal cui parzial disordine tutta l'intera massa si sconvolge, e mefitisa: ciò succede quando è ristagnata in luoghi, in cui siano ristrette molte persone; questi casi sono frequenti nelle storie, ed in parzial modo di molti in angusto carcere o morti in breve, o assaliti da fieri Tifi. Gli schifosi ospedali, le prigioni impure, la strettezza delle navi, l'assedio delle fortezze, le strette celle con più infermi ne sono convincenti prove, e tanto più dove esistano disenterie, e piaghe putride, gangrene puzzolente, e fetenti scorbuti etc.

110. Infinite altre emanazioni possono mefitizzare un ambiente, alcune occulte, ed altre manifeste, quelle non han visibile officina, esalano queste manifes-

tamente dai cimiterj, dai sepolcri, dai campi guerreggiati, dalle sentine, dai sotterranei umidi, chiusi, e fermentanti, dai vulcani, e miniere.

111. Si è detto non esservi miasma nelle paludi, a motivo che nelle paludose intermittenti non succedono gli effetti delle malattie da miasma, e questo non produce intermittenti, che negativamente, cioè cagionando la debolezza del sistema arterioso, che produce il freddo, e questo la reazione.

112. *Senac* nel trattato delle febbri riferisce molti esempj di mali endemici maligni, derivandone la loro sorgente da mefitiche paludi. Osservo in ogni anno a succedere Tifi in alcune case, che circondano un pubblico fossale, mentre le lontane ne sono affatto prive.

113. Gli abitanti delle paludose pianure simili affatto ai carcerati sono sempre cachetici, opilati ed ematosi: le loro diatesi sono in tutti iposteniche, i loro mali riconoscono, come ne' miasmi il loro circoscritto cerchio, fuori di cui più non regnano tali infermità.

114. Quelli de' vicini monti, sebbene più robusti, ne sono i più affetti: qui vi le intermittenti sono ben spesso pettechissate, e perniciose; la loro sede è inerente ai nervi, e la loro causa pros-

sima è maligna come i nervosi, e maligni effetti lo dimostrano; onde il motivo di non essere sempre tali, non è che per un puro accidente consistendo questo nella maggiore o minore energia del paludoso fomite più o meno acceso dalle diverse cause, che vi influiscono; sicchè dal vario grado d'intensità nella sua atmosfera ne nascono o semplici, o maligne intermittenti, come allorchè per un cattivo costume si mettono a macerare le canape nelle loro putride acque, o quando per i calori estivi il pantano viene a contatto coll'atmosfera, e si evacua dal loro fango; è inoltre non rara osservazione, che i parosismi ben soventi non hanno, che il solo freddo senza reazione, e sono tosto reattivi senza che i polsi abbiano manifestato la menoma debolezza.

115. Potrei qui riferire molte endemie de' Tifi, e di diecisette in una sola famiglia originati da una palude vicina al Tanaro, che sparirono coll'intermitenti, dopo che providamente fu disseccato il paludoso nido d'ordine di S. E. il Sig. Asinari di S. Marzano ridonando col suo zelo la più perfetta salute alle proprie, e altrui case di campagna.

116. Il freddo, ed il calorico a certo

grado o solo o a solo, o alternativo, o misti con venti, piogge, nebbie, tempeste, e scioglimenti nevosi; oppure in un opposto stato fra il giorno, e le notti; il bivacare, e dormire su terrapieni siccome producono sovente contagiose disenterie, e tenesmi, così le anzidette variazioni produrre possono maligne febbri, o Tifi: le anzidette cause sono a certo grado d'intensità deprimenti il freddo in ispecie, il quale sospende e tramortisce la vita alle piante, ed a certi animali producendo in certi climi gangrene, e sfacelli.

117. L'eccesso, il difetto, la cattiva naturale, e morbosa qualità del cibo, e delle ordinarie bevande come un vitto troppo nutriente, o nulla, la zinzania, alcune gelatine colorite di acqua di lauro, ceraso o in particolare alcune sostanze, leguminose, infette o per una immatura raccolta o dall'influsso delle stagioni, così i vini in ispecie troppo eccitanti, troppo deboli, o affatto scharseggiati, le carni inferme, carboncolose, e putrescibili sfuggite alla vigilanza politica, i pesci, ed altre simili vivande, l'abuso inoltre de' liquori spiritosi, dei piaceri venerei, gli esercizi violenti della caccia pesca, giuochi, corse, e di altre fatiche il sonno e le veglie troppo protratte, gli amori

le occupazioni, lo studio, i patemi, la malinconia, l'ipocondriasi, il timore, lo spavento, e il rapentino sbigottirsi: L'ozio, l'inerzia, la vita sedentaria, e misantropica, il tirannico impero de scrupoli, dell'avarizia, e dei litigi tutto insomma ciò, che può come le suddette cause esaurire ad un certo grado il vitale principio, abbattere i nervi e produrre opportune ipostenie, deve effettuare per ordinaria conseguenza il Tifo.

118. Ma come concepire l'azione, i loro modi attivi, e la giusta genesi, e delle cause, esposte, e della prossima, che ne risulta?

119. Molte, e diverse opinioni nacquero in tutti i tempi intorno alla vera causa prossima del Tifo appoggiato soltanto a ideali ipotesi.

120. Tutta l'antichità servilmente addetta ai dogmi de' loro giorni, e affatto ignara delle giuste leggi del poter vitale, ammise quasi in tutti i mali un dominante carattere putrido diviso da essi in bilioso, stercoraceo, e vero putrido; le diarree, le orine, i sudori abbondanti e fetidi erano dissoluzioni putride; il calor mordace era di putrefazione, e putrefatte il sangue nero, crasso, e viziato nella sua superficie.

121. Scossa l'Europa dallo strepito

universale di un così seducente inganno ne rimase infetta: i più celebri scrittori Itali, Batavi, Franchi, Germani fondavano le loro teorie umorali, i loro precetti, e le loro cure sulla putrefazione; i loro insegnamenti, erano, che dal putrido si facesse il putrido, perciò deducevano le loro indicazioni dalla necessità di evacuarlo, e presto, pria che sovraccaricasse di esso tutta la massa, ripetevansi i salassi se il sangue era corrotto fino a che comparisse bello, ed essendo tale salassavasi fino a che apparisse putrefatto: alcuni Autori anzi attestano come *Wepfer, Foresto, Hoffinan, Rega, Wansvieten, Albert, e Ballonio* di avere osservato putride dissoluzioni nel sangue, e di non essere stato più suscettibile di coagulo esalando anzi un odore fetente: *Quesnay* era anch'esso addetto a tale setta, ed insegnò per manifesti segni di dissoluzione i sudori pazzolenti, le dejezioni poco ligate, e di odore putrido, e qualche volta un flusso moderato di orine di cattivo odore: talora il putrido era con essi senza, o congiunto colla malignità, alcuni poi vi sostituirono le fermentazioni, le triturazioni, l'acidità della linfa, e la coagulazione del sangue.

122. Galeno però aveva già fatto osservare, che il moto arterioso era di

un grande uso per impedire negli umori una maggior putrefazione, e la metà dello scorso secolo cominciò a sospettare che il loro putrido altro non fosse, che una semplice inclinazione al medesimo; i Recenziori finalmente conobbero assai chiaro, che i nostri umori soffrono un continuo naturale, e morboso movimento di una semplice, e spontanea decomposizione fino a ricomporsi di nuovo in tutte le loro molecole.

123. Nel Tifo si osserva in vero una certa disposizione allo sviluppo delle affinità spontanee, essendo però contrario ad ogni ragione il credere, che in un corpo vivente si possa formare una vera putrefazione, giacchè la vita col proprio potere elude l'influenza di molte leggi chimiche, e sottrae le sostanze animali dalla loro corruzione, quindi è, che non vi ha putrido, ove vi è forza vitale.

124. Un tale vital principio si considera in tre distinti stati cioè di salute, morboso, e di prossima estinzione; nel suo sano essere si diffonde in proporzione simmetrica universalmente in tutte, e per tutte le fibre, e come in tutte le diverse sostanze, così in tutti gli umori fabbricati da una medesima potenza.

125. Fra i solidi i più vitalizzati, lo sono essenzialmente i nervi come primaria sede della vita, quindi le membrane e le più nervose in conseguenza, e gradatamente ogni parte, in cui si va scemando la sensibilità fino ad occultarsi sotto forma latente come nelle ossa, unghie, peli, e capelli.

126. Fra gli umori il più vitalizzato, si è il sangue, e Giannini, Hunter, ed altri lo riconobbero per tale; difatti lungamente ristagnato negli aneurismi, nell'utero, ed in diverse parti si conserva senza corrompersi: il sangue stenico appena estratto pare acceso dall'aver vivamente reagito contro i solidi, e ancor caldo sembra sensibile, e si risente alle impressioni dell'atmosfera, sicchè produce ancora vitali cangiamenti, onde non si potrebbe diversamente spiegare il sorprendente fenomeno di una nuova produzione animale, che siccome preparata da un morboso eccesso vitale nell'interno, così la sua esterna sussecutiva essenza ne fece un vero prodotto, che cotenna chiamasi.

127. Questo corolario sebbene ipotetico potrebbe molto giovare in pratica per norma de'salassi indicati nel suddetto caso da una più, o meno vera, ed apparente vitalità, onde i coaguli minori

possono appartenere all' ipostenia in proporzione del loro addensamento, e così i coaguli maggiori alla vera iperstenia

128. Se il Tifo assale improvvisamente una diatesi stenica, o si trova complicato con qualche località, o carattere acuto, il sangue estratto presenta un coagulo maggiore stenico, e cottenoso: questo stato indica esservi ne' vasi una vera angiosstenia, o arterio stenìa, ed esservi nel torrente umorale, che corrisponde alle disposizioni angiossteniche, una vera cruorstenia; i coaguli minori o astenici al roverscio palesano un opposto stato, cioè di debolezza vascolare e di cruorastenìa; i detti differenti caratteri si conoscono dalla loro diversa tessitura, spessezza, consistenza, e incisività prodotte dalle diverse sostanze, che compongono tali coaguli come la fibrina, la muccosa, muccilaginosa, e gelatinosa; inoltre dal modo, con cui esce dall' incisione e con cui si riceve nel vaso, dal tempo, in cui è tirato, dalla disposizione dell' aria sulla sua superficie, dal freddo e caldo sofferto dall' infermo nel salasso, dall' età, temperamento, e stato del polso, e dal luogo ove fu riposto.

129. I coaguli, che non separansi bene dall' edotto cuore, e ciò quando le incisioni sono troppo minute sicchè

il sangue si rapprende a misura, che cade entro al vaso massime ne' freddi giorni, non possono questi servire delle opportune indicazioni.

130. Evvi molta ragione a dubitare, se il sangue, e la cottenna essere possano nello stato neurostenico sotto una sola azione angiostenica: i loro diversi stati possono essere dipendenti piuttosto dalle anzidette variazioni, le quali colle loro fallaci apparenze possono ingannare un retto giudizio.

131. La Massa cruorosa è un complesso di globuli infinitamente divisibili fino a rendersi invisibili; il loro movimento oltre di essere circolatorio è pure intestino eseguendosi intorno al proprio asse: questo torrente si sprigiona dal cuore per imprigionarsi ne' vasi, e così dividersi in tante colonne, quante sono le ramificazioni anche capillari de' medesimi: all'oggetto di rendere più facile questo doppio circolo per tanti, e sì intricati giri era conveniente, che ogni globuletto fosse particolarmente ripieno di una forza vitale, con cui ognuno di essi possedesse uno sforzo attivo di spingere i suoi avanti, e questi i suoi anteriori; tale sforzo di impulsione può dirsi *nisus circulationis*.

132. Ogni fibra possiede gli opportuni gradi di vitalità all'esercizio de' suoi

moti; eccitato questo dalle sostanze, con cui trovasi in prossimo contatto; così gli assorbenti sono stimolati al loro ufficio dalla linfa, il moto peristaltico dalle feci, i muscoli erettori del pene dal seme, e così i globuli cruorosi dagli attigui globuletti, e se ciò accade per aumento d'irritazione è dovuto alla maggiore vitalità, onde quella dipende.

133. Le parti corporee le più dure come le ossa, e le sottoposte al taglio, come le unghie, i peli, ed i capelli credute dagli antichi insensibili, sensibili però in alcuni suoi mali, devono godere anche queste di una vitalità alla loro maniera, e sebbene i nervi perchè molli, e teneri sembrano incompatibili colla resistenza delle loro impermeabili sostanze, pure il loro abbondante crescere ammetter deve entro di esse un copioso principio di vita, il quale, se non è mantenuto come nelle parti molli dagli ordinarij conduttori nervosi, deve almeno esistere in quelle sott'altra forma, e forse di diffusione, con cui ricevono dall'insieme de' sistemi il diffusivo vital principio, come le fredde mani ricevono il calorico dal fuoco; e se mal non mi appongo, si potrebbe così intendere come il cranio sì sottile, e fragile sostenga le più pesanti somme, ricevendo queste direttamente la sua

vitale forza dal cervello, ch' esso contiene, così pure perchè i capelli si allungino più di ogni altro pelo.

134. Finora dei solidi, e del sangue, in appresso de' liquidi secreti, ed escreti come anche vitali.

135. La necessità, forma, e durata delle secrezioni esige una vitalità corrispondente all' organo secretorio ed agli umori secrezionabili.

136. Gli elementi cruorosi per essere separati devono nella loro forma possedere un' attitudine all' assorbimento, e questa uno stimolo opportuno, con cui eccitare l' organo, e invitarlo a riceverli ad esclusione di ogni altro attomo; da quello così contratto riceve uno stato di erezione con cui a guisa di modulo perfezionare con una sola unione di molti, e diversi componenti un prodotto specifico, dotato di proprietà alle parti integranti: questo sorprendente processo meccanico chimico non si potrebbe concepire senza ammettere una simpatica affinità, o aggregazione vitale fra i componenti, e l' organo che sono in un prossimo rapporto forse colla medesima relazione de' componenti corpuscolari di una fibra sensibile, o contrattile.

137. Se la vita consiste nella sinergia, o complesso di tutte le forze cor-

poree dirette a formare, e mantenere l'integrità dell'essere principale, non si possano da un tal insieme eccettuare gli umori, che formano la più essenzial parte delle funzioni, che a quella appartengono; onde i nervi non sarebbero di niun vantaggio alla vita senza la loro forza animale i vasi sanguigni senza il loro torrente e la respirazione senza l'appulso cruoroso, che acquista dal cuore, onde le escrezioni sì naturali, che morbose debilitano per la diminuzione del tono, che apportano alla fibra colla sottrazione del proprio vitale principio.

138. La vitalità imprime ne' solidi gli opportuni modi di conservazione, e di difesa reggendo con ammirabile maestria le affinità naturali strettamente vincolate con reciprochi nodi di vita gli umori in essi contenuti e più facili ad essere viziati abbisognavano della difesa de' solidi; ma questa non sarebbe bastante (separati dall'immediato solidistico influsso) se essi medesimi non avessero pure seco, e nel loro intrinseco una inerente, e tutelare vitalità; che col suo potere impedisse il possesso assoluto alle affinità spontanee, sì facile fra le orine nelle strangurie, e al pari de' solidi, che eccitati si oppongono, e limitan le depascenti gangrene, la malignità de' cancri, la putrefazione delle apighe, e delle ossa.

139. Tutte le evacuazioni debilitan del pari, che le emorragie, e quelle come queste sottraendo insieme agli umori (come col sangue) quella porzione di vitalità, che contengono: I sughi gastrici, se digeriscono le più dure materie si e colla loro chimica azione accresciuta, ed animata dal loro proprio vital principio, e ricevuto questo dal diffusivo aumento di quello dello stomaco, somministratogli dalla natura in grado maggiore nella sua pienezza, che nella sua vacuità, e ciò per aggiugnere una forza eguale alla necessità, che tiene di poter compiere salutarmente la sua funzione, mediante però una sensibile sottrazion vitale dalle parti remote non impiegate ad un tal fine, come in alcuni il sonno, i rigori di freddo, la pigrizia, ed il maggior calorico al ventricolo dopo il pasto lo dimostrano.

140. Che se la legge della natura impone ai solidi un conveniente grado di azion vitale in soccorso di un più facile esercizio, perchè anche i fluidi, i di cui usi massime de' più importanti sono di egual necessità al mantenimento dell'economia animale, non dovranno per i medesimi fini soggiacere alle medesime norme? e se gli organi destinati ad evacuare gli umori escrementizi lo fanno colla loro azion vitale, perchè

non avranno anch'essi una simile azione, con cui facilitare la propria uscita.

141. Il principio vitale adunque si è quel mestico produttore, conservatore, e rigeneratore dei più minuti componenti di tutto il grande insieme della fabbrica animale. Egli è legato ad essi colle affinità le più reciproche, e prossime, e dal suo giusto equilibrio ne dipende l'essere d'ogni suo prodotto, sicché dal suo disquilibrio si nell'eccesso, come nel difetto deve proporzionatamente diradersi, influire, ed imprimersi in tutte le sue direzioni, e aggregazioni; e legando strettamente i varj componenti; s'egli è scemato da qualche potere infirmante, ogni suo anello sente un'eguale diminuzione proporzionata all'influenza del suo primo motore, e conservatore, onde ogni composto, gli umori in ispecie dotati d'una vitalità secondaria, latente, e negativa, cede alle affinità spontanee il puro livello di semplice abbassamento nella sua energia; così ne succede una certa, e prossima tendenza alla putrefazione, la quale induce negli umori un principio disgregante, per cui si rendono più sottili, fluidi, e tenui, ma giammai corrotti, e putridi, mentre ne' Tifi i più maligni il sangue estratto mai non presenta il menomo colore,

fetore, e sapore putrefattivo, nè mai si vide se non di rado colliquazioni cruorose, credute come tali però da alcuni autori.

142. Senza fermentazione intestinale non si può vera corruttela, la quale abbisognando di sufficiente stasi non può succedere nell'entro di un rapido circolo sotto i battiti di un conquassamento arterioso, circostanze anzi assai opportune alla conservazione de' liquidi comuni; che se vi ha materia capace a putrefarsi si è la fecale, mostrando il suo ordinario fetore una vera tendenza a quella, nulla meno è questa ben soventi naturale in molti, e maligni Tifi.

143. Sebbene però non si possa dare naturalmente vera putredine in un corpo, che gode il potere somministratogli dalla vita medesima, molti fenomeni però nel Tifo dimostrano assai chiaro potersi la medesima elevare a segni considerevoli, come le varie località putride, le livide, e nere petecchie, le afte, i colliquativi, e fetenti sudori, le dejezioni, le emorragie, il sangue sciolto dopo le sue emissioni, e le gangrene lo dimostrano.

144. Ne meno assurda è l'opinione di Darwinio circa la prossima causa del Tifo da esso riposta nel soverchio ec-

cesso d'incitamento della forza sensoria; come primaria moderatrice, e il suo difetto nell'irritazione, non potendosi dare eccesso, e difetto contemporaneo in un medesimo sistema, massime nervoso, per essere soggetto all'impero del cervello, il quale non può avere, che due distinti stati di eccitamento, o di *collapsus*; e ancora più assurdo l'opinare, che una sola causa agir possa in due diversi modi incitando, e debilitando insieme: inoltre quali ne saranno quindi l'indicazioni curative se corroborando il difetto, si accresce l'eccesso, e diminuendo questo si aumenta la debolezza? Chi infine potrà ritrovare un sol rimedio capace di insiememente eccitare, ed indebolire?

145. Può una potenza agire in ispecial modo più sul sistema irritativo, che su d'ogni altro, rendendolo così inessequioso al suo dominatore, ma ciò perchè succederà più sui muscoli voluntarij, che sugli involontarij?

146. Mentre le recenti anatomie sono complete. i fisiologi si avvanzano a lento passo dietro le loro scoperte, conoscendo questi con assai difficoltà ciò, che l'anatomico visibilmente osserva, onde fino a che non siasi penetrato con più sani lumi nel profondo della vera economia non potrà mai il clinico per se

solo investigare le ragionevoli cause prossime, i modi di loro produzione, quali ne siano gli immediati effetti, e come questi succedano, perciò il misero bisogno fece ricorrere a chimeriche ipotesi fallacissime al pari dei loro sillogismi, e principj, a cui sono servilmente attaccate.

147. Se si può ottenere qualche cosa di verosimile nelle anzidette indagini si è dagli effetti, giacchè da questi si sogliono conoscere le rispettive cause, onde rivolto quì in addietro un più attento sguardo si scorge assai chiaro essere le due principali proprietà nel Tifo, cioè la sensibilità nella fibra sensoria, e la contrattilità nella mottrice notabilmente, ed in parzial modo offese, quindi ogni sistema da esse composto colle correlative sue funzioni, la vita organica colle secrezioni, e la vita umorale co' suoi componenti.

148. Le secrezioni esigono una forza vitale proporzionata all' organo, ed agli umori secrezionabili: gli elementi necessarij a queste per essere separati devono avere una propria attitudine, e uno stimolo capace ad eccitar l'organo, a dividerli, separarli, attrarli dagli altri umori, onde mettersi in una opportuna erezione: questo sorprendente processo meccanico-chimico vitale deve ammettere una sim-

patica fra i componenti, e l'organo. 135.

149. L'ipostenia del Tifo osservasi ben molte volte in alcuni altri mali, onde per distinguerlo da questi devesi esso ricercare da alcune sue private condizioni.

150. I gradi di debolezza non si possono appunto misurare nel Tifo per essere immensurabili i gradi della forza a cui quelli corrispondono: sarei inoltre portato a credere, che la forza animale, sì poco in ora valutata, forse perchè ipotetica, non soffra anch'essa una mutazione di qualità, da cui ne insorgano in gran parte le espresse variazioni negli effetti.

151. Il Tifo oltre i deboli assale pur anche i più robusti invadendo egualmente le opposte diatesi steniche, ed asteniche,

152. La vita gode del salutare impegno di spogliarsi de' proprj contagi col dirigerli ad essere ricevuti da corpo a corpo: tali reciproci modi attivi, e passivi, escludono una assoluta predisposizione, ma non può negarsi ne' corpi una facilità più o men grande a riceverli, giacchè ad egual contatto sono più contagiosi in alcuni, ed in altri meno.

153. Le diatesi dunque non fanno nel Tifo attitudine, e opportunità, o

suscettibilità; la stenica può seco esistere a caso, e nel di lui ingresso; l'astenia però può quindi in tutto il corso morboso esservi congiunta in due separati modi di unione, e di prodotto.

154. Questa duplice infirmazione ascrive il Tifo al rango di carattere maligno, e di maggior contagio, e fino a che trovasi unito alla stenica, giacchè la sua contagiosa azione viene scemata, e sospesa dagli eccitanti, ed aumentata al contrario dai deprimenti.

155. Tutte le cause, che concorrono alla genesi del Tifo si possono per brevità restringere alle sole esterne, ed interne.

156. Le esterne comprendono le occasionali, le remote, e le procatartice; l'interne altre sono morali, e nascono da patemi, altre predisponenti come l'età, il sesso, il temperamento, le diatesi e le idiosincrasie, altre topiche, altre inerenti, ed altre universali.

157. Le cause topiche sono le località maligne in generale, come le gangrene, gli ascessi, le ulceri, i cancri, ed i carboncelli, i quali colla loro indole, e prossimità ai contigui nervi sani possono partorire il Tifo, come sogliono succedere i deliqui a certi acuti fetori: le inerenti sono per affetto in ispecial modo applicate al sistema nervoso, da

cui esauriscono l'energia vitale quasi controstimolando, come alcuni credono; le universali sono sparse in tutta la massa umorale; la prossima finalmente si è quella, posta la quale si pongono gli effetti, e così tolta si tolgono pure quelle.

158. Il Tifo cerebrale del Sig.^r Sinel potrebbe far nascere qualche malizia sulla causa prossima se si rifletta al modo di agire di certe cause come dell'oppio, dell'oglio, vino, e liquori spiritosi, i quali operando senza dubbio con energia immediata sull'Encefalo vi producono o tosto, o tardi uno stato di vero abbassamento, come i sintomi astenici lo dimostrano, e questi in realtà affatto analoghi sì nel Tifo semplice, che nel cerebrale, la di cui causa è resa manifesta dalla visibile compressione irritante, come altresì lo stato, che ne risulta i maniaci, gli emorroidali, gli ipocondriaci gli appoplectici, ed i collerici ne sono i più assaliti; la mania, l'ipocondria, e tutte le altre cause morali producono al pari delle fisiche una evidente mutazione sensoria; ha il cervello inoltre una suscettibilità impressionabilissima all'azione delle emozioni, e delle cause, che lo affettano, ed il vario cangiamento del suo stato vi corrisponde colla massima prontezza.

159. Se l'irritante pressione col detto Autore cagiona il Tifo cerebrale ciò si effettua mediante una morbosa mutazione, che deve avere certi determinati gradi di debolezza nella propria sostanza, i quali si dovrebbero giudicare eguali nel Tifo di cui si parla in seguito a diverse altre cause, le quali sebben differenti nella loro azione producono tutta volta i medesimi effetti; che se tali irritative congestioni non fanno ben soventi il Tifo, producendo solo piuttosto emicranie, paralisi, vertigini, amaurosi, sordità, e appoplessie, conviene dunque ripeterlo da molte altre circostanze non sì facili a determinarsi.

160. La più perspicace vigilanza può essere delusa dall'improvvisa invasione di un Tifo spontaneo il più fatale, e ciò ne' malinconici, nelle isteriche, ne' convalescenti, nelle clorotiche a corso già ben avanzato, essendo i polsi nulla meno sempre naturali, il calore, le urine, le funzioni cerebrali poco o nulla turbate, i sintomi gastrici o non esistenti, o assai poco, e le oripilazioni, i sogni, e la proclività al sonno si ripetono quindi da altre cause ben lontane.

161. Nelle epidemie ogni febbre di debolezza può imporre un vero Tifo, e forz' anche alcune miti steniche, a cui si adatti in comune l'ordinario *método* eccitante con danno grave.

162. Questi errori sebbene non colpevoli possono arrischiare la propria riputazione : una diagnosi ben esatta non equivoca , ma desunta coll' analisi fra il complesso de' sintomi , il tutto appoggiato ad un pratico criterio , riesce sempre della più gran convenienza nella pratica .

163. Il volto , specchio dell' anima , su cui dipingonsi al vivo le tristi emozioni , si tinge in alcuni di un color gialliccio , ed in altri rossigno , che presto sparisce , e tosto ritorna , ma si legge ne' suoi lineamenti impresso un animo contristato , ed abbattuto ; le palpebre sono dal loro peso aggravate , e gli occhi mesti , e languidi dal sonno appesantiti ; l' orecchio si infastidisce alle voci degli amici ; la fronte si fa rugosa , le guancie squallide cedono al proprio peso , le braccia nerborute negano alla volontà le prime loro forze , e queste al passo i passeggi ameni ; il sistema dermoideo è tutto orripilato . Se questi fenomeni succedono senz' altra manifesta causa , se vi sono pregresse le ordinarie , se vi esistono le predisponenti , e se massime serpeggia un tal genio dominante , egli sarà facile distinguere il Tifo da altri simili mali .

164. Con queste generali nozioni si può tuttavia rimanere ancora incerti ,

91

onde conviene un più dettagliato scrutinio .

165. La divisione del Tifo da me proposta (11) basta da se sola a chiarire una tale dissimiglianza. Questo non può suppersi, che come spontaneo, o acquisito, o immediato: per ben distinguere il primo, si è già proposto il come, si comprenderà il secondo, se l'infermo siasi esposto al prossimo pericolo di contagio, e l'immediato ad una evidente causa di miasma: si renderà più chiara tale distinzione col concorso de' veri segni di un Tifo, e questi saranno in specie versatili e anomali, non essendo mai tali in verun' altro carattere.

166. L'accennata distinzione con piena esattezza dirige ad una giusta diagnosi, mostrando a schivare un vergognoso empirismo, e i danni irreparabili di un metodo improprio, esigendone il Tifo uno affatto particolare di se medesimo, che si applicherebbe in altri casi o invano, o con svantaggio; nè i rimedi semplici, dovuti ad eguali malori possono essere validi in una cura di special carattere, in cui devono essere anticontagiosi, e adattati al vero grado della di lui debolezza, maggiore questa che di ogni altra, e devono essere capaci a sottomettere alla loro energia il potere perenne di una causa infirmativa.

167. Il Tifo semplice si distingue dal cerebrale coll' esservi precedute le ordinarie cause (155.) ma non già quelle di congestione, le quali sono accompagnate dai proprii sintomi, cioè volto gonfio, e livido, coma sonnolento, e profondo avanti, e nel suo principio, onde l' infermo, o a stento si può svegliare, o risvegliato tosto ridorme, questo sintoma costante, e antecedente dal cerebrale succede nel semplice a Tifo già ben avanzato: i polsi in questo sono assai piccoli, frequenti, irregolari, intermittenti, e talora naturali; nel cerebrale sono sempre duri, lenti, eguali: l' amaurosi, il tetano, la rigidezza delle mascelle, e la contrazione de' muscoli del collo, sono primitivi nel cerebrale, e assai tardi nel Tifo ordinario.

168. Distinguesi infine il cerebrale se vi sia preceduta qualche forte commozione di capo, o parosismi asmatici suffocativi, e suppressioni emorroidali, cui sogliono succedere le anzidette compressioni, o dopo qualche improvvisa perdita di udito, di visione, e di loquela; se abbia avuto prima o seco frenitidi, emicranie, cefaliti, capogiri, tremolo universale, parziale, e paralisi dipendenti da una medesima causa topica di compressione in massima parte di un siero, il quale oltre la sua quan-

tità gravativa contrae soventi un'azione sì irritante capace di ardori sulla lingua, come mi è avvenuto dall'assaggio di poco siero colto da un defunto di Tifo emicranico.

169. Distinguesi dalla frenetide colla palidezza, e non rossore del volto, cogli occhi umili, languidi, non feroci, e non scintillanti, dalla ordinaria visione, e non intolleranza della luce, dal mite delirio non impetuoso, e non furioso, dalla propensione al sonno, e non dalla costante veglia.

170. La lunga dimora entro i centri mefitici come nelle carceri, in cui le funzioni chimico-meccanico vitali del petto sono assai lese con tosse, ansietà, e polsi disuguali; questo stato può mentire una peripneumonia, tali segni però apparterranno al Tifo in luoghi aperti, e liberi, e se a questi non vi sarà congiunto dolore, o sarà fugace, se i polsi non cederanno alla pressione, in somma se l'infermo non sarà stato esposto ad una evidente infezione.

171. Questa ultima circostanza merita di essere attentamente osservata in tutti i confronti del Tifo in iscanso di più lunghi, e numerosi paralleli.

172. Dall'ipocondria, e dall'isteria massime febbrile. Queste affezioni asteniche per essere fra esse affini, hanno

i medesimi sintomi riservati alcuni dipendenti dalla sola varietà del sesso: sono d'ordinario croniche, e tolgono di rado, anzi accrescono l'appetito, hanno contrazioni irregolari, e se l'isteria si manifesta da un globo alla gola, l'ipocondria si distingue con frequenti flattulenze con un panico timore di essere da tutto danneggiata, ed essere i suoi mali sconosciuti, dai ridicoli racconti, e storie de' medesimi, dalla confidenza alle donnicciole, ed agli empirici, dalle veglie, e dalla misantropia.

173. Queste differenze servono per andar cauti a non confondere le diverse diagnosi, essendo più d'una volta accaduto di qualificare per semplici effetti di patemi un Tifo, che fra pochi giorni privò di vita l'infermo.

174. Convienne assai più limitare una giusta differenza fra il Tifo, e le altre nervose, a cui dal Sig. Giannini si riferiscono tutte le continue, nemmeno riservati la sinoca, ed il sinoco mantenute da un semplice orgasmo arterio-sterico più durevole, e manifesto in quella, e meno in questo, curandosi egualmente senza salasso, e senza metodo debilitante.

175. La sinoca, il sinoco, e il Tifo non varierebbero, che di grado, come

la putrida, il Tifo, e la pestilenziale: lasciando però una classificazione più distinta ai nosiologi, meritan di essere considerate alcune loro differenze, e caratteri materiali massime tra il sinoco, e il Tifo come più simili, e potendosi complicare in parte, o in tutto ciò credendosi da alcuni.

NOTA

Ogni semplice astenica può farsi ipostenica, e febbrile, quindi maligna, e contagiosa permutandosi allora in un vero Tifo spontaneo, a cui solo appartengono tali private facoltà.

176. Il sinoco comincia con sintomi gastrici assai più manifesti, i quali d'ordinario nel Tifo, e in particolare nello spontaneo o non esistono, o non sono sì sensibili; nell'acquisito manifestansi più al ventricolo, il quale nell'immediato conservasi quasi sempre in uno stato naturale: a questo apparato gastrico succedono nel sinoco nausea, vomiti, meteorismi, e diarree, di cui il Tifo ne va d'ordinario privo, ed in questo con maggior sete si anneriscono le labbra, i denti, e la lingua, quando nel sinoco è più umida ed è di gran lunga più coperta con una densa patina fecciosa.

177. Le più essenziali anzidette differenze si desumono dal vario grado

delle rispettive forze molto maggiori in un sinoco avanzato, che nel principio di un Tifo il più mite, sono queste nel sinoco equilibrate in tutti i sistemi, ed i polsi vi corrispondono con egual frequenza, regolarità, e dilatazione.

178. Quanto più il sinoco si diparte e scostasi dallo stato di salute, e si inoltra con maggiore apparenza al morbo, tanto più il Tifo si avvicina insidiosamente alla naturalezza di alcune funzioni, deprimendo però con maggior forza del sinoco alcune altre parziali, onde sembra che il maggior disordine nel sinoco consista negli umori, e dentro i solidi nel Tifo, perciò sono in quello più abbondanti le morbose escrezioni de' sudori, delle urine, e del secesso.

179. Pare che il sinoco riceva la sua genesi dalle affinità spontanee succedute nelle prime strade, e quindi assorbite dai linfatici, e colle primitive loro qualità frammischiate alla massa, cui imprimono un indentico carattere, mentre nel Tifo tali affinità si eseguono entro il torrente, e se nel sinoco (più che nel Tifo) è maggiore la prossimità al putrido, essendo nel Tifo maggior la debolezza, onde quella si ripete, tale disposizione dunque più che dalle forze ripeter devesi da altre cause dirette,

o unite a queste, giacchè non vi ha dissoluzione ne' Tifi in generale in cui vi ha prostrazion maggiore.

180. Il grado delle forze non forma in conseguenza il carattere de' due mali dovendo le loro affinità essere tra essi in ragione inversa. Ma dove trovare il modo di simili misure? nel Tifo il contagio naturale, o acquisito esercita la maggior sua azione sul sistema nervoso, che sull'angeologico e quello tante volte pria affetto, mentre questo par, che persista nello stato di salute: il sangue vitalizzato resiste alle contagiose impressioni corrette in parte dall'arterioso ossigeno, l'energico moto del torrente, le scosse arteriologiche ne impediscono le affinità, quindi minore disposizione putrida, sebbene maggiore debolezza: ma oltre la debilita delle nervose forze bisognerebbe ammettere un aberrazione parziale pur anche alle istesse forze animali, mentre le nervose sole in eguale, o maggior grado non fanno sempre il Tifo, in cui essendo maggiore la debolezza nelle volontarie, che nelle vitali bisogna, che il vizio di quelle corrisponda di più all' anzi detta aberrazione, e cio forse in una maniera negativa, cioè col difetto di spiriti vitali, che la rendino inoltre incapace a poter reggere la

forza inerente e l'azione miologica, mentre negli organi circolatorj mantiensì ancora di propria natura per reagire (a ciò diretta) senza quella sufficiente energia nervosa che abbisogna al sistema motore volontario.

181. Per parlare però in un modo meno oscuro, e più breve intorno alle proposte differenze passiamo con un epilogo ad un visibile divario: nel Tifo l'infermo in pochi giorni s'immagrisce come da una incipiente macie: si vede una diminuzione sensibile, e graduata del principio animatore nelle apposite carni, e ne' languidi sensi; sentesi sull'arida, e secca pelle un calore quasi etico; la vitalità pare, che abbandoni a poco a poco i sistemi per traslocarsi al solo circolo, a cui esso non può reagire, imprimendo però ancora alle parti semi-vive guasti più fieri senza segni di lesa sensazione, o irritabilità.

182. Ben vario si è l'aspetto del sinoco, e sinoca, quello nel suo primo periodo, e questa nel suo intiero marcando un'incitazione in tutti i rami del suo essere, cioè vivacità di sensi, libero maneggio de' suoi membri, rapido, e robusto circolo, più energia dermoidea, calore più acceso ma non acre: questi relativi di varj sono dessi sufficienti

per controporre il sinoco, e la sinoca in una manifesta opposizione di carattere col Tifo; pure la relativa diminuzione di forze vitali, e volontarie dalla lesione di una sola causa potrebbe render compatibile l'ammissione di due opposti stati in due sistemi opposti, o per una più facile suscettibilità, o per maggior affinità d'azione, e per una più marcata passività alle cause impulsive.

NOTA

La neurostenia non può avere, che un puro aumento di relative forze, due assoluti stati opposti fra le medesime sono incompatibili distruggendosi a vicenda.

183. Le energie impulsive sono maggiori sulle forze sensorie, che sulle vitali, e il loro risultato vi corrisponde in ragione della quantità, e dell'impulso attivo, come pure dell'attitudine della parte, che lo riceve sicché mentre i nervi acquistano il più grande abbattimento, le arterie persistono nel loro stato naturale: l'oppio quanti opposti effetti non produce? egli solo opera in ragione contraria sui diversi sistemi eccitando il circolo mentre concilia il sonno, e promovendo il sudore, mentre sopprime le dejezioni.

184. Alcune nervose possono adunque anch'esse essere complicate colla rea-

zione arteriosa, o a soli periodi, o in tutto il loro corso; l'orgasmo angiostenico allora non è che accidentale effetto di un'azione relativamente, ed in opposto grado aumentata: sono diffatti le arterie per se medesime reative, e i nervi molli, e polposi assai più capaci di abbattimento; non è difficile il vedere giovani donne sorprese dal Tifo nel caso espresso per non essere state secondo il solito menstruate alcuni mesi prima, così di alcuni altri soggetti a diatesi stenico reumatiche; che se il Tifo esiste unito a tali eccitamenti, questo stato può essere pure congiunto alla sinoca, al sinoco, e con altre nervose.

185. Si fatta relativa, parziale, ed apparente angeostenia, come accidentale effetto non può stabilire nel sinoco, e sinoca un vero carattere infiammatorio, come a questa e a quello non può appartenere il contagioso carattere di un Tifo.

186. L'arterio-stenia non consistendo allora, che in un semplice aumento delle loro tonache, non può essere durevole che per poco, ne' può sostenersi a lungo senza un vero carattere eccitativo, dovendo in breve cedere per equilibrarsi al livello nervoso, il quale languente non può più prestargli l'opportuna forza stenica; l'istesso battere del-



le arterie consistente nella pura loro mobilità stenica consuma, e rompe alle fibre muscolari la propria tenzione come la contrattilità si rilascia ne' convulsionarj dopo i sofferti loro isterici parosismi.

187. Nè più a lungo può sussistere lo stato stenico di una sinoca pletorica, giacchè consistendo ne' soli sforzi arteriosi diretti a vincere la pienezza delle vene come maggior sede della pletora, questi non possono essere reali, mentre la forza nervosa, a cui devono corrispondere è oppressa dall' volume delle vene, e dal peso del cuore, di cui sono ripiene, come pure dalla compressione dei seni del cervello, e dalla medesima pienezza dell' istesso cuore, che a stento si può sbrogliare dalle frequenti onde cruorose, che lo opprimono.

188. Tale neuro-astenia, arterio-stenia si devono reciprocamente distruggere, mentre dovendo questa cedere a quella, le arterie si devono dilatare, e ricevere quindi maggior quantità di sangue dalle vene, in cui più facilmente lo rifondono, onde l' orgasmo arterioso reso libero nelle sue pulsazioni deve dissiparsi come si dissipa nelle vene la pletora.

189. I liquori spiritosi, l' estivo calo-

rico, il vitto aromatizzato, i modi in somma eccitativi, i temperamenti e l'età aduste rendono una sinoca con larva stenica, essendo però le loro cause fuggitive, e distruggendosi le predisponenti dai falsi moti del comune loro effetto sostenuto da un appoggio troppo debole, facilmente devono anch'esse ricadere; molte sinoche, infine non sono, che di solo incitamento irritativo; la cui sede trovandosi al ventricolo cedono in breve agli emetici.

190. Tutte le febbri comprese, anche le locali, di false pneumonie o di semplice orgasmo arterioso, o di solo tumulto diffuso in tutto il corpo possono far passaggio in un Tifa acquisito allora che giunte sono al necessario grado di debolezza, e ciò inseguito a patemi, ad un mal regime; o ad un cattivo trattamento troppo eccitante, o troppo debilitante.

191. Questo passaggio fatto per *Epigenesim* costituisce una varietà essenziale di carattere, onde questa distinzione è di tutta necessità nella pratica.

192. Un tale epigenico cangiamento si conosce dalla repentina mutazione ed aggiunta di alcuni sintomi maligni consistenti in una improvvisa prostrazione di forze volontarie massime, e dall'essersi i polsi ad un tratto resi molli, fiacchi,

tardi e disuguali, dall' avere scemata la loro frequenza sicchè l' infermo sembri apiratico; dall' essersi inoltre l' intro-bocca annerita, dall' essersi reso l' infermo più soporoso, e da altri sintomi maligni, i quali essendo positivi pochi bastano a decidere una maligna mutazione di carattere, ciò succedendo verso l' ottavo, o nono giorno circa.

193. Sebbene però un tal carattere siasi reso maligno non vi è succeduto però verun cangiamento di causa, giacchè la china toglie egualmente le semplici, e le maligne intermittenti, come il mercurio la siffilide maligna.

194. Una metafisica assai sottile ci conduce a ragionare delle forze vitali, e volontarie, il cui disquilibrio come sintoma del Tifo il più costante, può illuminare la sua oscura diagnosi.

195. La volontà si è una potenza dell' animo sempre per se attiva, o passiva negativamente in alcuni atti, che non vi corrispondono: essa con ignoto modo comanda a certi parziali movimenti, mentre alcuni altri non vi ubbidiscono.

196. Alla prima classe si riducono in generale tutti i membri, i quali nel loro stato naturale rendono la volontà attiva, ma passiva nel morbo come nelle paralisi complete; alla seconda poi si ri-

feriscono i sistemi nervoso, angeologico, respiratorio, assimilativo, secretorio, linfatico, dermoideo, etc.

197. I sensi sono nella loro esecuzione tutti volontari, ma alcuni dei loro organi parte volontarii come l'occhio girante, parte involontarij come l'orecchio.

198. La volontà imprime, e toglie i movimenti al braccio, fa eseguire contemporanei, e opposti gesti alle mani, rallenta, e accelera il respiro mentre non comanda alla respirazione, che in parte; nulla però al moto peristaltico, e al circolo: una irritazione al collo della vescica urinaria indurisce il pene, da cui ne nasce un'accesa voglia di un impensato piacere; il volere contemporaneo affirmativo, o negativo di un braccio si eseguisce secondo l'attitudine di questo.

199. La volontà, è dunque attiva, o passiva al pari delle forze volontarie; fra le vitali poi il respiro è attivo, e passivo *ad tempus* al par di essa, come i sospiri, il riso, il canto dipendenti dalla forza meccanico-vitale del petto, e diafragma lo dimostrano: ma il volere non può che produrre sulla respirazione effetti limitati, mentre questi sono variabili da altri involontarij agenti più affini ad essi, come dall'inspirazione, e dall'impulso del torrente ne' polmoni; questi dunque sono attivi sulla volontà

direttamente, il petto solo è passivo, e rende la volontà negativa; la circolazione poi è affatto involontaria per natura effettuata da un agente involontario, e non può essere, che indirettamente volontaria, cioè diminuita, o accelerata dai varj movimenti volontari della respirazione, e dei muscoli, e dai moti eccitanti.

200. Non vi ha dubbio, che la forza inerente (*vis. insita Halleri*) non riceva un aumento di energia dalle nervose, e che dall'insieme delle loro reciproche azioni non ne risultino i movimenti vitali, e volontari, la cui esecuzione corrisponda all'inerente capacità, e al grado dell'azion nervosa; ora se le proprietà irritative delle vitali sono maggiori delle volontarie devono quelle (a forze nervose eguali) nel loro stato naturale ottenere maggiori prodotti, che le volontarie, sicchè la sola forza del cuore è maggiore di tutte le muscolari.

201. Queste leggi variar non possono anche nello stato morbosso, e nel Tifo per rendere probabile la spiegazione del disquilibrio delle due proposte forze, e loro fenomeni.

202. Le forze sensitive devono tutte insieme essere egualmente abberrate corrispondendo allo stato morbosso di un sol centro; il risultato però del

loro guasto è in ragione della loro potenza di azione, onde le minori riceveranno maggior lesione, le maggiori potenze, assai minore. Questo passivo stato risulta in proporzione del grado della forza irritativa maggiore nelle vitali, minore nelle volontarie, e così per la minor mobilità di queste, e la grandissima negli organi angeologici nel cuore in particolare.

203. Quest' ultimo sistema nel primo stadio del Tifo è ancora nel suo essere naturale, mentre il dominio volontario è già affatto morboso. Gl' infermi sono alcuni giorni prima d' essere febbrici tanti in una peccante debolezza: simile gradazione osservasi in poi per tutto il cammin piretico ognora però in ragion duplicata delle forze volontarie come il continuo, e costante decubito, l' impotenza di rivolgersi ai lati, la gravezza nel sollevarli, e la gravitazione delle membra loro lo dimostrano.

204. Un sintoma pur anco assai notevole si è l' universale, e manifesto torpor de' sensi: sarebbe soddisfacente la possibilità di un difficile esame intorno al loro disquilibrio dovendo essere maggiore la debolezza in quelli, e in quelle loro parti, che sono più soggette al volere.

205. Nell' occhio vi ubbidiscono le

palpebre, e i muscoli motori, il globo è indipendente, ma i raggi sono pure tali, o no, se le palpebre sono dal volere aperte, o chiuse. L'udito è naturalmente involontario, pure nel Tifo, è reso assai più debole dell'occhio giacchè si assorda; nell'occhio la languidezza ne' suoi egiri mostra la debiltà de' muscoli, che volontariamente lo movano come pure nelle palpebre, ed in particolare la superiore, che gravità su di esso: nell'orecchio vi si vede una notevole diminuzione, o estinzione totale di sensibilità non ostante la voglia di udire: l'odorato, il tatto, e il gusto sono involontarij, e solo con depravata sensibilità.

206. Nel Tifo dunque i sensi sono lesi massime in quelle parti, che soggiacciono al volere, essendolo piuttosto nella sensibilità percettiva gli involontarij, questi distinti disordini prodotti da una sola causa potrebbero somministrare più chiari lumi alla patologia per bilanciare il detto disquilibrio, e meditando i diversi fenomeni de' varj ordigni organici da una stessa causa con diversi effetti relativi alla loro varia struttura, e vario loro uso si potrebbe svillupare l'oscuro fenomeno, che mai si osserva così sensibilmente nelle altre piresie, e può servir di segno patognomonico nel Tifo.

207. Nè solo havvi una smisuranza di forze vitali, e volontarie, ma questa si osserva altresì fra le stesse nervose. Nel Tifo le inferiori estremità sono notabilmente, e non di rado fredde, dunque vi ha quivi una significativa diminuzion di forza sensoria: questo stato negativo corrisponde alla diminuzione dell'energia, che lo mantiene, e sono i nervi che danno, e tolgono il calore, ma la loro azione non può rendersi più debole, che per l'allontananza del loro fuoco, giacchè mai non succede freddo eguale nelle parti superiori, e come le estremità inferiori si raffreddano coi deliquj, sincopi, lipotimie, ed asfixie per il tardo circolo, che in questi mali si eseguisce, così il cervello per la sua poca energia non può mantenere una sufficiente vitalità calorica alle più lontane parti: questo sintoma compare periodicamente, e talora non si dissipa, che alla metà della reazione per essese questa assai poco attiva.

208 Il Tifo può essere continuo o periodico, quello o continente, o esacerbante, questo remittente, subintrante, o intermittente: sì fatta distinzione accidentale tutta dipende dal concorso di altre cause congiunte seco, che possono aggravare, o diminuire il vario tipo di

piressia; questo però non cangia mai l'indole essenziale: possono al medesimo complicarsi le vere intermittenti da ben distinguersi dalle esacerbazioni sue proprie, nè ciò è sì facile, non presentando ben soventi le epportune loro variazioni, o presentandone rimangono ancora dubbiose dopo lo stesso uso della china, a cui difficilmente cedono, intanto se ne può dedurre una lodevole certezza qualora l'infermo abbia già prima sofferto le intermittenti, che d'ordinario si risvegliano col mezzo di altri mali, dalle pleuritidi perfino, e se il Tifo succeda in que' luoghi, ove quelle sono endemiche.

209. Le remittenti, e subintranti per la loro sensibile continuità abbisognano pure di un profondo, e perfetto discernimento, giacchè convenendo in queste la china a dosi generose sarebbe dannosissima, se fossero esacerbanti: queste si riducono alle vere intermittenti distinguibili dalle perniciose, che possono essenzialmente appartenere ancora al Tifo.

210. L'Italico Giannini avrebbe ingegnosamente delineato un più spiccio piano di nosiologia riducendo tutte le continue alle nervose, e quanto vi ha seco di putrido, verminoso, gastrico, e bilioso classificato in tante distinte

febbri a puri, e meri effetti sintomatici. La sinoca, secondo lui, è nervosa con prevalenza di orgasmo neurostenico, e il sinoco di reazione arteriosa, la sinoca il sinoco, e il Tifo sono dunque nervose, e non variano che di grado.

211. Il celebre Professore clinico di Parigi ha seguito una tale gradazione imponendo i varj nomi alle febbri in ragione della loro debolezza, onde si desumono le principali indicazioni così di adinamica dalla sola prostrazione, di ataxique dalla loro atassia, di adenonervosa della loro assiderazione; ammise però l'angiostenica, in cui le forze sono solo talvolta oppresse dallo stato infiammatorio.

212. Dal Sig. Cullen poi si vuole il sinoco parte nervoso, e parte infiammatorio, e la sinoca affatto stenica. In tante discrepanze ciò, che di certo si osserva, è che il sinoco simula soventi un principio stenico, o reattivo, o apparente, e che la sinoca può essere congiunta al sinoco, e al Tifo in molti casi, massime quando alcune cause predisponenti sono accompagnate da un dolore acuto più o meno permanente, proseguendo però, cessato questo, o altra simile causa congiunta, il loro corso col suo carattere nervoso.

213. Non può dubitarsi, che un' in-

dole tale abbia ricevuto il suo sviluppo dal metodo debilitante usato nello stato stenico, giacche allo scomparire dell'eccitamento trovavasi il Tifo di già ben avanzato, come non si può dire che le opposte diatesi non si possono ad un tempo complicare, mentre si osservano molti casi di vere pleurisie in persone deboli, e cachetiche congiunte diffatti a cotenna veramente stenica; in questi sorprendenti casi il Tifo è oppresso occultamente dalla stenia, la quale vinta e soggiogata oltre al permetterne l'evoluzione se ne accrebbe consecutivamente l'abbattimento col prescritto metodo debilitante: questa osservazione dimostra, che l'agente Tifico imprimendo con libertà il più gran guasto alle forze animali, non potè esercitare la menoma azione sul sistema circolatorio, e che lo stimolo stenico produsse l'angeostenia senza l'aumento delle forze muscolari volontarie.

214. I proposti riflessi devono rendere cauto l'uso de' salassi, e debilitanti ogni volta, che pajono indicati in certi stadj stenici, e nei primi in specie qualora domina un genio ipostenico, in cui vi sia fondamento di sospettare di larve stenice, le quali fra breve sogliono scomparire, o essendo un vero periodo infiammatorio devesi quanto

meno pesare la sua intensità, e con occhio di prevenzione fissato sulle future conseguenze misurarne il pericolo, opponendovisi con que' mezzi meno debilitanti, che meno possono abbattere li restanti periodi astenici i quali da se soli, e colla propria loro natura infirmativa bastano per opporsi allo stato stenico de' primi.

215. Il Tifo in ragione del suo breve o lungo corso fu chiamato effemera maligna, o lenta nervosa.

216. Dal carattere dicesi benigno maligno, e pestilente.

217. Dai rari suoi sintomi prevalenti chiamasi petechiale, itterico, comatoso, maniaco etc.

218. La vera petecchiale è di un carattere privato, mentre può senza petecchie esistere, e queste possono essere seco essenzialmente, o per accidente con altri mali, in cui vi concorrano le necessarie condizioni ad effettuarle: sonosi vedute parecchie epidemie petecchiali, in cui gli infermi attendendo ai loro travagli si conoscevano dalle sole petecchie, le quali scomparivano all'uso della china. Ma come distinguere una tale essenza e accidentalità? come vi è febbre petecchiale senza petecchie, così queste esistono senza quella: la petecchiale è contagiosa al par del Tifo

i suoi prodotti sono affatto simili, pure il Tifo va di rado unito alle petecchie.

219. In tante anomalie si è poi finalmente il vario carattere, che devesi ben comprendere e individuare abbenche si possa alcuna volta ammettere essere la vera petecchiale in radice un vero Tifo giacchè pari ne sono i loro caratteri, e le petecchie non sarebbero mai unite ad altri mali, ma solo, è sempre appartenenti ad una sola origine, come il vajvolo ed altri esantemi essenziali, che mai non sono sintomi d'altre febbri di diverso genio, nella loro semplice forma deve deludere essendo affatto distinguibili con altri rapporti, che non corrispondono nel restante al loro essenziale produttore; sicchè la petecchiale dovrebbe includersi nelle classi eruttive, le di cui leggi non sono da essa osservate, nè queste potrebbero essere come accidentali, e contagiose, ma bensì il loro fomite piretico, come appunto è il Tifo che si può più volte acquistare locchè non fanno gli ordinari esantemi. Difatti nelle epidemie petecchiali non si vide mai attacco contagioso coi più familiari, ne' da alcuni petecchizzati petecchizzarsi altri.

220. In somma il Tifo sarà distinguibile dalla vera petecchiale, qualora congiunto colle petecchie darà evidenti

segni di un inequilibrio di forze animali, e vitali, e in specie delle forze volontarie, le quali conservano con esso una finta apparenza di salute.

221. La pelle nel Tifo è soventi tinta di un pallor gialliccio: se questo si sovraccarica alla forma degli itterici gli fu imposto il nome aggiunto di Tifo itterico. Molti autori sottoscrissero alla classe del Tifo la febbre gialla orientale: altri la ridussero alle varie specie di epatetidi. La prima opinione è sostenuta da celebri scrittori, l'altra egualmente ed in specie del C. Tommasini; il giallo pallore, che precede e accompagna il Tifo, i colerici patemi che lo producono, i temperamenti biliosi, che ne rimangono i più affetti, le evacuazioni giallastre d'ordinario le calde stagioni, in cui è più frequente, una reituenza al destro ipocondrio, e un dolore epatico alla compressione, l'analogia del Tifo col morso della vipera cui succede l'itterizia, sembrano prove esservi nel Tifo una qualche notabile lesion epatica, da cui siccome nacquero i descritti effetti, così questa può generare col Tifo un ittero: nulla meno sembra doversi la febbre gialla riferire piuttosto all'epatitide se si considera il complesso de' sintomi biliosi, e cause da cui nascono le sue epidemiche storie,

l'ottopsia de' defunti da essa, è il più proficuo suo metodo di cura.

222. Dal Tifo nascono soventi flegmasie, e siccome in ogni viscere, così più facilmente all' epatico, con cui pare avere maggior consenso. L'epatitide però primitiva può colla sua febbre medesima simulare uno spurio Tifo, ed è allora, che il dolore non si sente all' ipocondrio fuori che colla compressione, potendo da una epatitide nascere ben anche una febbre sotto maligna forma, ed altresì un vero Tifo secondario, massime in quelle epatitidi, che nascono da forti patemi capaci di produrre questi, e quelle.

223. Vi sono certe malignità, che conciliano il sonno perciò dette soporose, onde l' infermo non delira, non smania, non ha sussulti, non ha esantemi, ma placidamente dorme, e dormendo muore. Se questo sonno si fa più profondo, ne deriva il come, il quale è prodotto o da congestione cerebrale, o dal solo stato di collapsus; nel primo caso il Tifo è sintomatico, nell' altro è primitivo: il sintomatico di località si è il vero Tifo dal Sig.^r Pinel, e questo può distinguersi dal semplice essenziale coi sintomi topici, che sono antecedenti, ma consecutivi nel legittimo: la lesione del cervello tanto da

compressione quanto dal collapsus consiste nella diminuzion dell' energia di esso , cioè dalla mancanza di sufficiente secrezione, e quindi minor influxo di spiriti animali nel sistema neurologico; la causa comprimente poi agisce in ragione della sua solidità, o fluidità, della quantità, peso, volume e luogo che occupa; il collapsus opera con una mutazione astenica consistente nell' atonia di una sostanza polposa, e molle la quale dev' essere intieramente effetta dal contagio infirmativo quando la compressione offende la sola parte, che occupa divisa in emisferi.

224. Il Tifo può essere unito alla mania o come causa predisponente, e complicata, o come sintoma: la mania come causa determina al cervello un' attitudine prossima alla di lui produzione o questa essendovi prima esso può complicarvisi, o già esistendo vi può succedere come effetto un maniacco delirio.

225. I sintomi propri della mania marcano in allora la di lei privata esistenza, questi infermi esageran con ira i motivi dei loro opprimenti patemi, rifiutano con sdegno ogni cibo, bevanda e rimedj, li palpitan le carni, i muscoli soffrono contratture, ed il collo tetani.

226. Le forze volontarie anche nella loro più ostinata inedia mostrano meno debolezza, che le vitali, mentre i polsi essendo languidi, le loro membra esercitano i più impetuosi movimenti; pare non ostante che alcune manie favoriscano il corso febbrile di un Tifo col loro eccitamento, e col sostenere in tal guisa le forze, ch'esso tende di esaurire: di fatti i maniaci sono di rado pirettici per altre cause, essendo assai facilmente però assaliti da ogni male dopo che questa è terminata. E inoltre vero essere gli anzidetti assai spesso assaliti dal Tifo, e non di rado cerebrale per essere esposti alle cause occasionali ne' medesimi ospizi; consistenti queste nell'aria mefitica, che respirano, nel pessimo regime, nelle inedia volontarie, nelle lunghe insomnie, nella continua nudità, e fra le lingerie, e abiti immondi, e succidi.

227. Dissi non di rado dal cerebrale, giacchè essendo il cervello de' maniaci lungamente travagliato dalle attive loro stravaganti idee, e mentali alienazioni, dalla perenne, e forte fissazione ad un concepito oggetto, e da qualche loro predominante passione, un organo sì tenero non può nella sua reazione a meno di essere alterato nella propria sostanza, struttura, e sue membrane,

nascendone quindi peggiori lesioni atte a formare irritative compressioni, onde ne tragga origine il Tifo cerebrale: perciò i paralitici, i vertiginosi, i erapioni, gli emoroidarj, i sifilitici mercuriati, e gli emicranici ne sono soggetti al pari de' maniaci.

228. Dai patemi con cui è spesso congiunto il Tifo dividesi in isterico, e verminoso, il primo succede assai facile nelle donne di somma mobilità, perciò soggette a tali parosismi, che si raddoppiano nel Tifo per la maggior debolezza, ch' esso cagiona ai nervi, e per la maggiore sensibilità ai patemi, che lo producono.

229. Questa distinzione fu opportuna sì per ben comprendere l'isteria nel suo naturale aspetto, quanto per prevenirne le sue gravi conseguenze, e diriggerne una ragionevole cura: ad ogni più leggiero stimolo i loro nervi rispondono colle più fiere convulsioni, queste se non uccidono aumentano considerevolmente la debolezza; il globo isterico pare, che le soffochi; i deliquj si rendono frequenti, e questi si rinnovano al puro odore, e alla sola vista de' più utili rimedj.

230. I vermi ordinarie cause congiunte al Tifo de' fanciulli, producono in questo fenomeni sorprendenti, che

ne rendono oscuro il carattere primitivo. Questi nemici ospiti non arrecano il danno generale, che il volgo ignaro teme, nè gl' infiniti malori esagerati dalle numerose pagine de' loro declamatori; giacchè molti sebbene verminosissimi nulla meno sono sempre sani: non so se le così dette febbri verminose riconoscano i soli vermi per una specifica loro cagione, ma se fare mai lo possono, ciò deve succedere indirettamente sovvertendo le digestioni, da cui nascono poi gastrice corrutele, e quindi sinoci: i loro mali, però sono sempre relativi all' età accompagnata da maggiore, o minore tenerezza, e sensibilità nervosa mentre quelli agiscono come stimoli, onde nel ventricolo inducono nausea, vomiti, dolori, che non cedono nè manco all' oppio, e così la dilatazione della pupilla il prurito alle narici, le false pleurisie, le convulsioni etc. uniti questi al Tifo, oltre di produrre i descritti mali, accrescono notabilmente la debolezza, giacchè l' infermo assediato da molti di costoro non acquista nutrimento dal parco suo cibo, mentre la loro ingordigia si pasce del chilo, di cui questi animali hanno sempre piene le budelle. Questa causa di esaurizione fa inclinare il sinoco al Tifo, e possono innoltre essere nuove cause

di meteorismi, e diarree: i vermi dunque nel Tifo possono o stimolare, o debilitare, e quindi produrre corrispondenti effetti ai loro stimoli, e debolezze; s' incontra però sempre la solita difficoltà di ben conoscere se li sinoci verminosi abbiano già acquistato il vero grado di transito al Tifo a meno che non si vogliano credere impropriamente Tifi dalla sola debolezza senza essere certi, se quelli siansi resi tali, e Tifi contagiosi; locchè però si comprenderà dai sintomi epigenici (193.)

231. Potrebbe occorrere un dubbio pratico sulle indicazioni curative del Tifo congiunto co' lumbrici, queste dovrebbero tendere ad evacuarli, ma gli evacuanti debilitando sarebbero contro-indicati dal carattere primario di già troppo infirmante, come dunque conciliare tali opposte indicazioni gli antelmintici sono in vero quasi sempre inefficaci se non si uniscono alle purghe, le quali devono servire di veicolo a questi interpiti. Fra queste incertezze i vermi producono effetti pericolosi, o non servono di nocumento, che debilitando, nel primo caso si possono con cautela, e parcamente usare le purghe antelmintico-eccitanti, bastando nel secondo i soli antelmintici, e ne' due casi i semplici clisteri.

232. A misura, che il Tifo suole complicarsi con altri mali, o ne sono effetti proprj fu nominato disenterico, tenesmode, parotidale etc. in questi casi o è primitivo, o secondario.

233. Le menoragie, le menorree, le polluzioni frequenti, e involontarie, tutte in somma le evacuazioni passive in ragione della loro vitalità possono essere nuove cause del Tifo, giacchè abbattano le forze sensorie, fu detto perciò Tifo degli esausti.

234. Da una specie d'estasi in cui sembrano talora rapiti alcuni febbricitanti il Tifo si può dire estatico; l'infermo giace o di continuo, o per periodi immobile a guisa di una statua cogli occhi assai larghi, e sempre fissi verso la medesima direzione; cessato questo incantamento ritorna in vita, e dice di aver dormito; un tal fenomeno suole accadere alla gangrena di qualche parte assai sensibile, lochè vidi dopo quella di un testicolo.

235. Il Tifo catarrale succede quando al disquilibrio delle forze vitali, e animali vi si accoppia un'abberrazione della membrana mucosa bronchiale, e delle cellule pulmonali con tosse, respiro difficile, e sputo abbondante; conviene distinguere con esattezza un tal Tifo dalle benigne catarrali che d'ordinario

si curano col salasso, il quale per errore d'indole sarebbe assai nocivo capace di indurre un Tifo, a cui ne forti freddi sono di sua natura molto proclivi.

236. Come in tutti i regni, così nell'animale umano in ispecie succedono sempre nuovi cangiamenti corporali proporzionati alle diverse stagioni dell'anno; che se queste sono viziate nella loro temperatura, tali mutazioni vi devono morbosamente corrispondere, onde il Tifo può dividersi in estivo, invernale, autunnale, e di primavera.

237. Tali tempi possono indistintamente originare i Tifi spontanei; ma la state può facilitare l'acquisito, e l'immediato col favorirne la comunicazione.

238. Il freddo, che d'ordinario sopprime le epidemie, giunto a certi gradi infievolisce i vecchj, e temperamenti deboli oltre il calorico, come naturale stimolo della vita; la stessa vitalità, la quale intorpidita al pari della vegetazione, ne produce nuovi germi, nascenti questi da semplici raffreddori, costipazioni, febbri catarrali, e reumatiche, se vengono trattate con salassi intempestivi, e sudori spremuti: per simili ragioni succedono gli estivi mentre allora oltre al esaurimento vitale prodot-

to dall' eccessivo stimolo del calore, vi si aggiungono i sudori sempre profusi, le dispepsie, i forti travagli, i brevi riposi, e le notti rugiadose.

239. La primavera cagiona il Tifo col dileguamento de' ghiacci, e delle nevi, colla variazione de' venti impetuosi, coi travagli di campagna fatti a nude braccia, coll' alleggerirsi troppo presto de' soliti abiti, e col godere le calde insolazioni.

240. Il Tifo accade assai spesso nell' autunno, e più facilmente ne' fanciulli soliti a cibarsi di copiosi ed immaturi frutti, e in generale poi per essere i giorni talora caldi mentre le notti sono fredde, per non vestirsi assai per tempo.

241. Dai siti, che lo producono fu detto nosocomiale, castrense, navale, e carcerale: all' epidemico degli antichi si può aggiugnere l' endemico. avendo talvolta radicata la di lui causa, e sede in soli certi determinati luoghi, così sporadico per essere or qua or là vagante. Cullen lo distinse in mite, grave, e itterico, altri in versatile, e stupido, alcuni in leggiero, grave, acuto, e acutissimo. I recenziori amici della brevità lo divisero infine in iperstenico, e ipostenico.

242. Meditando attentamente i fenomeni del Tifo, niuno non vede essere

questi ipostenici dovendo essere sempre eguale in origine la loro potenza produttrice, giacchè le parti rassomigliano al tutto; ma questa specifica natura deve possedere inoltre alcune sue private qualità, le quali incorporate col solido vitale vi devono imprimere simili ma non mai opposti effetti. Se dunque un genio ipostenico forma colle sue qualità ipostenici prodotti, non può un' essenza infirmativa in verun caso partorire effetti iperstenici, come la china corroborante non potrà mai direttamente debilitare.

243. Nemmeno si può contendere essere il contagio Tifoideo un vero controstimolo, giacchè applicato alla fibra viva si fa capace di esaurirne la vitalità coll'abbividerla: esse intacca pria i nervi, quindi si manifesta assai più chiaramente nel sistema muscolare volontario con certi stiramenti di membra, che presto cadono in torpore; il sistema involontario manifesta infine gli ultimi segni morbosi, perciò invade molto prima di rendersi febrile, suggendo intanto di soppiatto con ignota avidità il fonte della vita; questo travaglio fa nascere il dubbio, se il Tifo possa esistere congiunto alla diatesi stenica, non essendo ammissibili però due contemporanei opposti stati in un medesimo sistema, mentre si devono

distruggere a vicenda , e tale distruzione dipende da una medesima causa deprimente . 189.

244. Lo spontaneo non può svilupparsi , che da' suoi determinati gradi d'ipostenia , e fino a che questa non sia capace di rendere contagiosa una causa , che pria non l'era . 175. l'immediato parimenti nasce da miasmi debilitanti per diretta via ; il solo acquisito come contagio non ammette predisposizione astenica , ma invade anche la stenica . Il solo punto in questione riducesi adunque nel fissare il tempo , in cui il Tifo acquisito può stenicamente esistere . Tutte le febbri si possono ridurre con precisione a due sole classi cioè nell'accesso della forza arteriosa , e con frequenza continua , e periodica e con attonica frequenza della medesima congiunta a mobilità maggiore .

245. Questa mobilità arteriosa onde ne dipende la frequenza de' battiti non è però sempre osservabile nel Tifo , in cui pare soventi ben naturale : ciò sembra accadere ogni qual volta il Tifo non è ancor febbrile : fatto d'ordinario però piretico vi si comprendono certi movimenti pulsatili morbosi sebben più facile a conoscersi da una mano pratica , che a descriversi : Tale naturalezza o fu troppo esagerata o da alcuni mal

intesa, mentre tutte le febbri hanno i loro segni conoscibili sempre colla frequenza de' polsi, senza di cui non vi potrebbe essere il Tifo, e questo non sarebbe distinguibile da altri mali di debolezza, e apiretici: che se il Tifo fu distinto da alcuni con un polso simile al naturale si è voluto credere, che le sue aberrazioni in tutto non corrispondessero alla solita frequenza febbrile, nè allo stato nervoso peccante più che in ogni altro male.

246. La sola invasione dell' acquisito può per se esistere colla diatesi stenica non però in tutto il corso, anzi spesso dopo il secondo stadio, dovendo un tale stato essere quindi vinto da una potenza veramente contro-stenica, che a poco a poco, e di soppiatto va suggendo il principio della vita: nè sono ammissibili due opposti stati in un solo intiero, giacchè tutti i sistemi sono regolati, e dipendono dall' influenza del nervoso, a cui come loro primario ordigno, e motor supremo devono tutti uniformarsi ed equilibrarsi.

247. Questa sistematica uniformità succede assai più di leggieri allora quando per vincere la stenia furono convenienti i salassi ripetuti, o gli infermi sorpresi sono in una debole convalescenza, o da patemi, da diarree, su-

dori, diabeti, ed emorragie, o per presto ristabilirsi fanno un uso intempestivo di forti eccitanti, massime diffusivi, la cui azione ricade assai presto con raddoppiarne la debolezza.

248. Questi nervosi sfinimenti accendono il contagio apportando nuovi insulti alla fibra, che quasi priva di già di vita non vi può più ne resistere nè reagire: in tale urgenza gli eccitanti altro non fanno, che indurre calore, irritazione, e tumulto, imprimendosi la loro forza, come tonici, piuttosto sulla fibra contrattile, che sulla sensoria, la quale è resa torpida, ed esausta di reattiva eccitabilità, mentre la fibra carnosa conserva in se stessa molto più le naturali proprietà esistenti pure alcun poco dopo l'estinzione vitale.

249. A buon diritto si è dunque opinato da alcuni dovere il Tifo essere costantemente associato alla sola diatesi astenica, onde non potendosi dare Tifo stenico si crede essere stato confuso colla sinoca, la quale essendo infiammatoria non può essere colla debolezza al par del Tifo, che tale essendo non può essere stenico.

250. Ma se la diatesi stenica può esistere col Tifo per accidente, e solo ad tempus dovendo nel suo corso rendersi stenica dall'ordinaria azione di un

carattere infirmativo per essenza, devesi nulla meno alcuna volta ammettere una neurostenia fra i due sistemi neurologico, e angeologico sempre però come accidentale anche questa.

251. Tante, e sì varie divisioni, che opprimono la mente de' giovani pratici si possono restringere al Tifo semplice, e composto, quello è da se solo, e questo è con altri mali o proprj, o alieni.

252. La Nosiologica devesi dedurre dalle massime generali, che ogni carattere specifico dee, per distinguersi da ogni altro, possedere intrinsecamente alcune particolari, e distinte sue proprietà, onde ne devono risultare i suoi proprj e inseparabili prodotti; come dal Tifo di qualità generalmente infirmanti ne nasce con ignoto modo il notabile disquilibrio fra le animali, e vitali forze, i quali effetti essendo solo proprj e costanti di se medesime non possono essere comuni con altri mali.

253. Una tal regola servir deve per classificare le specie appartenenti da un indole Tifoidea e apparterranno a questa tutte le piressie continue, esacerbanti, e periodiche; tutte le flegmasie, località, ed esantemi, che saranno accompagnate da un evidente, e chiaro inequilibrio delle animali, e vitali forze non tanto febbrili, quanto apiretiche.

254. Se si bilanciano a giusto peso le forze vitali, ed animali nel Tifo risulta essere la debolezza di queste molto preponderanti a quelle: questo maggior grado è in ragione della distanza naturale dalle vitali, un tale divario non è che comprensibile per approssimazione; ma se sono impercettibili i giusti numeri de' loro varj gradi si conosce nulla meno con chiarezza essere le vitali alcuna volta approssimative al livello dello stato di salute, mentre le animali sono di gran lunga più morbose.

255. Questa disuguaglianza di effetti da una sola azione mediante i soli nervi sul medesimo sistema muscolare osservasi parimenti nel solo neurologico, tra la vitalità fisica e animale, essendo le facoltative potenze morali in molti Tifi ben associate, salve, ed illese; mentre i sensi, alcuni organi, e tutti i muscoli volontarj sono nella più grande aberrazione, come all'opposto essendo le potenze animali sconvolte ed alienate nel loro sensorio centro, i polsi, il calore, le orine, il secesso, il respiro sono non di rado affatto sane e naturali.

256. Se poi si getti un breve materiale, e pratico sguardo alla continua positura, ai pigri movimenti, alla pesante erezione delle membra, ai modi di giacere stancamente, di erigersi, e

di rivolgersi nel letto ; inoltre all' inerzia , e torpidezza sensuale in quelle parti massime soggette al volere , mentre il circolo e le altre funzioni vitali sembrano salutarmente regolate , non si può dubitare , cùe ciò servir possa per fondamento di una piena cognizione del medesimo .

257. Giunti così coll' analisi alla sintesi del Tifo , ed agli effetti cognitivi coll' osservazione , quindi passando dai più certi , ed evidenti ai doppi ed ignoti arrivasi in fine alla diagnosi , la quale può non pertanto essere ancora difettosa per vera malizia , e pura innavvertenza dell' istesso infermo , tacendo nello spontaneo morale maliziosamente certi indomiti patemi di acuti odj , gelosie mal fondate , e di amori impuri narrando alcune altre cause occasionali ignorantemente senza conoscerne e avvertire alle più capaci d' aver prodotto il loro male .

258. L' epidemie al loro atro spontare sono soventi molto tenebrose onde i primi ad esserne affetti ne rimangono per l' ordinario vittime , ma all' attento pratico non sfuggono sì facile i caratteri ; esso ne impara le storie coi più minuti sintomi , a cui con distinta analogia paragonando quelli che deve passo passo osservare , conclude a qual genio domi-

nante siano appartenenti, li separa da mali estranei, ne distingue le complicanze co' rispettivi fenomeni: in fine coll' appoggio di un savio raziocinio e criterio sano si forma nella mente una completa, e distinta storia della strage epidemica.

259. L'occhio usato a penetrare i sottili inganni di un ingegnoso Tifo non lasciarsi deludere; accortosi appena del suo primo assalto procede al di lui esame con una tela affatto propria per discoprirne la proteiforme invasione, le sue interrogazioni devono essere regolate da una preconcetta cognizione di tutti i suoi sintomi, e di tutte le remote cause, da cui può dipendere la ricercata causa prossima: Per adempiere a tanti rapporti cominciar deve dai sintomi i più propri, ed inseparabili, i quali comprende dover essere effettuati da una forza attonita de' muscoli involontarij in ispecie, e da un opposto stato quasi di salute negli organi vitali.

260. La mancanza notabile dei sintomi comuni a tutte le altre piressie deve essere un forte appoggio per la oscura diagnosi del Tifo, trovandosi anche ne' polsi falsamente naturali una assai peccante irregolarità di battiti, che se vi si aggiungano vaghe, e alter-

native perfrigerazioni; la sintomologia si rende assai più perfetta, e compita.

261. Le cause predisponenti steniche possono a bel principio larvare con una falsa apparenza d'incitazione alcuni tifici fenomeni, i quali sono poi prestamente conosciuti di reale debolezza, onde non devesi con imprudente celebrità tosto ricorrere all'ordinario debilitante metodo, che produce irreparabili errori senza mai più potere servirsi con giovamento degli appropriati eccitanti, essendo in allora l'eccitabilità affatto esaurita, sicchè più non risponda agli stimoli i più energici.

262. Stabilita in tal modo la diagnosi ragionata del 'Tifo, mediante l'enumerazione teorico-pratica de' suoi sintomi, si fa in ora passaggio alla di lui prognosi come seconda parte della proposta storia.

PARTE SECONDA

DELLA PRONOSI

263. **L**a pronosi attributo quasi divino innalza l'intelletto alle cognizioni più che umane. Questa vaticinante scienza avendo per oggetto il pronostico dell'avvenire è per se sola valevole ad acquistare onore, confidenza, e riputazione; essa predice con lieto annuncio l'esito felice di una disperata salute, e decreta la morte irreparabile.

264. Il suo importante uso non si limita al solo vaticinio di quanto l'infermo ommise nel suo rapporto nè del passato, presente, e futuro, ma deve specialmente prevedere quale indole, quale stadio, e quali sintomi siano per succedere, mentre ciò prevenuto, riesce assai facile l'opporvisi; che se no, tale successo può rendersi incurabile.

265. La pronosi del Tifo è più d'ogn'altra fallacissima, mentre, essendo l'infermo per morire, al dir d'Hippocrate, vedè più acutamente, parla con confidenza, desidera di mangiare e di bere, e se alcuno gli dà di che mangiare, muore in breve; innoltre, essendo i polsi buoni e le orine buone, l'infermo non ostante vola alla morte.

266. Accarezzato dalle più belle spe-

ranze, e salutevoli apparenze il Tifo nascostamente trama nell' interno la più nera malignità; la quale diffondendosi ne' visceri i più delicati vi imprime malignissime infiammazioni, che avendo intorpidita la loro sensoria forza, non danno essi il menomo indicio di lesione, perciò l' infermo mentre si gode del suo miglioramento, e seco si rallegrano i congiunti, e gli amici tali consopite flegmasie sfaccelandosi estinguono in breve colui, che da tutti si credeva migliorato.

267. Le mortificazioni o possono sorprendere all' improvviso col privar di vita, giacchè una sola pustola basta a mortificare un membro, o per essere semplicissime possono oltrepassare il Tifo, sicchè credendosi dopo i giorni critici poco chiari, e noti risolto, può perire ancora di gangrena.

268. Si deducono le pronosi in più gran parte dai sintomi nati dal carattere, dalla diatesi, dalle complicate; i primi sono talvolta sì pochi, e sì poco apparenti, che poco, o nulla servono a predire; gli ultimi si distinguono assai difficilmente al pari di poter scoprire se seco vi esista realmente un Tifo: la sola debolezza come sintoma più costante potrebbe offrire qualche lume ad una lodevole predizione, ma

dovendo la forza misurarsi dai soli polsi come effetti prossimi, ed immediati della medesima per essere questi nel Tifo affatto anomali, e soggetti a infinite variazioni, la loro scorta è pur anche infedele.

269. Le pronosi in generale sono assai generiche e comuni dedotte dalle cause esterne, e predisponenti perciò dai loro relativi effetti, l'ignoranza però della loro specifica natura, e dei loro veri modi di azione non lasciano discernere nel Tifo una più sicura guida alla medesima,

270. L'estinzione, a cui deve essere diretto il pronostico principale va ben inteso su tre distinti modi, cioè estinzione della vita vitale, o mortale, la seconda del contagio, contagiosa, salutare o critica, la terza ineffettiva appellasi, ed è quella, che non si effettua ne' giorni critici.

271. Non si può operare un'estinzione salutare, o critica se non entro lo spazio di alcuni determinati giorni.

272. Non si può percorrere un tale opportuno spazio senza forze bastanti per giugnere ad una salutare estinzione.

273. L'insufficienza delle forze per giugnere al sanitario fine produce l'estinzione vitale.

274. L'incapacità delle forze mostra l'aumento perenne del contagio.

275. L'estinzione inneffettiva è una prova, che le forze non han potuto operare l'estinzione critica, onde la pronosi dipende *quo ad vires*.

276. Questi irrefragabili principj possono servir di base per dedurne una buona pronosi, che come tale potrà predirsi se l'infermo avrà forze sufficienti di poter raggiugnere l'ordinario termine dello stadio estintivo, e per essere più o meno vicino a questo, ciocchè si comprende dalla validità de' moti voluntarj, dalla facilità di rivolgersi, e leggerezza nell'eriggersi dal letto, dai polsi poco deboli, e meno irregolari, dalla vivacità dei sensi, e dal vitale colorito delle carnagioni, dalla maggioranza dei sintomi negativi cioè non abberati sovra i morbosi.

277. Da quanto si è detto si può bensì arguire in parte un tal pronostico; il tutto però affidato ad una base troppo generale; l'osservazione a cui corrispondono eguali i motivi mi ha più volte convinto di un buon esito, qualora l'energia vitale corrisponde in egual modo alla forza degli stimoli, provando ciò ad evidenza che il carattere infirmativo vale meno sulla vitalità, e che gli eccitanti vagliono assai di più a mantenerlo; che se poi le forze vitali non si risvegliano, e non sentono pun-

to o poco l'acutezza di un metodo gagliardo, la morte in questo caso si fa certissima, perchè le proprietà incitabili sensorie, e vitali sono assai consunte, sicchè il loro foco vitale non può più riaccendersi come la fibra carnosa perde la sua contrattilità, se smarrì la forza irritativa; il contagio inoltre reso libero in allora e sottratto agli sforzi della vita, che più non vi resiste, aumenta la sua riproduzione e infierisce a segno di potere in breve spegnere le poche restanti forze fino alla morte.

278. Fatto il paragone tra l'eccitabilità de' vecchj coi tifici, si osserva essere in molti di questi i di lei gradi assai minori, mentre somministrando loro eguali stimoli meno vi corrisponde l'infermo: il divario consiste nello scemarsi questi da una forza naturale, e lentamente cogli anni, quando nel Tifo ciò si opera da un'azione più viva a gradi celeri, e triplicati.

279. Alle anzidette massime devono però sempre andar congiunti i sintomi, la di cui analitica raccolta non deve eseguirsi separatamente, ma coll'intero loro complesso, e come depositivi cioè morbosi, così de' negativi cioè naturali, questi come le orine, i polsi, il calore, la respirazione dimostrano essere le loro funzioni meccanico-vitali in uno stato

salutare, niente meno la loro bontà non può rispondere di un buon esito, mentre un sol atomo maligno raccolto in un sol foco può apportare una mortale gangrena. Sarebbe in vero desiderabile che la sintomologia fosse classificata coi varj, e più specifici caratteri, mediante l'ordine, che si richiede; questi si possono però ricavare dalle antiche opere degli Muxam, Pringle, De-Maen, Bursieri, Sydenam, Fracastorio, Willis, Foresti, di Pietro Accastro, e nelle recenti Dismit, Munter, Quani, e Rasori etc.

280. Il pronostico, di cui si parla, può essere certo, probabile, e temerario: assai di rado si può con certezza nel Tifo predire il futuro, riservati alcuni casi di Tifi spontanei inseguito ad altre sofferte malattie, a lunghi patemi, a ripetute evacuazioni o ad altre cause progressive di somma debolezza, e così di Tifi immediati prodotti da miasmi sì maligni, che siccome cagionano repentine morti, possono partorire Tifi con certezza micidiali. Il dubbio, e il probabile colle sue prudenti riserve, e condizioni conserva la stima, mentre dimostra di regolare con saviezza la propria condotta, e coll'incerto contegno di comprendere le illusioni, che presenta agli incauti il Tifo. Il teme-

rario scopre l'imperizia dell'arte propria non essendo appoggiato alle giuste regole, e succede quando fuor di tempo con empirica inosservazione, e succido criterio gettasi la predizione al vento all'incontro della sorte: questi indovini, da cui pende la pubblica curiosità, o predicono cose prospere, o avverse; se promettono la vita coll'ingannarsi essendo delusi nelle loro speranze, si attirano le più nere esagerazioni, che se promettendo la morte, si riacquista quindi la salute, ciò fa concepire odio, disprezzo, ed onta.

281. La Diagnosi deducesi dai sintomi antecedenti, ed inerenti: ma il pronostico predice quelli, che devono ancora succedere, locchè dispone alla prevenzione dei nuovi loro disordini.

282. L'incertezza de' sintomi rende la pronosi dubbiosa, e se questa si azzarda può dirsi irrazionale; il singhiozzo per esempio in molti mali è un segno di un esito fatale come può esserlo nel Tifo se va congiunto a gastritide; ma non è mai pericoloso quando nasce da poche afte intorno al cardia, e sono solo eritematiche; il rantolo, o catarro ordinario segno della morte, è soventi larvato da un amasso viscido alla laringe spremuto coll'irritamento aftoso dai follicoli delle fauci, e che facil-

mente si risolve coi soli collutorj, e gargarismi, così dicasi dell' angina, della tosse, del respiro difficile originati dalle medesime, onde la pronosi deve giudicare bene, o male non solo dagli affetti, ma altresì dalle cause ad essi eguali.

283. Le flegmasie occulte d' ordinario mortali per la nobiltà delle loro sedi, e malignità del loro carattere, producendo minuti segni di esistenza, rendono sempre più sterile, e infedele la pronosi tanto più se sono meramente eritematiche, o intaccano visceri carnosì, e poco sensibili, o i pochi segni, che danno sono comuni ad altre cause, e da queste si attende il dolor topico, che seco o poco, o nulla si unisce per essere infiammazioni morte, a cui talvolta è già succeduta una gangrena consopita, che non potea predirsi se fu la di lei causa ignota alla stessa diagnosi; questi inganni devono ognora mantenerci sulla propria diffidenza per non comparire ignari intorno ad una materia sì importante, che l' arte la più esercitata appena può conoscere.

284. Dopo la rovinosa caduta dell' antica patologia umorale fu da alcuni solidisti bandita la crisi di tanti secoli: difatti or ben si sa, che le aberrazioni come primarie appartengono al solido

vivo, e nel Tifo in particolare nascono quindi i varj disordini secondarj nelle secrezioni, ed escrezioni: la bile V. G. constar deve di giusti componenti chimici proporzionati all'ordine naturale della sua secrezione, ma se l'organo secretorio si fa opilato un tal processo vi deve corrispondere coll'immediato suo difetto, nè questo ritorna naturale se il fegato non si ristabilisce; il torrente quindi trovasi sovraccarico da umori non secreti, e non escreti: sino a che i solidi sono infermi, tali devono essere pure i liquidi, nè questi mai si spogliano del loro superfluo fino al nuovo ristabilimento delle vie evacuative: questo nuovo consenso di solido-umorale deve precedere le critiche evacuazioni degli umoristi non mai succedute avanti, ed i sudori, le orine, e le diarree non compajono salutari, che dopo lo stato dei solidi al livello di salute, e fino a che la fibra non sia in tutti gli organi, e nel suo intiero perfettamente ristabilita.

285. La crisi degli antichi per effettuarsi doveva essere preceduta dalla concozione, la quale operata dalla forza del calore produceva un cangiamento de' liquidi atto a renderli innocenti, e permeabili; così preparati doveva pure la natura separarli dalla mis-

chia del torrente e doveva infine raccogliervi da tutti i punti, e diriggerli ad una conveniente strada onde essere dall' arte evacuati.

286. Tutte le opere della natura vivente misuransi col tempo proporzionato al suo potere, e questo agli ajuti dell' arte, i quali diriggon la loro azione primaria al solido vitale, mentre ricevuti nello stomaco, ed impressi sui rami della forza sensoria del medesimo la loro azione si riproduce nel centro, e quindi si ripropaga a tutta la compage fibrosa, come da un sol essere a tutte le di lui medesime parti.

287. Difatti come concepire la concezione, e la crisi di alcune materie invisibili, incorporee, e quasi di niuna entità? quali saranno le concezioni, e le crisi de' contagi soggetti ad una immediata decomposizione come il vaccino è dall' aria decomposto, i miasmi dai vapori nitici, e muriatici, lo scabbioso ed il venereo dall' acido solforico?

288. L' abitudine siccome richiama i vizi morali coll' aumento della propria mobilità sensitiva, onde la memoria e l' intelletto crescono col loro uso così si riproducono i mali fisici; nè i mali periodici esenti sono da una tal legge perpetuandosi se non vengono prima rimossi con una deviazione di tempo: il

compimento di ogni periodo non è dovuto alle varie di lui crisi, mentre queste evacuando la materia morbifica ne' primi periodi, non è sì facile il comprendere come questa si fosse riprodotta per originarne altri molti sussecutivi, ne senza una tale dimozione la china avrebbe potuto vincere il morbo-
boso Tipo.

289. Tutte le piressie hanno uno, o più periodi, ognuno di questi percorre il suo corso con quattro distinti stati di principio, aumento, permanenza, e declinazione: il principio opera il fine mediante l' aumento, e lo stato, questi primi tre termini sono morbosi, l' ultimo solo tende spontaneamente ad un fine salutare, e non può sortire un esito opposto, che per accidente; così una fibra irritabile mediante un eccesso di vitalità raddoppia ogni altra sua proprietà, ed acquista collo scorciamento, e turgore una contrazione per cui si rende tonica, ed in tale tonacità dura finchè diminuendosi questa da se stessa si rilascia, e ritorna al suo stato naturale: tale sembra essere la risoluzione de' mali stenici appartenenti alle fibre carnose.

290. Offesa all' opposto la fibra sensoria dall' immediata applicazione di una potenza debilitante intorpidisce,

così intormentita abbassa la sua energia e seco ogni altra parte dipendente, da questa tale mutazione cresce ognora in deficienza del suo stato naturale, la durata del di lui essere morbosso corrisponde all' innerenza del suo agente, cessato il quale si risveglia la fibra nervosa.

291. La risoluzione delle due descritte fibre succedette in opposta guisa sempre però peccante, ma riparabile in allora, dalla sola forza medicatrice, onde ritornare dal grado di debolezza al naturale stato della primiera energia.

292. Queste guarigioni per semplice cangiamento di peccante fibra non si devono ad alcuna critica evacuazione come causa, ma piuttosto come effetto accidentale di materie ritenute occasionalmente mentre i metodi eccitante ed accidificante non potevano vincere l' inimico, che col riordinare il vizio ai solidi e decomporre il contagio.

293. Il solievo, che provano gli infermi nelle crisi col ritorno del sonno, dell' appetito, e col cessare del delirio ed altri sintomi non è dunque dovuto al vantaggio delle medesime, ma bensì al nuovo acquisto del loro essere salutare, ed inseguito al ristabilimento del morbosso disordine de' solidi.

294. La pronosi definitiva non deve

mai essere disgiunta dalla certezza di una buona, o cattiva crisi, che può darsi in alcuni spontanei Tifi inseguito ai sinoci, alle gastriche, ed alle biliose sovrabbondanti di umori escrementizi, i quali però possono intempestivamente evacuarsi senza notabile sollievo.

295. L'oscurità de' fatti i più semplici, e familiari suole deludere l'intendimento umano, e questa si rende assai più densa, e caliginosa nel concepire i fenomeni della natura vivente, il cui principio nella propria essenza è affatto ignoto.

296. Le crisi riconosciute da Ippocrate per tutti i secoli sino a noi sembrano vere se si ammette la patologia umorale, la cui dottrina insegna, che gli umori possono privatamente peccare senza il disordine dei solidi, onde dai loro vizj si risveglia inseguito il *conna-men naturæ*, o la reazione contro di se medesimi, la quale dopo di averli concotti e determinati per una strada conferente li evacua, sicchè tolta la causa rimangono tolti gli effetti, ciò però non potrebbe dirsi de' periodi epileptici, maniaci, e istetici appartenenti direttamente al solido senza riconoscere alcuna causa umorale da evacuarsi come critica.

297. Alla scadenza di alcuni Tifi gli infermi giacciono languenti, esangui,

senza polsi, incadaveriti, e senza evacuazioni sensibili; la loro durata non ha prefissi limiti, nè si può misurare il primo giorno del decubito, nè aver segni di alleviamento. Queste mancanze rendono incerti i giorni critici potendo essere già occorsi allora che ancor si attendono, e possono ancor succedere lorchè si credono avvenuti.

298. La crisi dunque del Tifo si può co' solidisti definire una naturale riproduzione della vita coll'estinzione dell'immediato suo agente se ciò si opera a poco a poco si dirà *lysi*; le imperfette, le devie, ed ogni altra succeduta co' fluidisti da varj depositi dell'umor peccante appartiene come effetto di retentione al vizio topico di alcuni parziali solidi, che li tramandano, o li ritengono come parzialmente ancora errati.

299. La perturbazione solita a precedere la crisi mostra il dileguamento del contagio oppressore, e quindi lo sviluppo della reazione, con cui le fibre tentano di rialzarsi dalla morbosa debolezza, come succede dopo le sincope; così i sudori oltre di essere prodotti da tale sforzo mostrano, che il sistema dermoideo riacquistò il suo naturale stato, e le orine critiche marciano il ristabilimento degli organi renali, che prima non permettevano il libero passaggio agli

umori escrementizj potendosi attribuire il loro sedimento alla loro lunga ritenzione e remora, giacchè le orine critiche non sembrano diverse da quelle, che naturalmente si corrompono ne' vasi e nelle strangurie.

300. Il giudizio, che si può pronunciare sull'improvvisa mutazion del Tifo in salute è affatto relativo al ristabilimento del solido, e le critiche evacuazioni non sono, che di umori trattieneuti nel torrente, i quali non palesano, che la già eseguita mutazione del solido, e del Tifo; onde i giorni indici, e decretorj non devono presagire, che intorno al solido.

301. Questa dottrina di crisi, e di giorni critici i di cui fatti si trovano esattamente raccolti negli antichi, e moderni scritti merita qualche eccezione delle ordinarie regole ne' morbi comunicabili, e in un modo particolare nel Tifo, che si toglie instantemente col bagno freddo avendone senz'altri effetti visibili estinto il di lui contagio, mentre si osserva, che molti di questi apiretici non sono giammai curabili dalla sola natura medicatrice senza una completa cura de' loro specifici, nè si saprebbe spiegare il vero modo di estinzione senza supporre, che il bagno freddo abbia operato una tale cura come

corpo negativo, e colla sottrazione del calorico, e seco forse del contagio; o come capace ad accrescerne l'azione, giacche il venereo si esalta dal calore del letto, e dagli eccitanti spiritosi, e gli altri in generale si scemano ne' freddi aumentandosi ne' caldi estivi.

302. I segni (277.) che possono indicare un'ottima estinzione sono appunto que' medesimi, che furono proposti per una buona prognosi, che tutti in sostanza si riducono alla superiorità dell'energia vitale sui gradi molto minori della forza maligna derivando da sì favorevole sproporzione ne' sistemi, e nelle funzioni più nobili guasti, e disordini di assai ben poca entità essendo ogni fibra, e la vita medesima ancora in uno stato valido capace di sostenersi, e di resistere all'urto maligno de' morbosì progressi, e capace di avvicinarsi ad un esito felice.

303. L'estinzione comprovando lo scioglimento morbosò escluderebbe altri peggiori eventi, i quali prima di esso si possono effettuare colla morte se non s'intendesse sempre di un mal esito la raccolta de' sintomi favorevoli in opposto stato, da cui potendosi giudicare l'impossibilità di un naturale compimento ne seguirebbe il giudizio di una preventiva morte.

304. Non sembra di tutta necessità, che l'estinzione debba succedere a corso compiuto, giacchè viene interrotta col bagno freddo, e sospesa parimenti con altri rimedj ciò, che prova non doversi direttamente attribuire all'ordinaria forza medicatrice come ministra della crisi, ma ad alcune altre proprietà tendenti alla sola distruzione di una materia assai nociva, e mediante il numero di alcuni prefissi giorni.

305. Ma se la vita può generare in se stessa contagi può in altre circostanze spogliarsi de' medesimi. Questo travaglio distruggitore di tali potenze animali s'incominciò dalla loro primaria introduzione, sicchè continuando quindi a scemarsi in ragione della distanza dalla loro epoca, è sperabile la loro completa, e finale distruzione, al cui effetto, se vi abbisognano maggiori secoli ancora, bastano pochi giorni a produrre nel Tifo colle stesse leggi una più pronta estinzione.

PARTE TERZA

DE METODI CURATIVI

DEL TIFO.

306. **D**opo di avere ragionato della diagnosi e pronosi del Tifo, e di quanto appartiene alla sua teorica, e pratica, si discende infine ai varj di lui metodi curativi considerandolo come contagio di una propria, e specifica natura, come maligno, e come congiunto alla diatesi ipostenica; adattati questi ai tre divisi stadj, la cui convenienza devesi desumere dalle circostanze della diagnosi, dalle indicazioni generali e particolari che queste ci presentano co' di lei sintomi, dalle cause esterne, ed interne, che li produssero, e dalle predisponenti onde ne deriva negli effetti una particolar modificazione.

307. Tali metodi si dividono

1. In disinfettivo, ed appartiene alla pulizia medica, e legale, onde impedirne gli ulteriori progressi.

2. In ordinario, ed è diretto contro la sola causa interna.

3. In straordinario contro i soli effetti.

4. In composto, e contemporaneamente contro la causa, ed effetti.

308. Un infermo di Tifo massime ne

giorni estivi, o rinchiuso in una calda stanza evapora coll' espirazione per la cute, e colle feci abbondantissimi miasmi, i quali colla loro naturale espansione, e ingordigia dell' aria a riceverli ne rimane affatto saturata, formando così dalla medesima una vera mefite.

309. Quanto quella rinsera è tutto infetto, onde ne deriva di sommo vantaggio, e di saggia precauzione il coricare il febbricitante in una camera larga, elevata, ed aperta da più parti, anzi ne' giorni temperati il letto dovrebbe essere esposto a qualche corrente aerea spogliandolo delle cortine, trapunte, e coperte di seta, lana, o bombace, così pure le pareti dalle tapissarie, e quadri come infine di tutti i mobili, e lingerie.

310. L' anzidetta pulizia rende più di radato, e meno infetto lo stagno acriforme, e gli effluj, che più non s' innichiano, sono più soggetti ad essere corretti, ed espiati.

311. Questo primario scopo merita però nella sua estenzione qualche limitata riserva in alcuni Tifi, che non sono per rendersi epidemici; si è in questi però, che mai non sono bastanti i ripieghi, con cui limitarne le infezioni, con indagare massime per mezzo di fisiche ricerche le loro cause occulte,

locchè esige zelo, dottrina e criterio; ne deriva quindi un'obbligo assai stretto a chi presiede con amore al governo della pubblica salute di darne le più esatte informative alle sagaci leggi per reprimere le audacciose diramazioni.

312. Una larga camera, nuda, e povera di inutili mobiglie, con più ventilatori, perciò ondeggiata da nuovi torrenti d'aria pura non bastano ancora alla sicurezza contro i maligni influssi dei Tifi nosocomiali, carcerali, castrensi, e navali; sonosi perciò in ora da valenti chimici proposti alcuni efficaci mezzi di disinfettare l'aria de' quali alcuni sono naturali, ed altri artificiali.

313 Fra i naturali l'aria contiene le proprietà più opportune, più energiche, e le più capaci ad emendarsi colla propria purezza mediante la di lei mistione, unione, e vibrazione; non altrimenti, che l'acqua pura rende innocue le acque velenose, e mondifica i panni dalla peste.

314. Le recenti esperienze provano assai chiaro ch'essa spoglia del loro contagio le sostanze comunicabili, come il vaccino, la scabie, ed i cancri venerei; onde a ragione può dirsi anticontagiosa, e antimismiatica per eccellenza; questo suo potere consiste senza fallo nell'ossigeno, di cui abbonda, il quale in special modo s'immischia colle

sostanze animali, producendo in esse diversi cangiamenti del pari, che in molte altre materie affinitative.

315. Dopo la felice scoperta di sì portentoso agente che tanto onora le areometria gli ingegni s'infocarono, e si accinsero colle più sottili investigazioni intorno alle sue proprietà, ai mezzi di fecondarlo, di ossidarlo, e di misurararlo, ricercando alcuni di distruggere con esso i contagi, ed altri di purificare i luoghi miasmatici, fra' quali il celebre Guittenio col suo apparecchio chimico consistente nell' evaporazione di un eguale quantità d'acido nitrico, e muriatico ossigenato, ed una quarta parte d'ossido di manganese nero, a cui altri aggiungono altre formole, cioè coll'acido sulfurico, ossido manganese, muriato di soda, ed un poco di acqua; ma acciò questi vapori non siano dannosi, o troppo deboli, esigono le misure di una mano capace a regolarne un ben discreto uso.

316. L'ordinaria consuetudine di accendere il fuoco, di abbruciare polvere di archibuggio, di bacche di ginepro, d'erbe aromatiche, di bezuino, incenso, mirra, ed altre resine, oltre che tali sudimigj non arrecano alcun vero utile, e non servono, che di larva coi loro odori, rendono anzi più tenaci i miasmi

onde attaccarsi più facilmente: il disinficiente il più comune consiste ne' vapori di aceto aromatico, sulla semplice credenza di evaporare coll' acido il suo ossigeno, il quale anzi si fissa, e si è il solo indrogeno, che esala in nubi lorchè si getta sui ferri soventi. Questi ajuti si sono colla loro antichità acquistata la più grande confidenza, alcuni de' quali furono vantati sufficienti perfino contro la medesima peste.

317. Il pregiudicio figlio dell' ignoranza, e padre della temerità, solo ubbidiente alla forza delle usanze antiche, sprezza con impudente coraggio ogni rischio della propria salute, ove sembri questa difesa dalle opinioni le più generali sebbene le più erronee.

318. Una celere fuga, una circospetta visita, ed una vigilante assistenza possono preservare da ogni pericolo contagioso, e vagliono assai meglio di ogni altro disinfettivo, se si riserva i metodi di M. Morvau, di Guiloniano, e Smilh, i quali con ingegnosi esperimenti hanno comprovata la loro efficacia; sarebbe vieppiù utile alla disinfezione delle infermerie lavare il loro interno con acqua di calce, o salata, le quali servono pure ad imbianchire le lingerie infette, a pulire i mobili, ed i vasi da notte.

319. La pulizia nosocomiale dee essere

relativa alle varie circostanze de' diversi ospedali, in cui oltre la più possibile loro altezza, larghezza, e ventilazione dovrebbero per risparmio, e nelle stagioni più proprie avere appese alle loro volte larghe sventole semoventi, le quali coi loro impeti espulsivi cacciassero fuori l'arie corrotte introducendo altri torrenti puri a riempiere i larghi vuoti.

I carcerali dovrebbero essere esposti in luoghi eminenti, ed appartati, muniti di larghe ferrate, non potendosi in altro modo provvedere alla loro disinfezione, sradicata quivi ogni sorta d'immondezza, e di miseria.

320. Dalla cubiculare si passa alla pulizia de' letti civili, rurali, e pubblici come fomiti perenni: i mataracci, e le coperte si attirano, conservano peggiorano, e ridanno gli effluvj; i pagliaricci di dura paglia producono innoltre piaghe per decubito, e le traponte di canapa, lana, o penne col loro grave peso cagionano stanchezza, sudori, sudami, ed esantemi.

I lenzuoli, le camicie come i più contigui al sistema traspiratorio sono i più infetti; onde per impedire un nuovo assorbimento devonsi più soventi permutare: bastarono questi ad appicciare il Tifo ad una giovine trasportandone alcuni in estate alla di lei casa dopo di

aver servito nella carcere ad'un defunto Tifico . 100.

I letti pubblici coperti per molti riflessi morali, o altri motivi dovrebbero essere spogliati, giacche le loro cortine si attirano, e si impregnano di miasmi, oltre d'impedire il corso all'aria libera.

La pulizia medica deve con saggia prevenzione avvertire i meno cauti delle ignote insidie del Tifo, e deve il medico in ispecie, premunire se stesso con tutti i più opportuni mezzi di una sicura difesa conciliando co' proprj doveri il privato interesse di salute senza esporsi ad inutili pericoli con un zelo intempestivo; tali prudenti misure servono di esempio e contegno agli altri, ond'essere avveduti senza però affettare un indegno, e pusilanime timore, che deturpasse il carattere, col partorire le più criminose negligenze.

321. Se la neurostenia è ammissibile nel sistema miologico non si può contendere al membranoso, ed ai visceri membranacei, come al ventricolo, e tubo intestinale, le cui fibre eretrici sono nel vomito in opposto stato colle lungitudinali ed espultrici: l'ileon, ed il tenesmo ne sono prove abbastanza chiare, mentre in questo ai forti premiti per evacuarvi resiste un' opposta forza insuperabile ne' sfiniteri, venendo pure

talí violenti sforzi espulsivi superati contemporaneamente dagli opposti vomiti.

322. La neurostenia membranosa dipende dalla varia direzione delle fibre di una sola tela, e dall'attitudine più, o meno a risentire la convenienza de' proprj stimoli destinati al necessario uso.

323. Questo neurostenico meccanismo serve a colpire l'indicazione curativa la più urgente coll'evacuare brevemente i miasmi inspirati, e caduti colla saliva, bevanda, e cibo nel ventricolo.

324. L'invasione gastrica potrebbe mettersi in dubbio dal riflettere, che alcuni veleni animali, come lo scabioso, il viperino, il vajoloso, il sifilitico, si annientiscono dallo stomaco, producendo però quella il 'Tifo, e il convulsivo (nonostante, che la di lui sede esista nel ventricolo) la tosse per consenso.

325. Non solo l'emetico produce retrograde scosse neurosteniche, ma la di lui azione s'imprime su tutti i rami neuro-gastrici, onde eccitati si risvegliano dal torpore in essi indotto dall'immediata, e debilitante applicazione de' miasmi, inducendo altresì in essi una nuova mutazione naturale col rimuovere o scemarne la primaria causa originale.

326. La scelta del rimedio dipende in generale dall'uopo contemporaneo della

purga; allora il tartrito antimoniato di potassa è preferibile all' ipecocuana, la quale di rado non produce, che il solo vomito. A questo scopo devono collimare molte inusitate attenzioni, che accertino un sicuro successo di limitate evacuazioni.

327. Le pratiche dottrine, autorità, ed esperienze commendano il di lui uso, e l'osservazione dimostra, che più d'una volta tronca il Tifo, lo sospende, o lo mitiga sicchè il Tifo emetizzato è sempre il più benigno: produce inoltre altri minori vantaggi togliendo coi gastrici miasmi i dolori acuti alla fronte prodotti per consenso dall'irritamento nel ventricolo; previene inoltre i meteorismi, le diarree, il singhiozzo, e le gastritidi; ma suole molto debilitare richiamando da ogni parte, e quivi distruggendo la richiamata vitalità.

328. Nè si devono attendere le antiche turgescenze, e direzioni naturali, come neppure il mattino per emetizzare, mentre la pronta esecuzione può impedire ulteriori assorbimenti, che succederebbero completi colla remora, potendosi prima togliere o diminuire un Tifo, che la negligenza, o un colpevole ritardo avrebbe potuto rendere maligno; sarebbe in vero un grave disprezzo ai più efficaci poteri della nostr' arte col

rendergli a voglia nostra inutili affatto, ne' minor torto ad essa si farebbe se co' più sodi principj suoi non si sapesse discernere i casi, ed il tempo di doverli reiterare.

329. Non devonsi certamente aspettare allarmanti segni di gastrico, qualora un individuo siasi esposto alle minaccie di un Tifo acquisito, ed immediato, nè tampoco in uno spontaneo da' patemi, o da cibo infetto, mentre anche ne' spontanei morali, essendo lo stomaco il primo affetto, abbisognano di essere emetizzati dalle colluvie effettuate dalle viziose digestioni.

330. I miasmi sono soventi nello stomaco in uno latente stato, e non danno di loro segno, se non hanno prima corrotto tutto, o in parte il contenuto: le sole purghe, che non hanno azione alcuna sul medesimo non si devono sostituire agli emetici; quelle come questi non evacuan, o poco i miasmi, qualora sono fitti nelle viscide pareti, e le evacuazioni alvine esauriscono solo inutilmente le forze all' infermo, deludendo la preferenza indispensabile del vomito.

331. Il dolore ottuso con calore alla fronte mi parve sempre un sicuro segno d' irritante gastrico, mentre dopo il vomito svanisce ognora, benchè molte

volte giovino le forti bagnature fredde colla sola sottrazione del calorico, rinnovandosi però assai frequente un tal dolore, se non si toglie lo stimolo ai nervi che dal ventricolo si diramano ne' seni frontali.

332. Un pieno vomito talora mitiga, talor sospende, e talvolta tronca affatto il Tifo, sembra, che nel primo caso il gastrico miasma siasi evacuato in parte; nel secondo non vi sembra, che un ritardo, o nuove cause di assorbimento: nell'ultimo sembra per tempo completamente evacuato. Quest'opinione è sostenuta da gravissimi autori, salva però sempre la lodevole probabilità dell'anzidetta mutazione (327.) onde ne deriva il pronto ristoro dal cibo nella languidezza, e la recisione di un parossismo colla china appena ingurgitata, e così si riacquistano i sensi sucarriti coi stimoli odorosi sui nervi olfattorj.

333. L'oscurità de' fenomeni fisici della vita nasce dall'ignoranza di quel di più, che ci resta a sapere intorno alla vita animale, a' loro rapporti, osservandosi, che in un estrema infirmità delle fibre sensorie le facoltà morali, come nel Tifo, si conservano affatto illese, sconvolgendosi appieno sotto gradi assai minori d'infermità.

334. Inoltre il prodotto de' medesimi

effetti, mediante una stessa causa prossima, è questa colla varietà delle rispettive accidentali, e comuni intricano d' assai la più semplice solubilità de' suddetti, come nel vomito dalla sola idea di cose sconcie eccitata, dal consenso uterino, dalla nefritide, e epatitide, e *collera-morbus*: queste simpatie nulla giovano alla diretta spiegazione anzidetta, sembrando invero, che la natura abbia voluto obbligare i medici alle dispute, onde i saggi pratici s'accontentano di conoscere i soli materiali, e morbosi eventi colla loro simpatica origine, abbenchè ignoti siano i modi ingegnosi, con cui succedono.

335. Questa materiale, e semplice mira schiva le dispute fra le varie opinioni fondate sulle diverse dottrine, i cui insegnamenti ancor vagiscono e non sono ben fondati, chiari, o mal intesi, forse per non essere i loro recenti principj bene applicabili alla matura spiegazione di molti scherzi patologici senza la loro più evidente perfezione, ma solo col tendere alla distruzione di una vecchia esperienza, che sorda alle voci della novità si gode di avverarne i soli fatti, e quindi i rapporti, che ne derivano dai più ingegnosi sistemi.

336. Quanto si crede utile l'emetico nel Tifo, altrettanto sembrano ripudia-

bili le purghe, e se di rado ne occorre alcun uopo, devonsi prescegliere miti, corroboranti, ed acide, le quali oltre di attonizzare evacuando il solo tubo, emendano colla loro accidazione a contatto i miasmi rimasti dopo il vomito, e più oltre discesi; e siccome nella prima, ed interna invasione, così ciò devesi eseguire in tutto il corso febbrile sotto alle espresse condizioni.

337. In ogni altro caso sarebbe il loro uso riprensibile opponendosi co' suoi debilitanti effetti alla suprema indicazione di accrescere, e sostener le forze che di giorno in giorno devono per lungo tempo infievolirsi sotto un potere esauritore, e perenne, non servendo queste ad altro che ad evacuare alcuni pochi umori (come effetti passivi) aumentandoli anzi colla irritazione e debolezza che inducono, valendo assai meglio gli eccitanti ad emendare la loro causa coll' accrescere la vita ai solidi, dal di cui scemato tono sono generati li pretesi putridi infarcimenti, i quali si accrescono come le acque nelle asciti dopo le purghe, e queste si renderebbero infine involontarie per l' indotta leggerezza intestinale, ove essendo spenta ogni forza reattiva, vi devono inoltre succedere meteorismi ed enteritidi per le facilità, con cui si depone,

e s'impossessa l'eterogeneo maligno, cui la vitalità di tal sistema più non può validamente opporsi, nemmeno pure alla enorme espansibilità dei gas, che contiene, e da cui si oppongono gli appropriati interni stimoli appunto coll' accrescere nelle tonache una vita difensiva, se questi abberrati nacquero dalla di lei impotenza.

338. Ogni ingesto essendo colla remora morboso promove la propria egestione passando per un travaglio digestorio, chilare, e fecaticcio; la loro impressionalità stimolante è relativa all' impressionabilità fibrosa, perciò i purganti furono distinti in conformità dei gradi della loro azione riconosciuta dagli Antichi ne' loro effetti, così in ecoprotici minorativi, e lassativi, la di cui forza stimolante non oltrepassa fuori del tubo essendo perciò meno debilitanti a differenza de' drastici, i quali deducono inoltre dal torrente molti altri umori; Questi di rado, o non mai possono convenire nel Tifo, perchè opposti alle principali indicazioni; I solo primi però sempre in casi convenienti, e ben distinti all' oggetto anche da impedire colla loro evacuazione un nuovo assorbimento, e nel caso di impedire certi fecali induramenti, il cui volume si rende difficile all' uscita,

339. La Dottrina degli stimoli pure la più atta ad esprimere ed intendere molti fenomeni patologici, e terapeutici, come nati dalle principali proprietà della vita, cioè sensorie, e contrattili, onde quelli dovrebbero classificarsi coi loro generi, e specie, e coll'ordine, che esige la propria convenienza, e modificazione loro, relative all'attitudine della varia tessitura delle fibre; ma ogni stimolo dovendo essere proprio è solo conveniente ad ogni fibra, così ogni viscere, il ventricolo in specie, e le intestina devono avere una privativa proprietà ad essere stimolati.

340. La stimologia del ventricolo ed intestini comprender deve

1. I stimoli naturali, come nel ventricolo il cibo, la bevanda, e nelle intestina la bile, e le feci.

2. I Morbosi come le colluvie gastriche, e biliose.

3. I Morali come la rabbia nel ventricolo, ed il timore negli intestini.

4. I Simpatici come alcuni calcoli venali delle vissiche, e la gravidanza.

5. I Farmaceutici, come gli emetici e purganti.

341. Non sembra affatto vera l'esistenza di stimoli senza un' immediata applicazione fisica, però prendendosi per stimolo da alcuni il solo effetto,

da ciò ne nasce una nuova distinzione di stimoli, come causa, e stimoli come effetto.

342. Le purghe le più proprie del Tifo come espulsive, e acido-toniche sono le polpe recenti di cassia, tamarindi, e di prune, le quali però essendo mucilaginoso per opporsi in conseguenza al rilascio, che apportano al tubo, ed alla evoluzione dei Gas, di cui abbondano, sarà meglio discioglierla in una decozione tonica, di China, Valeriana, o con queste formare la così detta acqua Imperiale, riservando alcuni casi di stitichezze frequenti ne' Tifi indotte da orgasmo intestinale, come si osserva all'uso dei calefacenti; l'istesso mercurio dolce, come antelmintico, e anticontagioso, può molto convenire, qualora la di lui troppo attiva azione non è contro indicata dallo stato della fibra debole.

343 Nella genesi del Tifo, si è molto disputato sulle chude, per cui suole invadere il miasma: oltre li descritti interni modi, si è sostenuto essere il sistema cutaneo, che li attira, assorbe, e mesce nel torrente, ed in ispecie dalle parti, in cui è più abbondante di vasi, più attivo, e più in contatto cogli effluvj, ma sono questi, o alla superficie, o innicchiati nelle vesti, le qua-

li rattengono, e invischiano, essendo però sempre esposti all'azione anticontagiosa dell'acro ossigeno, nè potendo andar del pari co' scabiosi, ma di analoga energia de' sifilitici, i quali pure esposti all'impero dell'aria, che gli invade in ogni dove, sono egualmente da essa emendati.

344. Intro-scusetto, il germe contagioso diffondesi nell'universale, e dai primitivi suoi effetti, si comprende essere la di lui azione immediatamente diretta con affetto al sistema neurologico, e d'essere in fine il suo carattere debilitante per essenza.

345. Quì entro fermasi clandestino, ora meno, ora più in ragione delle cause capaci al suo sviluppo; reso così energico, e framischiato a sostanze opportune alla propria contagione, si riproduce a guisa appunto di piccola scintilla, che applicata ad una materia combustibile, producono col loro insieme un corrispondente incendio:

346. A questo secondo stadio di riproduzione sottentra la piressia; i primi sintomi corrispondono alla diatesi; questa può essere al primo ingresso iperstenica, o ipostenica, ma neurostenica il più soventi, cioè angiostenica, e neurostenica; l'angiostenica però non consiste, che sotto finto, e passeggero

stato d' infiammazione dipendente dalla sola reazione delle forze vitali, le quali non hanno ancora sentita l' impressione infirmante, e per non essere questa ancora giunta alle fibre muscolari dal loro nervoso moderatore, a cui resistono colla loro naturale robustezza, poco suscettibile ai danni delle altre generali debolezze, mantenendosi la forza irritativa alcun tempo dopo morte.

347. Questa teoria ci conduce al salasso, le di cui indicazioni si presentano perciò infedelissime; l' indole del Tifo per essere debilitante esclude affatto in generale il di lui uso, nè potrebbe convenire, che per rapporto ad una vera stenia, e meglio ancora, se seco abbia vera pletora, allora il salasso evacuando produrrebbe la spoliazione della troppo abbondante parte cruorosa. Ma vi è molto a dubitare, se nel Tifo vi possa esistere vera stenia, e vera pletora, mentre prima del suo pieno sviluppo sono i nervi per solito costume molti giorni avanti già resi deboli, e se il salasso toglie l' eccitamento debilitando, questo vantaggio devesi pure, senza danni attendere dalla prossima, e radicale debolezza, che il Tifo induce accrescendo quelle sempre più l' inerente debolezza.

348. Oltre che poi il salasso sarebbe

dannoso col togliere un lodevole eccitamento, che ne sosteneva, e impediva !' ulterior dispendio; sarebbe vieppiù improprio per la prossima debolezza, che direttamente produce; simili osservazioni sono dessunte dal vedere in molti Tifi non solo, ma in altri suoi analoghi mali, che l'eccitamento cade di sua natura alcuni giorni dopo del suo ingresso, e ciò succede tanto ne' non salassati con danno alcuno, quanto ne' salassati con danni enormissimi.

349. Ella è costante regola, che i salassati dopo l'indotta loro attonita caduta, muojono verso il decimo, o duodecimo giorno, e che gl'immuni a Tifo uguale proseguono il loro corso verso il vigesimo.

350. Ne solo il salasso peggiora il Tifo con apparente sollievo, e sicuro danno, ma ripetuto intievolisce l'istessa eccitabilità, a segno di renderla quasi incapace all'urto dei più energici eccitanti, da cui viene in appresso più prestamente esaurita, essendosi così assordata la sua mobilità al paragone di quella.

351. Il fausto esito d'alcuni Tifi dopo il salasso, non vale meno ad autorizzarne o tollerarne la di lui pratica, mentre pare verosimile essersi in allora reso vantaggioso in altri mali degenerati

questi quindi dopo l' antica di lui convenienza in reali Tifi; frequentissimi. Sono simili casi, ed in specie in infermi molto attempati dopo di avere sofferti molti salassi opportuni a dissipare pria acute diatesi reumatiche, e steniche pleurosie.

352. Le anzidette generiche misure sono inoltre applicabili ai casi topici, ed alle flegmasie come prodotti dal loro primo maligno fonte, e in cui la vita organica viene notabilmente illanguidita da un' indole approssimativa allo sfacello, che togliendo la forza sensoria, può ingannare colla privazione di un solito dolore.

353. Ma per dedurre qualche legittima illazione sulla pratica convenienza del salasso convien riflettere

1. Posto il Tifo, si pone un carattere debilitante, e si pone la debolezza per effetto.

2. Posto il Tifo, si pone la di lui sede nel sistema nervoso, e si pone in tutti gli altri, di cui quello si è il supremo moderatore.

3. Posto il Tifo, posto il carattere come cenesa, e la debolezza come effetto, questa primaria ne' nervi, e accessoria in tutti i sistemi; si deve porre un solo stato universalmente debole incompatibile per essenza con un op-

posto stato generale di eccitamento; nemmeno parziale, se non in principio, però apparente, e transitorio, onde

1. Nel Tifo il salasso viene escluso dalla propria natura, e dagli effetti di radicale debolezza.

2. Non è ammissibile, nè tollerabile in qualunque spurio, ed anzi parzialmente reale eccitamento incompatibile con una lunga permanenza sotto l'assoluto impero di un' agente infirmativo, a cui deve in breve cedere.

3. Se il salasso produsse adunque qualche preteso vantaggio, si fu coll' avere in principio superato qualche tumultuante sintoma, o per avere tolta l'apparente diatesi con larvo-stenica solo nell'ingresso del Tifo, che sarebbe senza danno caduta in breve.

4. La giornaliera pratica comprova, che, se il salasso apportò qualche sollievo, fu quindi micidiale dopo alcun tempo, e se il salasso produsse qualche prospera guarigione, si fu per errore di dianosi, mentre nel Tifo doveva co' suoi effetti peggiorare la debolezza.

5. Che dovendosi nell'intiero usare il metodo corroborante, sarebbe affatto improprio d'incominciar la cura col salasso come mezzo il più debilitante, e propizio alla stessa causa, che si deve abbattere in modo opposto.

354. La più ampia estensione, che si può ragionevolmente prodigare in favore del salasso, si è quando dopo la febbre incominciata esiste tutt'ora stenica pletora, o altro consimile accidente, e complicazioni, da cui ne possa derivare qualche pressante danno, e non si possa supplirvi in altra guisa, cioè con migniate, e copette scarificate ne si possa attendere, che la propria natura ne dissipi il pericolo.

355. La necessità del salasso in alcuni privati casi, misurar si deve dal valore delle forze sessuali, temperamentarie, diatesiche, e giovanili. Queste diverse qualità di grado oppongono al salasso una resistenza più o meno temporaria, o permanente, così meno ne' fanciulli, e ne' vecchj, più negli uomini, che nelle donne, in cui sebbene vi sia il solito costume periodico, la fibra carnosa non è così robusta.

356. I Generali effetti del salasso primitivi e particolari non sono ammissibili nel Tifo dovendo l'intiera cura dirigersi contro l'energia del carattere, e non mai ai di lui sintomi; quindi ne deriva l'infedeltà dei precetti, e regole intorno al di lui uso; che alcuni bandiscono affatto, mentre altri fanno in esso consistere l'intiera Arte di guarire: la sola sottrazione della vitalità cruorosa

che esso opera, ignota alla pratica degli antichi, deve produrre un nuovo cambiamento di dottrina, con cui limitare il suo abuso.

357. L'effetto più costante e più visibile del salasso consiste in un prodotto infirmativo, perciò nelle stemie toglie i morbosi gradi di soverchia eccitazione; i purganti però, sebbene ugualmente infirmativi, non ostante sono incapaci per se soli a compiere una cura stenica benché la loro evacuazione fosse abbondante, ciò, che prova essere questi meno debilitanti, perchè sottraggono col siero assai minore vitalità, e la loro maggior azione vien diretta più sui linfatici quando il salasso sottraendone col sangue, (quasi suo fonte) assai maggiore opera immediatamente sul sistema angiologico; sicchè il cuore scema anche esso la sua simpatica incitazione sul cervello, come avviene nelle sincope, quando la causa è diretta dai grandi simpatici a diminuire i suoi batiti.

358. Non è però sì rara l'osservazione, che il salasso ripetuto non possa vincere sì tosto una forza stenica, onde siccome questa tende talora al suo progressivo eccesso, se abbia seco una perenne causa, così la debolezza ognora si degrada sotto la forza di un salasso che tende a promoverne maggiori i gra-

di sotto l'energica inerenza di un contagio torpe faciente; che se questo tosto si avventa, si aggruppa, e si frammischia alla sensoria forza col suo oppressivo veleno, non par probabile, che certi finiti periodistenici possano contemporaneamente consistere nel medesimo sistema nerveo in due opposti stati, se non si permette di dubitare, che i fenomeni stenici siano falsamente solo inerenti al sistema arterioso come l'ultimo ad essere intaccato, e vinto perchè difeso dalla propria forza avente minore opportunità col contagio, che il nervoso, onde il salasso diminuendo l'orgasmo, aneurgico, non farebbe, che accrescere l'incominciata debolezza sensitiva; così il contagio coll'indurre inoltre una nuova disposizione nel circolo di riceverlo, non potendovi più opporre colla propria forza reattiva, diminuita dal salasso assai di più, che non sarebbe succeduto naturalmente, giacchè la risoluzione di fenomeni morbosi si opera assai meglio dalla stessa vita, che coll'arte, meno debilitando i più copiosi mestruj, che un salasso ben discreto.

359. Le indicazioni poi da desumersi dal sangue estratto devono ripetersi dalle qualità de' coagoli, e dalla natura della loro causa complicata, servendosi delle regole, e precetti relativi alla neuroste-

nia, che consiste in due opposti mor-
bosi stati relativi.

360. La neurostenia del Tifo consiste adunque nell'eccesso di vitalità arteriosa, e nel difetto della medesima nel nervoso: un tale eccesso può essere naturale, e succede alla debolezza de' nervi a cui reagisce il circolo, o può essere complicato lorchè domina in massa qualche stenia cruorosa.

361. L'anzidetta opposizione di stato fra i principali sistemi non sembra per altro convenire giammai coll'indole ordinaria del Tifo; non col nervoso, i di cui sintomi sono sempre astenici al pari molte volte delle di lui facoltà morali; nemmeno coll'arterioso, i di cui polsi sono egualmente deboli, e naturali; ne' tam' poco col muscolare disubidente ad un acceso volere; che se o per accidente, o a solo tempo occorressero tali complicitanze di opposte forze si urterebbe nella cura contro scilla volendo evitar cariddi, mentre gli ajuti opportuni ad estinguere l'eccessiva vitalità diverrebbero fatali aumentando i disordini nervosi.

362. Un sì chiaro inconveniente deve pure ammettersi nell'uso de' controstimoli; oltre che i più potenti, per essere veleni non si potrebbero limitare per la pronta loro azione rendendosi perciò

dalla tema troppo deboli, e dalla temerità talor mortali; i minori poi diretti a togliere prontamente l'eccitamento per lasciar luogo alla cura eccitante non sarebbero di sì pronta esecuzione come il salasso, il cui effetto opera all'istante prima sull'arterioso colla sottrazione degli stimoli pletorici, e stenici, mentre i controstimoli agiscono incertamente pria sul nervoso.

363. Ma ammettendo pari effetti ne' controstimoli, e nel salasso relativamente al solido, non devono essere eguali nella vitalità sanguifera per eccesso, la di cui enervazione non si ottiene, che col salasso, esistendo talora tale eccesso colla debolezza de' polsi, che i controstimoli sogliono procurare, come neppure questi toglierebbero i coaguli minori, che si manifestano in molti casi con sintomi pletorici cedenti al salasso.

364. Riguardo alla contesa loro esistenza, cioè di que' rimedj che applicati alla fibra viva ne scemano il soverchio eccitamento, non sembra ammissibile un' assoluta negativa, mentre se vi esistono degli stimoli capaci colle loro qualità ad eccitare, si possono dare alcuni controstimoli, che con altre affatto opposte lo tolgano, come alcune altre diverse inorpidiscono la fibra irritativa:

devono però i veri essere assai pochi, e molto infidi, onde il loro uso sarebbe temerario, essendone malagevole l'esperimento, ne una mano poco pratica nell'uso de' più semplici potrebbe ne' maggiori misurare l'opportuna forza di giovare senza nuocere.

365. Non si può dissimulare essere i veleni i più potenti, i più energici ajuti della nostr' arte anche la più ragionevole, come non devesi tacere quanto abbia costato alla pratica la più sperimentata la sicurezza de' loro metodi; lo sa l'Italia allorchè nelle sue contrade giunse dal Tobolk il re de veleni a debellare la sifilide; parlino il C. Wansvieten, e Stork; lo dicano essi quanto arduo siasi reso al loro raro ingegno il metodo della soluzione del sublimato corrosivo comunicatali da Sanchez, e l'uso della cicuta, e dell'aconito pria di renderli innocui, onde a ragione dice il Sig.^r Boerave *abstine si methodum nescis*.

366. Sono classificati ne' controstimoli alcuni rimedj usati dai più antichi e recenti autori nelle piressie le più asteniche, come nel Tifo, così la digitale, la valeriana, la serpentaria, il kermes minerale, ed altri; se questi fossero veramente tali per essere utili nelle vere atenie, dovrebbero essere altrettanto

dannosi ne' mali di debolezza, non potendo produrre due opposti effetti positivi; niuno però non vede, che essi rendono i polsi assai frequenti; accrescono il calore, promuovono i sudori, e risvegliano insomma la languente vitalità, ammeno che non intendano potersi i costimoli sovrariferiti render coll' loro eccessivo uso anche indiretti come il vino: ciò però basti circa l'uso del salasso e controstimoli nelle complicazioni neurosteniche del Tifo, in cui la debolezza nervosa suole produrre una falsa reazione anegetica qualora massime si complica col Tifo qualche altro stenico malore, che in alcune stagioni domina.

307. L'uso delle bevande ordinarie del Tifo deve colpire due distinti scopi: l'uno comune, e privato l'altro, il primo appartiene alle comuni indicazioni di ogni male, il secondo per essere ausiliario della cura, devesi addattare ai varj metodi, onde quelle possono essere acidulate col metodo di acidificazione, o stimolanti coll'eccitante, e viceversa le acide possono senza riguardo essere copiose, ma le stimolanti facendo una sola forza ed energia cogli eccitanti devono essere regolate a dosi relative, sicchè con un solo insieme formino una sola azione, ed un sol prodotto.

368. La vera essenza del carattere tifoideo per essere ignotissima non ammette il vero metodo ordinario diretto a distruggere la sua causa prossima: può però aver luogo in generale riguardando il Tifo come un identico prodotto di contagio, locchè considerato come una sostanza animale vien sottoposto ad un chimico processo, ond'essere decomposto mediante un principio abbondante di acidificazione. così il sublimato corrosivo scompone le carni vive e gli ossidi mercuriali la sifilide, e la scabie; ma acciò succedano tali affinità reciproche è di tutto uopo un mutuo, e miscibile contatto; questo difficile, che presentasi così palpabile ne' malori venerei, deve pure manifestarsi nel Tifo, il cui contagio riprodotto a se assimila una gran parte de' fluidi, e satura le più minute fibre nervee.

Ma se una tale reciproca affinità non è effettuabile nell'intiero per insufficienza di capaci modi, nulla meno la pratica ne ottiene i più soddisfacenti risultati.

369. Gli ossidi mercuriali innocentiscono i miasmi venerei, idrofobi, scabbiosi, vaccini, miliari, e petecchiali; nè vi ha dubbio in ora, che la loro decomposizione si effettui dal principio acidificante di quelli, e in quelle parti

solo ove si annodano con mutua missione. Questi chimichi fatti autorizzano il metodo di acidazione per modo di analogia nel Tifo sebbene ancora ben lontani dalla richiesta loro totale estensione; furono d'essi riconosciuti dalla più remota antichità per i primi antisetici appoggiata questa all'antico e valido loro potere di resistere alle corruzioni animali.

370. Questa teoria, che deve giustamente applicarsi alla pratica, c'insegna a prescegliere fra gli acidi infiniti piuttosto i minerali come meno corruttibili, più diffusibili, e molto ossigenati, e fra questi i nitrici, o muriatici, il di cui vantaggio è sorprendente nelle ulcere contagiose, e nelle cure interne e locali sifilitiche; egli è però ragionevole una sufficiente, ma non troppo debole loro acidazione, con cui impedire il loro corrosivo senza renderli inefficaci; sarà molto maggior precauzione di avvolgere tali acidi acuti con una soluzione mucilaginosa fatta con acque toniche, e aromatiche per difendere, e sostenere la forza irritativa del ventricolo, che essi deprimono, e così opporsi all'immediata loro impressività sulla di lui esquisita forza sensoria.

371. All'uopo di produrre il più possibile, e più efficace contatto, in cui

consiste la principale risorsa di un ben regolato metodo, devesi con destro e ingegnoso criterio tentare la più completa saturazione dell' universale; ciò potrebbe meno difficilmente ottenere coll' accrescere senza contrarre l' energia vitale degli assorbenti, e colla più facile e calcolabile permeabilità nel conduttore del principio acidificante, raddoppiando la frequenza, e generosità delle dosi in proporzione, che l' infermo dà chiari segni di tolleranza, o di rifiuto, essendo il Sig.^r Smith giunto perfino ad ordinare un' oncia al giorno di acido solforico diluto nell' acqua zuccherata.

372. I difetti di questo metodo consistono o nell' eccesso con danno, o nel difetto con inefficaccia, o nella convenevole distribuzione di dosi, e nella inavvertenza alle private idiosincrasie: la lingua più o meno punta serve di norma per dare un giudizio della soluzione relativo allo stomaco; ad onta però delle più scrupolose avvertenze devesi dar principio da minuti gradi, suspendendone l' uso al primo tocco di alcuni ardori da estinguersi con bevande abbondanti, untuose, mucillaginate, e decomponenti.

373. Questi eteri penetrantissimi, e permeabili sotto laiente forma attratti

così dai linfatici s' incorporano nel torrente, e con predilezione si intrinsecano nel sistema neurologico, di cui sono eccellenti restauratori. Forse quindi ne deriva il loro maggior vantaggio coll' eccitare dolcemente i nervi, e correggere il contagio, che li preme. Ma niuno di tanti utili può dirsi maggiore di quello, che si deduce dall' uso immediato degli acidi sulle prime vie qualora in esse ancor vi esistono germi di primaria interna invasione.

374. Il rimedio più urgente si è detto essere l'emetico (325.) gli acidi però in appresso quadrano assai bene per correggere i rimasti miasmi attaccati ed innicchiati alle viscide membrane, massime quando o non si è vomitato bene, o non si è bevuta molt' acqua involvente, e detersiva, e quì sono preferibili i vegetabili, che con minore stimolo non possono sì facilmente nuocere le fibre di fresco ematizzate, allora più sensibili, ed irritabili, producendo anzi colla loro abbondanza la calma alle nausee, ai deliquj, alla sete; al che giovano le limonate vinose, acquose, serose, o il puro sugo di ottimi aranci edulcorato.

375. Si è in questo caso, che vi concorrono tutti i requisiti i più opportuni ad una efficace decomposizione, la quale si deve innoltre coltivare in tutto il

corso febbrile per correggere i putridi gastrici, e prevenire lo sviluppo dei gas intestinali, dei meteorismi, diarree, flegmasie, del carus, esantemi etc. Deve però l'acidificazione essere tempestiva come unico mezzo per sospendere, e scemare l'invasione secondaria, ed una conseguente riproduzione.

376. Ora non sembra più un mistero la guarigione di molti analogi contagi dopo la dottrina degli ossidi mercuriali; ciò ha indotto Giannini a credere, che le petecchie, e ingliari da lui supposte contagiose si potessero egualmente curare coi metodi di ossidazione: simili fatti corrispondendo pienamente, potranno senza tema avverarsi anche nel Tifo, massime però col mezzo di alcune più miti ossidazioni antelmintiche al pari, che anticontagiose, potendo le loro dosi essere più frequenti, e più abbondante il loro uso, ma con minore attività proporzionata al debole loro stato di concentrazione osservabile nel mercurio dolce, negli antichi calomelani, e aquile bianche in confronto del sublimato, che fonde potentemente le stesse esostosi, Il metodo mercuriale digestivo però amministrabile ne' Tifi dovrebbe rendere circospetto, onde impedire debilitanti diarree, sudori profusi, calore mordace, gastritidi, enteritidi,

colliquazioni, e flussi salivali, danni in vero quasi certi, ma con dubbiosi, o minuti utili.

377. Qualunque possa essere la teorica convenienza di sì fatti metodi solo digestivi, per frizione, o comunque usati anche come eccitanti, o decomponenti, se ne lasciano al tempo le più maturate prove, esistendone in ora altri di gran lunga più sperimentati, più facili, più sicuri, e fra questi il bagno freddo del Sig. Giannini; forse prima proposto dal Dottore Curie di di Livespool colle fredde bagnature ne' Tifi.

378. Sebbene il bagno freddo non sia di sì facile esecuzione nella comune pratica, con cui ritrarne sicure prove, e possa incontrare a suo danno rifiuti, e rimproveri, nulla meno sembra appoggiato il di lui uso alla ragione, ed esperienza. Se si considera attentamente il vario ordine parosismale, e si esaminano i diversi stadij febbrili, ben si vede, che il primo è manifestamente da' suoi effetti di debolezza, ed il secondo di reazione arteriosa; ma come il calore ed il sudore si producono dalla reazione, così questa proviene dalla debolezza primitiva; onde i parosismi formati sono da una catena di cause, e d'effetti, sicchè cessando quelle, cessano pure

questi: il bagno freddo togliendo la debolezza ne deve togliere il prodotto reativo; per simili ragioni sembrano essere antifebrili la china, e gli ameri-
canti; diffatti sono con maggiore certezza tali se si prendono più vicino al parosismo, mentre allora si oppongono più validamente all' instantanea debolezza. Questa base serve di fondamento a persuadere, essere il bagno freddo conveniente in que' Tifi, che riconoscono una vera causa d' intermittenza, come nelle febbri perniciose; ma nei Tifi esacerbanti può convenire il bagno non come croico, solo però capace di togliere alcuni sintomi; il vantaggio, che ricavasi dalle applicazioni fredde sulle esterne infiammazioni avvalora il di lui uso ne' Tifi congiunti con calorico eccessivo, mentre in tal guisa si riduce alla temperatura ordinaria senza accrescere la debolezza, curandosi così i sintomi calorici; in casi simili però possono essere sufficienti le semplici lozioni universali, e le sole bagnature in certi dolori di capo da distinzione calorica.

379. Questi metodi di più facile esecuzione, di minore incomodo, e spavento agl' infermi, ed astanti si eseguiranno con maggior successo, se la forza negativa sarà proporzionata al volume

del calorico, da cui quella dee essere saturata, rinnovando spesso tali agenti, che presto si riscaldano; ma è uopo su tutto adattarli ai siti, in tempi, e morbi opportuni, giacchè i dolori di capo non cedenti alle bagnature indicano piuttosto la necessità del salasso.

380. Se l'uso de' bagni freddi corrisponde ne' nostri climi, come in altre regioni, resta inutile la contesa, se la loro applicazione sia corroborante, o debilitativa, il solo grado delle diverse proprietà vitali per rapporto ai diversi climi freddi, o caldi ne potrebbero fare testimonianza.

381. Osservandosi però che le malattie invernali sono d'ordinario steniche come la corizza, i raffreddori, e reumi acuti, le sinoche catterrali, le vere pleurisie, peripneumonie, e le angine, e che si curano con vantaggio col salasso, col metodo debilitante, ed antiflogistico; sembra probabile essere il freddo, onde nascono, piuttosto eccitante; nè si può disconvenire dipendere la sua azione dalla di lui negativa intensità, con cui a certo grado corrobora, o debilita, producendo col di lui eccesso perfino la gangrena, perciò i bagni dividonsi in freddi freschi, caldi, e tiepidi; tali termometriche temperature producono nel bagno opposte azioni fisiche, meccaniche, e chimiche, operando queste

col loro stato negativo una reale sottrazione calorica, e accrescendo al contrario col caldo il calore rilasciano invece nello stato naturale, stimolando però in quello di eccitamento; i freschi poi e tiepidi s'accostano colle loro qualità ai loro primi generi, di cui sono semplici modificazioni.

382. Ne il freddo è il solo in ragione del suo vario genere, e qualità delle masse, che occupa, de' suoi gradi, de' suoi modi attivi, e delle di lui forme di azione, della facilità infine, che hanno alcuni corpi di sottrazione, ma altresì dell'attitudine delle varie parti onde ne risultano i varj consensi e sinergie de' sistemi. V. G. il freddo de' piedi eccita le orine, quello della cute le diarree, l'immersione fredda cagiona la mancanza di respiro; l'acqua gelata refrigera la sete mentre produce gastritidi ne' molto riscaldati; ed alcuni febbricitanti ritirarono le mani livide, come si racconta, dall'immersione fredda; il naso, le orecchie sono i più suscettibili alle di lui impressioni: a tali cambiamenti di solidi succedono egualmente quelli dei liquidi aneuralogici, e per ben comprendere la giustezza di un tal principio basta osservarlo dai polsi nelle semplici bagnature: questi rivoltuosi tumulti possono rendere il bagno freddo.

utile nel Tifo col rompere il di lui morbo-
boso tipo a guisa degli eccitanti, che
lo sospendono rendendosi più volte la
china, che non potè togliere una qua-
rantena, togliere un altro tipo, in cui
fu d'essa permutata; le di lui forze
chimiche sorpassano ogni altra, estin-
guendo innoltre l'eccesso calorico, che
l'abbondanza degli eccitanti produsse,
permettendo in tal guisa a questi un
nuovo più generoso impiego.

383. Dai fatti però correlativi risulta
che il freddo può produrre una debolez-
za diretta, ed essere contemporanea-
mente dopo la reazione un corrobora-
nte indiretto: vedesi difatti talvolta ne'
suoi maligni rigori infievolirsi la vitali-
tà nervosa al pari della vegetazione,
mentre dai coaguli stenici si compren-
de complicata una vera angeostenia:
ne' si potrebbe rendere altra ragione
intorno l'uso del freddo nelle gangrene
se non se il credere, che la di lui ap-
plicazione a queste, riesca vantaggiosa
per la reazione, che seco apporta, e
con cui si opera la risoluzione deg' u-
mori arrestati, e coagulati, risvegliando
anzi le vive parti attigue a limitarla,
qualora è perfetta.

384. La primaria azione de' bagni si
esercita alla cute, da cui ne nascono
prodotti topici, ed indiretti; il bagno

freddo la preme, la raffredda, l'addensa, la corruga, l'impallidisce, l'ottura e la snerva; il fresco opera più leggermente i medesimi effetti: come il tiepido, in proporzione però del bagno caldo che rilascia, stimola, accresce l'assorbimento, la traspirazione, riscalda, debilita nello stato naturale ed eccita nell'eccitamento: le bagnature, e le immersioni parziali, e permanenti si riferiscono ai gradi de' rispettivi, e primi loro generi, le semplici lozioni ai minori.

385. Dagli esposti fenomeni del freddo si può legittimamente dedurre la diretta, ed indiretta convenienza de' bagni per ogni indicazione, e forma de' medesimi secondo le opportune qualità, azioni, e gradi indicati da quelle, dipendendo affatto il loro utile risultato dal tempo prefisso per una determinata applicazione: insomma nulla v'ha di più certo della pronta energia eccitante di un semplice spruzzo di acqua fresca sul volto de' svenuti, o di altro freddo contatto; nè del pronto riscaldamento de' membri gelati mediante la confricazione del ghiaccio, e della neve, come pure della di lui forza tonica ottenuta con rapido vantaggio negli indropici dopo l'uscita dalle acque: devesi infine riflettere, che le abbondanti, e continue

applicazioni fredde possono essere dannose nelle locali vere flegmasie aumentandole colla prodotta reazione indiretta ad essere molto più efficaci ne' calori astenici, della cui indole si è il calorico del Tifo.

386. Non ostante tutti i sforzi de' recenziori per soffocare al loro nascere i maligni genj, bisogna confessare, che essendo ancora del tutto ignota l'intima loro natura non si può, che ottenere qualche empirico risultato; basta perciò un retto giudizio intorno ai loro effetti per condurci con maggior sicurezza ad un metodo straordinario (309.)

387. Queste letali produzioni energetiche del pari del loro fonte ricevono da questo immediate impressività, le quali diffuse, e sparse sui diversi organi di una sensibile economia attentano di soppiatto al di lei disequilibrio mettendo in disordine i suoi ordigni, e quindi le funzioni loro emananti. Si fatte aberrazioni pongono in dovere il saggio artefice di cercare i mezzi i più opportuni per ricomporre nella loro armonia tanti relativi guasti: ma come in tutte le piressie contagiose, così nel 'Tifo si è la sola natura, che può ridurlo col tempo ad una salutare estinzione mediante gli ajuti farmaceutici diretti a restituire alla fibra la vitalità primitiva, o naturale.

388. Dal complesso de' suoi sintomi astenici, ed in gran parte nervosi si può lodevolmente arguire la di lui primaria sede e il modo di azione di una tal potenza. (1)

389. Ricevuta per predilezione nel sistema neurologico pare, che tutti i suoi sforzi siano diretti all'estinzione della vita ed è tanta la sua forza, che può estinguerla in breve; onde le indicazioni curatorie sono di assalire il di lui carattere, e dissipare i suoi sintomi invasivi, riproduttivi, letali, consistenti nell'abbattimento, sopore, delirio, sete, aridezza di cute, calor urente, affanno, e veglie ostinate: fatto perciò l'operatore accorto di sì insidioso fine deve opporvisi colla più valida forza, ma nell'eseguire tali indicazioni curative, che richiedono il metodo corroborante, deve con saggio discernimento fare la più conveniente scelta di

(1) I contagi, i miasmi, i veleni per avere una stessa azione comunicabile scbbene diversa negli effetti secondo i varj sistemi da quella impressionati, i di cui più simpatici sono i nervi, e la cute, si possono perciò ridurre ai neuro-contagi, neuro-miasmi, e neuro-veleni, come pure ai dermi-contagi, dermi-miasmi, e dermi-veleni: ai primi appartengono in specie la peste, la febbre gialla, il Tifo etc. Ai secondi i mali immediati da mefite; agli ultimi tutti i veleni interni: ai dermi-contagi si riferiscono tutti gli esantemi febbrili, e gli apiretici come il venereo, le erpeti, lo scabbioso; ai dermi-miasmi tutte le emanazioni affettanti la cute, ai dermi-veleni in fine tutte le malignità, che inducono velenosi accidenti cutanei.

stimolanti tonici, antisetfici, e vivificanti.

390. Le maligne le nervose, le putride, ed ogni altra febbre astenica era egualmente trattata dai più, o meno antichi col metodo meno, o più antisetfico nella mira di resistere alle corruzioni umorali come causa, e non come effetti di mancanza vitale ne' solidi, formando coll' evacuant un metodo composto, che faceva perciò (120.) la principale risorsa delle loro cure. La dottrina di Brown modificò il loro empirismo, ma rimase anch' essa colta sua brevità oscura, ed imperfetta: sarebbe giocondo il credere che il solo Autore l' avrebbe perfezionata, se un immaturo destino non avesse a mezzo il volo tarpato i vanni ad un sublime genio.

391. Se la pratica del metodo Browiano può convenire, i suoi nemici la devono almeno ammettere nel Tifo; oppongono molte difficoltà chiamate insuperabili; ma se un tal difficile sta nella teoria non s' incontra nella pratica: vorrebbero questi un mezzo certo, per misurare i giusti gradi dell' eccitabilità, alla cui elevazione, o abbassamento potessero diminuire o aggiugnere i soli convenienti gradi; simili regole potrebbero bilanciarsi ne' Tifi benigni, e in un' età, e temperamento incitabile, ne'

quali l'eccitazione sorpassa di leggieri, bastando le sole forze a prostrarre una discreta febbre per un tempo capace all'estinzione; ne' maligni poi, ed in coloro, che sono radicalmente deboli, in cui preme di abbattere con assiduità il contagio, e rianimare la vitalità anima di tutti i sistemi, e causa immediata delle loro languide azioni, l'uso eccitante è sempre indicato senza scrupoli, e misure; mentre nel primo caso deprimendosi facilmente l'umile contagio, la vitalità si erige assai più viva, che nel maligno, e nelle debolezze originali, in cui disprezzando quella i stimoli i più robusti mantiensì ognora sorda, ed ineccitata coll'allontanarsi così dalla richiesta estinzione, avvicinandosi anzi ad un sicuro, e fatal esito: paragonato intanto lo stato di decrepitezza a quello di alcuni Tifi, di rado si vede la di lei sensibilità eccitata dai più caldi liquori.

392. Meditando nondimeno le ordinarie mutazioni fisico-animali si scorge, che questo intimo composto è una sola essenza soggetta ad una catena di gradi di elevazione, i cui ultimi anelli si fanno un nuovo principio di abbassamento; diffatti l'uomo fino alla virilità possiede ne' propri organi un impulso alle passioni, facendosi morale allorchè

divien vecchio; il lussurioso, l'iracondo, l'audace perdono cogli anni il loro fisico bisogno, ed il vecchio bevitore sente appena gli stimoli di una doppia quantità di vino generoso, da cui in gioventù era molto eccitato.

393. Se la stenia ha seco uno sforzo, e mobilità naturale al suo medesimo aumento, l'ipostenia tende naturalmente alla propria debilitazione aggravata da una potenza deprimente, che deve essere espugnata, sostenendo intanto con impegno le forze già molto infirmate; onde gli eccitanti divengono della più gran premura, e devono colla loro energia andar del pari alla gravità morbosa; nè vi vuole nel pressante attacco minor impegno dell'uso generoso della china nelle perniciose: un troppo delicato contegno favorirebbe i ribelli insulti privando la natura de' necessarij soccorsi di difesa.

394. Se si riflette ai prodotti dell'eccitabilità operati dagli eccitanti nello stato di salute si può conseguire una giusta base di relativa graduazione fra l'eccitante, e l'eccitamento, ciò si comprende nell'uso del vino: il bevitore di sole cinque bicchieri si sente allegro, forte, e ringiovenito, ma se da cinque ne beve dieci comincia a farsi sonnolento, i suoi sensi si coprono

di torpore, e divien tristo; se infine ne traccanna quindici, le gambe per debolezza più non lo reggono, perde l'equilibrio della macchina, si confonde l'ordine delle sue idee nel linguaggio, si fa infine soporoso, e debolissimo. C' insegnano queste prove la decadenza delle forze in ragione inversa del loro acquisto, e dell'energia del loro produttore; l'eccitamento adunque in certi casi deve avere soltanto i giusti gradi di elevazione per essere utile nel Tifo, fuori de' quali può ricadere oltre la primitiva eccitabilità peggiorando una febbre in tal maniera. Gli eccitanti si possono preferire per la loro naturale forza di azione più o meno abbondante (a dosi eguali) negli uni, che negli altri, ma ciò dipende in più gran parte dalla loro officinale scelta, e maniera di conservarli.

395. L'eccitabilità si erige come la sensibilità in ragione degli anni, temperamento, sesso etc. così più facile ne' giovani, meno negli adulti, e assai difficile ne' vecchi; nè minore di questi essere deve negli essenzialmente affetti da una perenne debolezza, ove il solido pieno di torpore, e di energia a stento si risveglia, e reagisce.

396. L'eccitamento è diffusibile, o permanente in ragione dell'azion pas-

saggiera, o durevole, che lo produce. Questi due (causa, ed effetto) si corrispondono a vicenda, ed i polsi ne sono un terzo risultato correlativo indicanti l'esistenza, il grado, e la durata dell'incitante, e dell'eccitato: a questi corrispondono le forze vitali, e volontarie, le funzioni animali, e naturali: ma all'opportuna attitudine d'incitabilità, ed incitamento è uopo di prevenire un diligente, breve, e materiale esame delle azioni eccitanti sui contagj, ed espressamente sul tifoideo.

397. Niuno può negare, che la detta azione contagiosa resti sospesa fino per alcuni giorni massime nel primo periodo, come si osserva nella febbre vajuolosa, lorchè sono pressanti i primi stimoli: un tal fenomeno non è però sì manifestamente osservabile nel decorso; è altresì vero, che ogni febbre a certo grado di debolezza può farsi contagiosa, giacchè ne' corpi animati vi esiste il vero germe de' contagj accensibile coi debilitanti; è inoltre certo, che simili pirettici soventi non sono eccitati punto dagli stimoli i più copiosi a stadio avanzato: insomma la pratica esterna insegna, che una pustola maligna curasi colla semplice applicazione di un determinato stimolo.

398. L'efficiente cagione della sovra

espressa vacuità febbrile non è di sì facile indagine, se non si permette di credere o che il contagio quindi riprodotta, fu allora sospeso dagli stimoli, o che questi operando una mutazione nervosa impedirono la di lui impressività sulla medesima, o sospendendo la reazione arteriosa coll' avere eccitati i nervi dal loro abbattimento, sicchè non sia più capace questo a mantenerla; o col ristabilire un nuovo equilibrio fra i sistemi, a cui ogni loro preponderanza doveva cedere: i proposti dubbj guideranno il tempo alla certezza, e l' errore alla verità.

399. Le premesse, di cui sovra, potrebbero autorizzare l' uso immediato degli stimoli, che altri vogliono più opportuni verso il fine febbrile; io sarei co' primi, quando il Tifo essendo d' indole perniziosa insidiasse la vita, quando la di lui malignità facesse visibili progressi, quando questa minacciasse sintomi fatali, devastasse le più nobili funzioni; tali urgenze imporrebbero imperiosamente una ragionevole opposizione della forza alla forza, ed un attentato utile ad un sicuro, e fatale evento; nel Tifo però benigno congiunto ad un' età discreta, e ad una diatesi capace di non essere dall' ordinario corso piretico vinta senza tema di metodo

improprio, le sole acque cordiali, il vino, la teriaca possono corrispondere assai bene.

400. I diversi stadj, ne' quali è diversa l'azione infirmante, e la proporzione del prodotto delle forze, e de' sintomi devono servir di guida al giusto uso de' contemporanei rimedj, che devono regolarne un equilibrato aumento: dissi equilibrato, mentre, come abbiám veduto sopra, se l'eccitamento troppo ascende, troppo ricade, così una vista debole si raccorcia dagli occhiali col raddoppiare i raggj, e l'occhio nudo non regge, che per poco alla chiara lettura, che fra breve più non comprende: nè è sì facile l'indovinare il giusto grado di elevazione, e quello di ricaduta, onde si può proporre un metodo stimolante esterno, e topico, che può aver luogo o per cura generale, o mista in alcuni o più casi.

401. Se tutta la vita, quanta ella si è, consiste negli stimoli, e nella forza vitale, il vescicante deve essere uno de' più robusti, più proprj, e di più giusta limitazione; e se il sentire è sempre l'effetto di uno stimolo, il controstimolo sebbene produca quindi un esaurizione di eccitamento, ciò succede dopo la primitiva, ed immediata sensazione, con cui suole distinguersi il di

lui gusto . Preparato in varie formole , e secondo l'ordinaria necessità del Tifo in una pasta più , o meno forte contiene infiniti spilli quanti sono infiniti gli effluvj emanati dai cantaridi , il cui forte odore è largamente diffuso ne' loro viaggi; colla loro amicizia , onde sono prediletti alle vive sostanze animali , le scompongono , ed eminentemente la cute , a cui sono inerenti; la facilità , con cui tolgono nell' ultimo stadio del Tifo il delirio , e gl' altri sintomi astenici dimostra essere la loro energia eccitativa in ragione inversa dell' abbattimento , e così negli stenici effetti in ragione dell' aumento , che acquistano ; come altresì del loro chimico sviluppo , della loro meccanica incitazione , e dell' attitudine di assorbimento , da cui rimangono affatto senza la primitiva loro forza vescicattiva , perchè ripetuta rimane la seconda volta inefficace : simili proporzioni risultano in oltre dal vario loro composto , quantità , e rinnovazione conoscendosi il loro prodotto vitale dai polsi correttivi alla frequenza , eguaglianza , e durata loro ; potendo così i primi servir di regola ai successivi .

402. Il tempo opportuno alla loro giusta applicazione vien indicato dai disordini , che si vogliono prevenire , o curare , di cui alcuni sono universali ,

ed altri organici, così possono convenire ne' primi stadj per aumentare il circolo, qualora i polsi per la loro lentezza sono naturali, o ancora più tardi, irregolari, disuguali, e intermittenti; qualora la sensibilità è perversita; quando gli organi sono parzialmente minacciati o affetti dall' indole maligna o da altra estranea affezione congiunta, conoscibile questa da' proprij sintomi meccanico-vitali indicanti la necessità de' mezzi di difesa, o di risoluzione.

493. Sebbene molti autori però di gran merito nella pratica de' loro tempi, come Baglivio, Wansvieten, Tissot, Valcarengi, Boerawe ed altri sieno di parere, che i vescicanti favoriscono la risoluzione degli umori, ed aumentino *Contralles* la così detta diatesi alcalina, e si consiglj da Piderit di restringere, e moderare piuttosto il loro uso, che di sbandirlo affatto, mentre se fossero nocivi giovano assai di più, e tali nocimenti sono riparabili; non ostante dalle osservazioni di Pringle risulta, che la loro primitiva, ed immediata azione s' imprime sul solido vivo, il quale acquistando una vita più attiva impedisce, e si oppone ai maggiori progressi della risoluzione, la quale altro non è che una semplice attitudine a dividersi qualora sono spogliati della

loro vitalità integrale: nè tanto meno si potrebbe credere ad alcuno, che promovano la dissoluzione putrida non esistente (120) nè, che siano attenuanti, e dissolventi gli ajuti, giacchè sarebbero in tale caso veritabili veleni per buona sorta ignoti ancora alla stessa tosicologia, sapendosi per altra parte quanto poco attiva sia l'intera classe de' veri solventi, dipendendo l'immediata attenuazione umorale dalla forza angiostenica, onde ne avviene essere i tumori attonici di difficile scioglimento, perchè scarsi di sufficienti arterie, i di cui battiti sogliono attenuare, risolvere, e spingere le stasi adenologiche, onde tali effetti sono secondarj.

404. Nè i vescicanti essere possono controstimoli, perchè tolgono il dolore come un' esaltazione della vita; questo felice risultato non devesi, che ad alcuni casi, in cui sogliono esternare le vicine flegmasie vere, o procurando una dimozione di queste, o perchè debilitando la parte stenica per avere di troppo eccitato le parti prossime ciò, che non si eseguirebbe persistendo l'angeostenia, la quale verrebbe accresciuta dalla pronta introduzione nel torrente de' proprj stimoli in natura, e meglio ancora colla distinta simpatia, che i cantaridi manifestano col comune

sensorio, giacchè la semplice frizione colla loro tintura al capo risveglia dal sopore, toglie le di lui commozioni, le vertigini e si oppone agli imminenti colpi apoplettici, e col vitalizzare gli assorbenti del cerebro risolve le congestioni linfatiche

405. Epilogando in breve le utilità, ed i nocumenti de' vescicanti come stimoli nel Tifo, altri sono esterni, e topici come l'eccitamento cutaneo, la revulsione, derivazione, il calore, i sudori, le ulceri, e gangrene maligne, ed altri sono universali, parziali, e simpatici; lo stimolo è sempre la causa efficiente, onde ne deriva altresì una febbre artificiale, che riordina i guasti organici, e parziali producendone la medesima altri simpatici sulle vie orinarie: lo scopo derivativo, e revulsorio creduto da molti per la grande irritazione, con cui invitati sono gli umori in copioso afflusso sembra nel Tifo di assai poco sollievo, mentre il maligno, che si intende di derivare, o non si deriva, o derivato non scema punto in proporzione l'interno contagio, producendo anzi senza utile maligni guasti topici; e se l'infermo non sente tali stimoli devesi assai soventi credere avere la cute smarrita il suo senso vitale, ed essere prossima la morte; a meno che

tale insensibilità non provenga da un evidente inefficacia del rimedio: gli esterni poi o leggieri come gli epispastici più o poco miti o i solo rubefacienti l'aglio, la cipolla, la senapa, il ranoncolo pratense, il dafne mesereon non sogliono, che eccitare la sola pelle mancandovi la necessaria affinità colla vita per essere resi permeabili, e diffusibili, e per non essere così proprj all'eccitamento neurologico, giacche nello stato negativo di un cadavere rimane la loro azione affatto ineffettiva.

406. Le private riserve, che possono meritare i vescicanti nel Tifo dipendono dalla troppa irritabilità di alcuni soggetti, e così ne' cachettici, ne' scorbutici, negli ardori di orina, nelle nefritidi, strangurie e ne' calori eccessivi, perciò si consigliano i decotti emollienti, mucilaginosi le emulsioni, l'uso della canfora, la quale però inspersa sui medesimi, come da taluni si pratica, li rende di niuna o poca efficacia.

407. Devesi contemporaneamente, secondo le diverse indicazioni avvalorare il descritto metodo epispastico, e vescicatorio (massime verso l'ultimo stadio, in cui le languenti forze abbisognano di sostegno per operare la vittoriosa estinzione del contagio) colle corrispondenti classi di altri stimoli maggiori, o minori.

408. Sebbene i descritti metodi esterni del bagno, e vescicatorio siano talora plausibili per gli adottati motivi (380 e 344) non ostante in altre e più ordinarie occorrenze si pratica lo straordinario metodo eccitante interno, che acquista dal processo digestorio una più valida, e propria forma di eccitare, ed inoltre risentendone tutti i sistemi appena ingurgitato pare non incerto, che i suoi principj acri-volatili ricevuti in natura nelle seconde strade risvegliano co' solidi la languente vitalità umorale, la di cui opinione si è pria d'ora abbandonata a più felici ricerche, ripetendo di nuovo in ora, che l'incertezza de' fenomeni naturali adescando il pensiero colle sue profonde meditazioni guida finalmente l'intelletto al discernimento della pura verità.

409. Ma per meglio intendersi in una materia così intricata, e sì oscura, di cui mancano le bastanti, e chiare spiegazioni, ripiglierò alcune leggi, teorie, e precetti relativi all'eccitabilità, eccitamento, ed agli eccitanti.

410. Una corda musicale si è una materia atta al suono, contratta però colla sua elasticità si fa sonora; ma per ottenere un tale risultato abbisogna ancora di uno stimolo proprio a destarlo, dovendo simile prodotto corrispondere

alla di lui causa, così le voci alte, e basse vengono proporzionate alle diverse modificazioni incitative; non dissimili devono essere per rapporto ad alcuni effetti i reciproci modi di causa, e prodotto fra gli stimoli, e l'eccitabilità.

411. Questa si può concepire per una proprietà nervosa atta a riprodursi dagli stimoli, come il suono dal suono: essa mantiene il vario tono alle fibre, con cui è vincolata; il suo essere naturale, e primitivo si è dunque l'eccitabilità; tutto ciò, che la risveglia è uno stimolo, l'eccitamento si è il risultato.

412. I recenti patologi usano promiscuamente come sinonimi l'eccitabilità, la sensibilità, e la vitalità, pure senza forza vitale non si dà la sensibile, ne senza di questa l'eccitabile; la sensibile dunque è in ragione della vitale, e l'eccitabile in ragione della prima; non così però nello stato morboso, in cui la forza sensoria acquista un doppio valore a paragone delle altre due, e ciò forse, perchè il senso si riproduce in se medesimo mediante una maggiore azione corrispondente ad una maggiore facilità, e vicinanza a ricevere le impressioni, quando le forze vitali, ed eccitabili per manifestarsi abbisognano del soccorso degli altri sistemi arterioso, e muscolare, mancandovi a tal fine l'

opportuna mobilità; onde l'eccitabilità può dividersi in primitiva, e risiede ne' nervi, in diffusibile, che dai nervi si diffonde in tutte le restanti fibre; perciò nel primo caso si rende passiva come nel Tifo, e attiva nel secondo come nelle stenie, in cui tutti i sistemi si corrispondono: può dirsi infine negativa per rapporto alle azioni che non si manifestano dagli stimoli; la passiva produce un eccitamento spurio, la primitiva, la diffusibile, e l'attiva il vero e reale.

413. L'eccitabilità è pur anche in ragione dei gradi astenici, e questi minori in ragione della maggior forza deprimente; tale degradazione produce l'eccitabilità passiva, e negativa, questa però si è l'ultimo grado corrispondente alla massima forza debilitante, incapace perciò di verun eccitamento come ne' Tifi i più maligni.

414. I morbosi stati passivi, e negativi corrispondono allo stato eccitabile primitivo, o naturale, e al tempo della di loro aberrazione, e grado debilitante: perciò i meno deboli vincono un Tifo assai maggiore, che i prostrati uno assai mile.

415. La vita animale produce, mantiene, ed accresce la vita organica mediante l'eccitabilità, sicchè questa si

nergia si corrisponde con gradi naturali: non così però nel Tifo, in cui vi è d'ordinario disquilibrio di sistemi risultante tra l'eccitabilità passiva, negativa, e la forza vitale meno morbosa.

L'eccitamento per essere un identico prodotto dell'eccitabilità deve col suo aumento produrre una proporzionata esaurizione della medesima materia, che lo produce.

Il contagio tifoideo rende più o meno passiva, e negativa l'eccitabilità, ma l'eccitamento deve essere maggiore nelle prime, e minore in questa.

L'eccitamento prolungato s'indebolisce sotto l'esistenza dello stimolo, e più presto ancora quando questo non seguita.

L'ipostenia è minore nel primo stadio, maggiore nel secondo, grandissimo nel terzo: onde i rimedj dovendo essere attivi in ragione dello stato de' successivi stadj saranno eccitanti, più eccitanti, ed eccitantissimi.

La forza eccitante è in ragione della mobilità eccitabile maggiore ne' giovani, minore ne' vecchj, e scarsissima nella decrepitezza, più ne' temperamenti mietabili stenici, che non eccitabili astenici: perciò

Gli eccitanti devono essere in ragione dell'età, sesso, temperamento, ed idiosincrasie.

Gli eccitanti sono diffusibili o permanenti, e tale si è l'eccitamento (come effetto) proporzionato alla durata del di lui produttore.

L'eccitabilità altra è sensitiva, ed altra irritativa; la prima è inerente alla fibra nervosa; la seconda alla contrattile, onde l'eccitamento è sensitivo, ed irritativo: tali relazioni nello stato naturale corrispondonsi assai bene coi loro gradi; non così nell'astenico, in cui il sensitivo si limita talvolta ai soli nervi per la loro eccitabilità passiva o negativa; nella stenia propagasi inoltre ai restanti sistemi per modo diffusibile, e attivo; in questo caso acquistano questi un eguale aumento potendovi essere fra questi una disuguale preponderanza di diatesi ben opposte, ed è allora, che alcuno de' sistemi scostasi più d'ogni altro dallo stato naturale come l'angiostenico dal nervoso in alcuni Tifi per la maggior azione, che il contagio imprime all'ultimo, come sua locale sede, e per essere più atto a ricevere le maligni, ed amiche impressività.

4 6. L'abitudine degli stimoli ottenendo la forza sensoria impoverisce l'istessa eccitabilità massime sensitiva, ed irritativa coll'esaurire i di lei principj animali, e contrattili; perciò si alligeriscono i dolori cronici, si delude

L'efficacia dei rimedj ripetuti come dell'ossido di bismuto nelle cardialgie, e vomiti, dell'opio ne' dolori, e nelle veglie; così si produce la noja al costume de' cibi più esquisiti, dei piaceri i più sensibili, l'indifferenza alle ricchezze, l'odio all'amicizia, ed infine perfino l'incostanza umana, onde l'uso stimolante deve limitarsi colle diverse di lui preparazioni in sostanza, in tintura, in decozione etc. variando queste formole ne' gradi di azione da applicarsi questi alle proposte leggi di eccitabilità, ed al ristretto vuopo dalle appartenenti all'eccitamento per giovare senza nuocere.

417. Ma se gli eccitanti con un'azione impropria troppo vivace esauriscono più del bisogno fino a rendere l'istessa eccitabilità negativa a segno di più non risentire, o assai poco il costume degli stimoli, ragion vuole d'incominciare inoltre dai più miti, indi ai maggiori, e dopo agli eccitantissimi, proporzionando questi numerati gradi ad uno strettissimo bisogno.

418. Dagli effetti operati dell'anima sull'eccitabilità fisico-morale, e relativi al grado eccitativo, e di debolezza dei suoi agenti metafisici risulta, che alcuni convengono per eccitare, ed altri di questi doverli proscrivere come debilitanti, perciò la loro prima classe tiene

luogo di cura diretta nel Tifo, come certe emozioni, il coraggio, la gioja, ed il così detto metodo negativo eccitante, come la luce, l'aria fresca, i suoni, ed altri: gli ultimi poi sono insieme alle loro cause contro-indicati cioè il timore, lo spavento, ed il raccapriccio alla morte, la disperazione di salute, l'inconfidenza ai medici; come pure la tristezza degli astanti, il pianto de' Padri, delle moglj e de' figlj: perciò devonsi gli esausti infermi persuadere dei loro doveri cristiani, e civili con una dolcezza assai delicata, ripiena di salutevoli speranze, e del più vivo impegno.

419. Alcuni gradi di eccitamento formano la gagliardia, la robustezza; come alcuni altri minori fanno l'inerzia, il torpore, e la stanchezza; la sanità adunque cadendo dal livello di eccitazione allo stato morboso abbisogna di un determinato grado sovra, e sotto di cui deve la salute abberrarsi. Questi gradi si possono chiamare morbosi, e tali di eccesso, e di difetto; una giusta sottrazione cura i gradi di eccesso, e con un utile addizione si curano i gradi di difetto; la sottrazione per eccesso curasi coi debilitanti, l'addizione per difetto cogli stimoli, ed eccitanti.

420. La sottrazione, e l'addizione

sono relativi all'eccitabilità come l'eccesso da togliersi, e il difetto da aggiugnersi sono morbosi gradi della medesima: questa si è, che soffre direttamente l'azione eccitante, o debilitante, senza poterne però misurare il giusto grado correlativo di azione, e di effetto.

421. Se i debilitanti estendono la loro azione oltre i morbosi gradi di eccitamento arrivano alla fin fine a diminuire l'istessa eccitabilità, così gli eccitanti aumentandola di troppo, ne nasce un maggiore (più o meno prolungato) di lei consumo, come dall'eccitamento della fiamma si esaurisce in proporzione la fiamma istessa. Gli eccitanti possono nuocere l'eccitabilità adunque o con eccesso, o con difetto, con eccesso coll'esaurirla, con difetto col non accrescerla.

422. Nè gli eccitanti tolsero mai il Tifo prima della di lui ordinaria estinzione, dunque o l'addizione non giunse al giusto equilibrato grado, o il Tifo continuò ad essere acceso da un altro agente, che si sforza di estinguere l'eccitabilità; onde convien credere, che gli eccitanti sieno nel Tifo soltanto opportuni a sostenerla fino al totale annientamento dell'inimica potenza.

423. Per arrivare ad un tal termine,

che crisi chiamasi, deve il Tifo compiere l'intero suo corso, questo abbassa di grado in grado, correndo la via de' suoi stadj, le restanti forze, e producendo maggiori sintomi maligni, devesi perciò a tempo, e a gradi stimolare coi minori eccitanti di semplici acque cordiali, vino adacquato, ed altri simili rimedj da alternarsi col metodo anzidetto di acidificazione.

424. Questo metodo primitivo non aumenta il calorico, non avvezza la sensibilità; non promove i sudori, gli esantemi etc. anzi sono commendabili i blandi refrigeranti, i leggieri ecopratichi, e le pozioni acidule minerali.

425. L'aumento del Tifo in molti casi appena pare sensibile, ed in altri del medesimo grado fin da principio, nel mezzo, e nel fine; soventi la sua reazione arteriosa non è rimarcabile fino a tanto, che questo sistema è reso astenico; i sintomi intanto non allarmano, pure l'infermo è prossimo a soccombere sotto gli ultimi gradi di vitalità; solamente alcuni più avanzati giorni, o i polsi soli ci possono avvertire, che il Tifo si avvanza con passo clandestino alla gran lotta; onde per superare il micidial nemico esige i più pressanti, ed energici ajuti.

426. Si è in questo urgente, cioè del

decimo quinto giorno circa, che devesi ordinariamente con prudenza, e zelo cominciare a gradi dai più eccitanti, e così verso il fine agli eccitantissimi i più permanenti, alternati coi diffusivi, qualora massime i minori furono ineffettivi o di poco valore per essere stati impressi su di una eccitabilità negativa e quasi insensibile.

427. Il presente metodo come più generoso dee lungamente proseguirsi, essendo cosa difficile il conoscere molte fiate il vero termine dell'estinzione ostile, giacchè l'infermo alcuni giorni dopo la di lei esecuzione pare ancora semivivo, ed è allora, che abbisogna di essere acutamente eccitato per richiamarlo ad una pronta convalescenza.

428. Le narrate regole, e misure di eccitabilità, d'eccitamento, e di eccitanti possono servir di norma non solo ne' mali iperstenici, ma nel Tifo in specie, ed in altri ipostenici, a' quali si riduce la loro più gran parte. L'eccesso dunque, ed il notabile difetto delle forze forma il reale morboso stato; gli agenti morali, fisici, meccanici, e chimici direttamente, o indirettamente vi imprimono la loro azione; quindi il prodotto della vita corrisponde alle forze sensorie, e contrattili, da cui essa è mantenuta.

429. Ogni fibra per essere destinata al retto esercizio della vita dee possedere le sue private qualità, che devono corrispondere all' equilibrio dei propri loro stimoli naturali, chè se questi non bastano o perchè morbosi, o per essersi abberrata l'istessa forza vitale, in tale caso la terrapeia ne somministra altri più opportuni, e farmaceutici, fra i migliori de' quali annoverati sono la china, la serpentaria, la contrajerva, la valeriana, l'assa fetida, l'opio, il muschio, il castore, gli eteri muriatici, vitriolici, e nitrici; i sali alcalini, l'alkali volatile caustico, ed in grado minore tutte le preparazioni aromatiche.

430. Nella classe de' diffusibili, perciò troppo fugaci, ma più pronti a stimolare, sono compresi in generale i stimoli sotto forma liquida, e le sostanze le più volatili; ai permanenti si riducono gli esotici di sapore acre-aromatico, senza o con poco odore, presi però in sostanza contenendo principj più tenaci, fissi, e compatti alle medesime materie con un'azione assai più lenta, la quale tuttavia imprimendosi in modo speciale sulla fibra acquistano il grado di veri tonici, il primo de' quali si è la china.

431. Raccolto questo cortice dai rami più robusti, ed annosi si è di varie

specie, giallo, rosso, bianco, e aranciato; alcune di queste sono astringenti; ed eccitanti altre, e poco tonice; tali altre sono più predilette ai nervi, o ai muscoli, onde la loro scelta deve corrispondere alle private indicazioni sì generali, che de' sistemi è da desumersi dagli effetti in disordine i più pressanti, e individuali.

432. Considerata la china come eccitante accresce mirabilmente tutte le forze nervose, e come tonica in ispecie le digestive, dalla cui maligna debolezza nascono i meteorismi, le putride, ed involontarie dejezioni, i tremori, la nerezza della lingua, le gastritidi, e le enteritidi; deve non pertanto associarsi in tale caso all' opio, alla cascarella, all' angustura, alla simaroba, alla radice di colombo, alla gomma-resina kino, i quali oltre di essere eccitanti, impediscono col loro acido astringente (Tanin) le profuse diaree, che promove sovente la china, massime la rossa ricchissima di stimoli, non così ne' frequenti casi di dura stitichezza cagionata da orgasmo intestinale, ove le feci acquistano una soda consistenza non di poco volume, allora la china vuol essere unita ai refrigeranti eccoprotici, alle fomentazioni, e clisteri emollienti; sì fatti evacuanti hannosi

pure da premettere per disimpegno delle prime strade sovracariche di colluvie per non accrescerne colla china il loro assorbimento, cagionando, trattenute, con un tal uso tenzioni addominali, sopore, ed esantemi.

433. Oltre il di lei uso naturale, meno però frequente per l'ordinaria debolezza del sistema gastrico, adoprasi assai più spesso in tintura o vinosa, o acquosa, in estratto umido, o secco, o sotto forma di puro sale essenziale: queste preparazioni più o meno attive vanno proporzionate agli effetti maligni, e così le loro dosi, ed i varj suoi composti: giova talvolta di eccitare in sulle prime colle forme più generose, sostenendo quindi l'eccitamento colle minori, cominciando altre volte con queste ascendendo alle maggiori.

434. Il tempo di prescrivere la china nel Tifo può sempre convenire, nulla meno le diverse forme sono indicate dalla malignità del carattere, ma se i di lei usi sono pressanti per essere la di lei energia troppo tarda, allora o si devono premettere, o comporle coi diffusibili, giacchè gli stomachi deboli, ed i convalescenti non rimangono da questa corroborati, che dopo il lungo uso; perciò serve piuttosto di base ai diffusibili, e di sostegno all'eccitamento.

435. La contrajerva , e la serpentaria si accostano di molto nella loro convenienza alla china, dovendo però essere più stimolanti mentre possiedono un gusto più acre-aromatico , ed un odore più fragrante , per lochè sono più diffusibili, ma meno toniche ; il loro volatile principio col tempo si consuma e nel loro uso bisogna prima pesarne la loro bontà .

436. La contrajerva viene raccomandata ne' Tifi di eminente debolezza , e la serpentaria da Cullen , Pringle , Sydenham , ed altri quando vi è stupore considerevole , i polsi sono appena percettibili ; nelle petecchie , e nel delirio usati in decozione colla china , e mista colla canfora .

437. La valeriana radice ricchissima di volatile , che più d' ogni altra pianta conservasi nelle farmacie conviene ne' fenomeni nervosi , onde è comendata per sopire la troppa sensibilità de' nervi , sedare i spasmi , così ne' Tifi isterici , ipocondriaci , epilettici , tetanici , verminosi , e nelle amaurosi ; le varie sue preparazioni si possono combinare cogli oppiati , coi rimedj più permanenti , e coi tonici , ma sempre però cogli aromatici , i quali impediscono le ansietà , che produce .

438. L' arnica sebbene non prometta

sempre buoni effetti secondo alcuni; pure viene assai stimata da Cullen, Buchner, e Schulz nelle malattie di gran debilità nervosa, e da Collin nelle paralisi, nelle amaurosi, e nella catarratta, la sua efficacia stimolante produce la febbre, risolve le sugellazioni, le stasi del petto, i grumi cruorosi, perciò è chiamata *panacea lapsorum*: nè ciò potrebbe succedere senza un notabile aumento aneurgico, onde sembra nel Tifo indicata, qualora i polsi sono più lenti o simili ai naturali.

439. Finora degli eccitanti vegetabili come permanenti, e tonici; quì in appresso dei diffusibili (423) e prima dell' opio in particolare meritando di essere imparzialmente investigato per le opposte qualità, che contiene.

Da che l' opio si usurpò la fama di sommo eccitante il di lui uso divenne quasi abusivo; per essere però la di lui convenienza eccitante disputata, si è di sommo rilievo per deciderne richiamare in appoggio i fatti più cogniti risultanti dalle rispettive di lui proprietà.

Per essere varj i principj componenti di una sola sostanza, ne risultano quindi diversi stimoli, alcuni de' quali sono più proprj di un sistema, ed affatto improprij a tutti gli altri: l' opio è formato di parti eterogenee, terrose, ac-

quee, saline, resinose e di gomme, la di cui base si è un principio vaporoso mobilissimo; queste analisi però essendo più infedeli, che i diretti di lui prodotti soliti a corrispondere colla loro azione alle proprietà vitali, dal cui reciproco consenso quelli derivano, egli è mestiere di sceglierne alcuno de' più manifesti, e comuni.

Il dolore essendo un immediato prodotto degli stimoli o inerenti come causa, oppure un effetto incitativo risultante da un cangiamento sensorio o contrattile, altro non può essere, che un eccesso vitale della forza sensoria, giacchè il sentire, onde deriva, si è una primitiva, semplice e reale modificazione nervosa, la quale a gradi effettua il prurito ed il solletico etc.

Questa suprema conservatrice della vita (la sensibilità) avverte col dolore l'anima delle vitali aberrazioni, e de' suoi agenti, nemmeno riservate da un tale ufficio quelle parti, che godono una sensibilità latente, e sentono in molti casi alla loro maniera, così de' calcoli venali, della vescica, di un parto imminente, d'ogni acuta flegmasia, di un vizio articolare, de' dolori osteocupi come sifilitici; anzi le diverse forme dolenti come di lancinante, ottuso, gravativo, e acuto corrispondono alle attitudini stimolanti: ciò posto, l'opio

applicato ad una parte togliendovi il dolore, toglie l'eccesso sensibile col diminuire la propria sensibilità animale, o contrattile; non così però allorchè risolve, mentre ogni disimpegno umorale viene operato dalla forza arteriosa eccitata dagli stimoli interni, e proprij di un tal sistema; che se il dolore resiste alle forme topiche dell'opio, ciò proviene dalla maggior forza degli stimoli, minore questa nell'opio; sicchè non può ottenere il dovuto esaurimento; o se in uno stato stenico essenziale, o dall'opio indotto si oppone allo scioglimento di un tal eccesso, o se una più forte tenzione lo mantiene, in questi casi l'opio capace di produrre da se stesso una vera angiotenia verrebbe controindicato, essendo solo applicabile per restituire coll'uso interno il tono arterioso, e la contrattilità alle fibre vascolari, perciò cura tutte le evacuazioni passive; e se la medicina esterna applica l'opio ad alcuni induramenti questo non può togliere, che lo spasmo come causa di tali remore, giacchè le di lui soluzioni tolgono ai muscoli messi a nudo tutta la loro irritabilità.

Stabiliti in tal modo i prodotti debilitanti dell'opio, ed eccitanti sui diversi sistemi sensorio, e muscolare, e questi sull'arterioso, comprendesi assai chiaro essere affatto analoghi a quelli del Tifo.

come risulta dalla di lui sintomologia; onde non pare conveniente l'unione di queste due venefiche potenze, perchè col loro insieme aumenterebbero doppiamente la radicale debolezza, producendo anzi l'opio da se solo col lungo uso il Tifo, e disponendo alla malignità, ed alla putrefazione.

La pratica di unire l'opio alla china (184.) onde prevenire con un doppio eccitante la debolezza, e successiva reazione de' parosismi, non sembra molto ragionevole, mentre se in tali casi conviene eccitare i nervi colla china, coll'opio si nuoce alla loro debolezza; difatti le febbri contumaci ad una tale unione cedono quindi alla sola china, venendo perciò quasi abbandonato sifatto metodo composto.

Per ovviare questi opposti disordini dell'opio devonsi al di lui abbandono sostituire nel Tifo altri eccitanti più calcolabili, i quali non implicino i di lui versatili stimoli col promuovere gli effetti di un analogo carattere: può solamente tollerarsi in que' casi, che esigono un'azione comunque sedativa, di cui esso abbonda, come in tutti que' fenomeni nati da un parziale eccesso sensorio, o contrattile, o da ripararsi questi in ragione inversa coll'indurre nel sistema angeo-astenico un maggiore eccitamento.

Le veglie contumaci col mantenere a lungo esposti gli organi di sensi alle vive, e perenni impressioni, che li circondano, aumentano nel Tifo la radicale debolezza, su cui quelle direttamente cadono: quindi ne deriva l'indicazione di conciliare il sonno, il quale sebbene sia un effetto consecutivo di snervamento, un tale stato però colla vitale di lui acquiescenza accumula l'eccitabilità, e riproduce le smarrite forze: nulla può meglio dell'opio provvedere ad un sì interessante scopo, come il più capace a produrre un indiretto eccitamento; tale preferenza sembra ripetibile dal di lui volatile, e mobilissimo principio, il quale mediante una stretta predilezione coi nervi, e la facile di lui permeabilità in essi, modifica la loro energia all'opportuno grado di sonnolenza; alla guisa forse, che dal veleno di alcuni insetti rimangono appassite le tenere foglie delle piante: perciò potendo indurre il sopore colle incerte di lui dosi, e mortificare le maligne flegmasie, il di lui prudente uso richiede somme cautele da riprovarsi affatto, essendo possibili altri analoghi mezzi, fra i quali si annovera la sottrazione del metodo eccitante negativo usato nelle stenie.

La scelta delle diverse di lui preparazioni deve essere non meno interes-

sante per appropriarle al 'Tifo .

In sostanza l'opio conviene assai poco , mentre oltre di essere questo infedele nelle di lei dosi per i miscuglj eterogenei che racchiude , è anzi uopo di badare che alcuni de' suoi stimoli salini troppo acri sono troppo irritanti , arrivando talora , al dir di Cartheuser ad esulcerare la lingua , ed il palato , locche potrebbe succedere nel ventricolo , o quanto meno infiammandolo allorchè è sommamente irritato dalle frequenti di lui afte , e si prescrivesse per sedare le nausea , i vomiti , i dolori , ed il singhiozzo , che colla loro maligna natura sogliono produrre soventi in esso ; perciò il di lui estratto come il più corrotto , depurato , e meno saturo del principio vaporoso deve essere la più propria forma nel di lui uso .

L'estratto dell' opio sciolto nel vino bianco generoso forma il laudano liquido del *Sidenam* ; questo può essere difettoso coll' inacidire , o corrompersi , o per essere le di lui parti costitutive molto indeterminate , onde fu da più classici Autori riformato sostituendo al vino , che non lo scioglie intieramente , il di lui spirito , o altre acque spiritose , da cui si possono ricavare dosi assai più esatte , mentre una maggiore arrecherrebbe invece di un bramato utile uno spiacevole inconveniente . Allo stato di

più perfetta saturazione aggiunsero altri il zafferano, la canella, ed i garofani come eccitanti, e perciò capaci di opporsi alle contrindicazioni nate coll' opio nel Tifo, come si è di sopra osservato.

Queste diverse preparazioni contenendo però sotto eguali pesi una disuguale quantità di opio, sicchè possono a lungo cagionare infiniti danni come producono le paralisi, ed hanno per essere più forti una virtù più acre, e calefaciente, perciò preme di determinarne un più delicato uso da sospendersi alcune volte, e da interrompersi in altri casi all' oggetto di procurare il sonno massime, chè più non ubbidisce alle frequenti e reiterate di lui dosi.

440. La canfora prodotto essenziale di molte piante aromatiche, perciò assai dissimile del opio, imprime una medesima azione sulle proprietà senzienti, togliendo anch' essa il dolore, lo spasmo, e conciliando il sonno: sicchè posti a parallelo i comuni loro effetti primitivi, si conchiude essere quelli un' opposto risultato di debolezza nervosa, e muscolare il solo divario consiste nell' essere l' azione canforifera minor dell' opio per ottenere il sonno; mentre ricevuto nella bocca talora addormenta.

L' altre diversità più imponenti, e rimarcabili derivano dai diversi loro

modi attivi sulle forze arteriose, mentre la canfora rallenta il corso al sangue (Tralles, de virtut. Camph. refrigerant. pag. 734) come l'opio in dosi maggiori anch'esso lo ritarda, ed in minore anzi lo accelera; la canfora inoltre viene da molti autori come refrigerante commendata nelle stenie, nelle pleuritidi, e risipole, locchè l'opio dovrebbe a dosi maggiori per i medesimi motivi operare ed essere solo ne' detti casi contro indicate le di lui minori; tali graduate distanze sembrano ripetibili dal non essersi badato bene alla virtuosa energia della canfora, la quale diminuendo i polsi mostra di potersi bilanciare colle sue minori dosi alle maggiori dell'opio: che se un tal fenomeno deriva dalla generosità di queste dovendo in ragione inversa del ritardo arterioso diminuire il sensorio, è forza conchiudere essere la canfora altresì inconveniente nel Tifo consistente in una notevole diminuzione della vita animale ed organica.

L'antica patologia, se fu troppo estera nel novero delle aberrazioni massime per effetto, la recente appoggiata alle sole proprietà sensibili, e contrattili ne derivò ogni comune errore del loro solo difetto, o eccesso primitivo; onde se l'antica arte di curare arricchì la terapeutica con infiniti rimedj; in ora si restrinsero all'uso corroborante nella

astenie, e debilitante nella stenia; i primi coll' accrescere eccitano, e col diminuire gli ultimi la vitalità de' sistemi; sempre però tra essi intesi, che il sensibile, come primario moderatore, producesse ogni secondario disordine, perciò i rimedj, furono e sono ognora diretti sul sensorio per ristabilire il contrattile, la quale direzione fu quindi rivolta da altri a correggerne gli effetti, col distinguerli dai loro gradi, e predilezione, che marcano più sul sistema primario, che sul secondario, o coll'aggiugnere a questi, o sottrarre la vitalità mancante, o sovrabbondante.

Questa dottrina vitale la più recente sembra affatto analoga (anzi la medesima) all' antica degli spiriti animali dimenticata in ora come ipotetica, sebbene assai luminosa per ispiegare maggiori fenomeni morbosì colle loro corrispondenti azioni medicinali; nè si potrebbe capire lo sviluppo di un forte eccitamento nella debolezza nervosa senza supporre, che gli eccitanti abbiano operato colla loro azione un nuovo cambiamento nervoso diverso d' ogni altra mutazione materiale delle fibre, al cui effetto non basterebbero un grato odore per eccitare tosto da un deliquio, e gli eccitanti nel Tifo per eccitare prontamente i nervi semi-paralisati nella loro atonia.

L' animalità morale come fonte della vita regola da se sola ogni sistema all' oggetto di mantenere nelle fibre il vitale esercizio, il quale però richiede nuovi meccanici ordigni per eseguirsi, consistenti nella contrattilità, dal cui consenso in azione come vitale ci distingue dal cadavere.

Ogni fibra adunque per essere vitale divien sensibile, e contrattile ed il movimento si è un terzo risultato del loro insieme, qualunque mutazione però fibrosa sebbene sia un immediato effetto della loro animalità originale, pure le varie forme di azion contrattile possono indipendentemente eseguirsi in diversi modi affatto opposti all' energia, che le vivifica, e ciò per sostenere la vita coll' aumento di un sistema, mentre gli altri cedono al loro ordinario esercizio, tendenti questi a riprodursi da se, e reciprocamente nel naturale loro equilibrio mediante la loro illesa mobilità; o per essere più proprj di questa, e quella più abbondante nella direzione di alcune fibre in una medesima tessitura, o meno soggette ai danni di private potenze come il contrattile involontario nel Tifo, e l' arterioso in ispecie, qualora non è impedito dall' equilibrante forza nervosa a riprodursi colle sue facoltà ne' di lui movimenti, per cui gode un identico sforzo capace da se solo a mantener la

vita contro i danni del proprio motore, sentendosi in alcuni Titi, e arfissie i soli polsi, mentre gl' infermi sembrano già morti.

Il presente estemporaneo scrutinio caduto in acconcio per intendere alcuni opposti effetti dell' opio, e della canfora in confronto di molti altri tra loro simili, come si è veduto, comprova il modo, con cui diversi principj di un medesimo rimedio possono contemporaneamente mettere in opposizione l' opportunità de' sistemi coll' unirvi la forza in alcuni, e indurre la debolezza in altri, come succede nella neuro-stenia.

Nè si potrebbe sostenere l' uso della canfora come cardiaca, antisettica, ed antimaligna, mentre la debolezza, lo stato putrido, e maligno sono effetti immediati di una determinata mancanza vitale approssimativa ai gradi di corruzione, a cui non potrebbe, se non l' aumentare per gli addotti motivi da se sola resistere colla sua vaporosa diffusibilità senza il menomo merito di essere di sua natura anticontagiosa, che anzi atta a cagionare debolezze, sete, aridezza, siccità di lingua, e bruciori di stomaco; dovendo per abbondanza conciliare il di lui uso colle gastritidi aftose analoghe alle risipole esterne, che essa prodigiosamente cura.

Le contese intorno alla canfora da

decidersi in avvenire colle più esatte osservazioni pratiche esigono la saggia premura di servirsi della più purificata unita ai più opportuni permanenti, e talvolta refrigeranti, e ciò che più preme restringendola in determinate dosi maggiori, o minori, imprigionando la di lei eminente diffusibilità a tenore dei casi in pillole, come più permanenti dell'ordinaria sua liquida forma composte colla di lei polvere ed altre coeccitanti, e ligate con un nodo più o meno solubile coperte, o nude.

Le pillole canforate, di cui non si trova un' espressa formola sono nel Tifo al solo uopo di soddisfare alle generali indicazioni, ma quando si tratta di eccitare con sicurezza, presto, e con energia, o di usarle come antispasmodiche convengono allora in dissoluzione piuttosto, come più diffusibile.

441. Il muschio, il succino, il castoreo rettificati in forma eterea, oleosa, e salina diffusibilissimi per la somma loro volatilità, ed eccitantissimi per la loro virtù capace di eccitare dal letargo, e più capace della china medesima ne' sfacelli de' vecchj, nelle paralisi, ne' spasmi, nelle cefalee ed apoplessie convengono divinamente nei Tifi di somma debolezza per rialzare in ispecie i moribondi polsi, producendo però facilmente sommo calore; onde il loro uso

deve essere discreto, e limitato ai più ristretti bisogni non come eccitanti generali, ma solo per soccorrere a que' fenomeni, la di cui cura fu sempre costante, e comprovata; ma per essere il loro eccitamento assai vivo, e fugace si devono usare da se soli riservando i permanenti, lorchè si comprende essere cessata cogli indicati sintomi la loro azione; il loro usual costume li renderebbe colla loro energia presto inattivi e debilitanti assordando le proprietà, che imprimono (409.)

442. Oltre i descritti rimedj semplici ve ne sono altri composti, i di cui più convenienti nel Tifo sono

Polvere tunchinense composta con muschio ottimo grani 16. polvere di rad. valer. sylv. fj camphr. gr. 6. conviene nel singhiozzo, spasmi, tremori, sussulti di tendini, delirj, ed in tutti i sintomi pericolosi, e maligni ad fj.

La tintura, o essenza liquida dell'ambra fatta con ambra vera grisea fj liquefatta a fuoco lento vi si infonda di liquore anodino, o etere solforico alkolisato, ayij muschio ottimo gr. jv. per l'anzidetto uso; ad gl. XX.

La allessifarmaca di stuxam con china-chin, serpentaria, croco orientale, coccioniglia, e spirito di vino da g. XXX. a 60. come più permanente viene comen-

data per sollevare le forze della natura vicina a soccombere.

Fra gli eccitanti vengono in genere compresi i carbonati ammoniacali come di ammoniaca, di vipera, di corno di cervo, e l'acido succinico sublimato; l'acuto odore del primo risveglia dalle lipotemie, e si considera come antidoto nel morso della vipera, i cui effetti sono analoghi a quelli del Tifo più volte da me curato in simile guisa con incredibile vantaggio nei casi di estrema languidezza; i sali animali meno irritanti, e molto amici de' nervi sì utili nelle paralisi, ad eccitare il circolo, tengono pure un mirabile effetto nel Tifo.

La semplicità, le forme, l'energia, la coecitazione, le dosi, il tempo sono indicati dagli stadj, stato del ventricolo, forze, loro gradi, sintomi, complicate contro indicazioni, e idiosincrasie.

Gli eccitanti semplici in fluore o solidi si prescrivono a solo, i coecitanti sono dupli, tripli, quatrupli; i nepenti, come l'opio, la canfora sono coecitanti indiretti nelle veglie, e nel continuo sonno debilitanti diretti della forza animale.

La coecitazione corrisponde al vario numero e valore dei di lei componenti ed in ragione della debolezza indotta dai nepenti.

Gli acidi minerali, i carbonati ammoniaci puri sono più eccitanti, che

gli ogli volatili animali ; le flemme ammoniacali ; i carbonati d' ammoniaca allungati coll' acqua lo sono meno, ma più antispasmodici, ed in generale tutti eccitanti in ragione della loro purità, concentrazione, o saturazione, e dell' eccitabilità attiva, o passiva.

1. Sono contraindicati gli eccitanti, massime coccitanti nell' iperstenia, e suoi stadj.

2. Ammissibili nella sola ipostenia.

3. Nella neurostenia si deve attendere la debolezza di tutti i sistemi.

443. Parlando in ora brevemente intorno la cura delle principali complicazioni, e prevalenza de' più urgenti sintomi, il Tifo cerebrale richiede lo stesso metodo comune, meritando inoltre alcune parziali indicazioni desumibili dalla causa, che lo determina consistente, come si è detto, in una congestione irritativa sull' encefalo, e perciò un metodo ordinario diretto ad accrescere le proprietà vitali degli assorbenti per dissiparla.

Le proposte congestioni primitive sono o organiche come gli aneurismi, varici, ed infiammazioni membranose ; o concrete, come i polipi, i grumi di sangue, di muco, e di albume ; o liquide infine, ed in gran parte sierose ; la loro ordinaria sede si è ne' ventricoli ; le prime sono incurabili, e le ul-

time resolvibili secondo la loro quantità, tenuità, o innocenza, mentre le ho osservate a bicchieri, dense, ed acri, a segno di ardermi la lingua; nè si potrebbe credere con Pincl, che la sola loro irritazione producesse il Tifo ma piuttosto fiere emicranie con falsi sintomi del medesimo; non negando però, che la loro forza comprimente sia capace d'indurre la debolezza nervosa al grado di generare un contagio, osservandosi, che il Tifo è assai soventi accompagnato da sopore, ma senza mali di capo per irritazione.

I Tonici i più energici devono vitalizzare l'assorbimento per opporsi ai pressanti disordini; alcuni celebri Medici propongono gli ossidi mercuriali per l'abbondante salivazione, che producono coll'introduzione dell'ammoniaca liquida nelle fosse nasali; inoltre le frizioni collo spirito di cantaride, e l'uso di un largo vescicante sul pericranio e dietro alle orecchie allo scopo di derivare.

444. Se il contagio sifilitico forma i cancri, i buboni, le ulceri delle fauci, le scabie, ed altre località vario-forme, il tifoideo produce flegmasie, parotidi, afte, ed esantemi; e siccome la celtica famiglia, la vajolosa, la scorbutica, e la pestilenziale contengono un'identica natura, così la tifica genera simile a se i parti suoi.

445. La genesi parotidea si compone col medesimo contagio fissatosi per simpatia sulle ghiandole di un tal nome alterandone la tessitura, e le funzioni loro meccanico-vitali.

In ragione degli stadij, in cui succedono, sono o sintomatiche, o critiche senza e con sollievo; dal carattere maligne, o benigne; dal volume suffocative, dall'esito risolutive, supuratorie, gangrenose: scierrose, ed estemporanee, perchè durano oltre Tifo; infine fisse, o delitescenti, flegmonose, erisipelacee, ed edematose.

Considerate quai tumori appartengono alla medicina esterna, l'interna somministra gli ajuti per espellere il maligno, per supurare, ed impedirne la retrocessione sostenendo la vita organica, e soccorrendo alle indicazioni, ed alla cura topica.

446. Le petecchie, le miliari, o separate, o unite per essere puri sintomi accidentali non esigono nel Tifo, che la cura generale, la quale resiste alla loro pericolosa retrocessione, e col rianimare tutta la vita organica si oppone alle varie metastasi, perciò la cantora sì utile per la sua forza espulsiva può meglio convenirvi.

447. Le afte sì famigliari al nostro clima sono anch'esse o benigne, o maligne, queste distinguibili dal calore ri-

chiedono, è vero, come sintomatiche la medesima cura eccitante; ma come località maligne per impedire i vicini suoi guasti massime nelle fauci, vogliono una cura propria: possono essere anche scorbutiche, anzi miste, come partecipano anche del veleno tifico, perciò irritantissime, le prime sono vessicolate, e le maligne ulcerose.

Il Sig. *Allen* propone per l'uso esterno un gargarisma corroborante, essiccante, e deterensivo fatto con yij di terra catechu cotte in yij di aq. di calc. viv. in cui discioglie fj di saccharo saturno (acetito di piombo), coll'aggiunta di ayij miele rosato; altri propongono una soluzione di vitriolo bianco (solfato di zinco) di acido muriatico, e forse meglio ossigenato con miele rosaceo.

Sono assai più pericolose quelle del ventricolo per le funeste loro conseguenze; la loro occulta natura, si deve giudicare dalle visibili, ed i guasti da temersi sono proporzionati a quelli della bocca.

Il loro peggior male deriva dal rifiuto dello stomaco, con cui si oppone alla necessità di stimoli possenti richiesti dalle indicazioni principali, mentre la somma sensibilità, ed irritabilità da esse indotta nello stomaco si rendono coi rimedj intollerantile, perciò devono essere assai blandi mucilaginosi, e di non

ruido contatto; onde la grand' arte consiste nella mescolanza dell' utile senza nocumento, perlochè sembrano più ammisibili come meno irritanti, antisettici, e tonici i preparati liquidi di semplice corteccia peruviana.

448. Infine ogni Tifo binario per l' unione di qualche prevalente sintoma esige ognora la medesima cura generale, ma con rimedj diretti all' immediato consenso dei visceri abberrati, e coll' ajuto dei più capaci a vitalizzare le loro diatesi, a correggere le discrasie, e meno debilitanti per evacuare i vizi umorali, e secondarj.

PARTE ULTIMA

DEL REGIME.

449. il regime eccitante merita ogni rifiuto nelle stenie per l' eccitamento, che vi accoppia, la di lui necessità, l' impone indispensabile nel Tifo, perciò il cibo; e la bevanda formano pure due analoghe classi terapeutiche.

Il primo genere comprende diverse specie, ed un tale insieme il vitto, la dieta, ed il regime, a cui corrispondono le sostanze, la scelta, e l' ordine, il tempo, e la convenienza.

450. Le varie forme di pasta di formamento come sostanze vegetabili animali

sono assai ricche di carnosà fibrina per ciò sono nutritive, ed eccitanti: onde ognuno prova, che il pane risveglia prontamente la più languida vitalità.

351. Il vino saturato di alkool, e di parti aromatiche possiede più del cibo (con minore nutrizione) una virtù eccitante tonica, onde ha ricevuto dai più celebri poeti i più onorevoli encomj.

Non vi ha chi non senta i suoi benefici portenti nelle cure, nell'affanno, e ne' patemi deprimenti; nelle debolezze di stomaco, ne' deliquj, sincopi, e lipo-
timie; nel ravvivare le braccia alla fatica, le gambe ai lunghi viaggi, e i sensi dal torpore; nell'accendere la gioja, il coraggio, l'estro, l'entusiasmo, e le rize; per lo chè non vi ha senza fallo nelle classi eccitative chi produca come il vino così pronti, e sì evidenti effetti di eccitamento.

Per altra parte il vino dirige la sua azione al cervello cagionando dolori, peso, vertigini, sonno, e stordimenti di capo; insomnìa, sopore, delirio, inquietudini, convulsioni, spasmi, singhiozzo, e tremori.

I primi descritti salutarì effetti dipendono dal bere moderato, il soverchio genera i morbosi, perciò il di lui uso deve nel Tifo corrispondere alla qualità, dosi ed, energia di un tal liquore; ed inoltre al costume, alle forze, al tem-

peramento, alle contraindicazioni, idiosincrazie, e stato del ventricolo del bevitore, onde può essere sincero, o diluito.

La di lui azione per essere passeggera, e quindi i suoi prodotti brevi, e diffusibili conviene piuttosto per eccitare prontamente così unito ad altri coeccitanti di maggior durata va soggetto alle leggi degli stimoli composti.

Assorbito sull'istante il vino con tutta l'integrità delle sue estrattive parti alkoolizzate, ed aromatiche produce colle di lui modificazioni eccitative sull'insoffribilità sensoria i movimenti del più grato eccitamento animale, e col saturar la massa cruorosa, e gli altri umori secondarj nè accresce la vitalità, eccitando il cuore, e le arterie, perciò è cardiaco, ed antisettico, ma sempre però con un'azione uniforme su tutti i sistemi a differenza dell'opio, e della canfora (432. e 433.)

Ne' Tifi senili, maligni d'ordinario, e di debolezza morbosa, e naturale, onde l'eccitabilità è assai poco incitabile per il mal costume di alcune genti d'essere fedeli, e stretti amici de' bicchieri perfino dall'infanzia, l'uso del vino deve essere generoso ne' loro mali al contrario i giovani Tifici, in cui la morbosa sensibilità acquista facilmente un'azione assai più viva abbisognano

di dosi, e qualità più proporzionate allo stato di debolezza, ed effetto tonico di un tal liquore da proporzionarsi in ogni caso alla quantità pure de' loro cibi.

I prodi militi, che fra lo strepito dell'armi, l'emulazione del loro valore, il bollor del loro coraggio, e fra gli applausi delle loro vittorie, come pure i miseri carcerati nelle illusioni della consueta loro fiacchezza non si accorgono de' clandestini effetti Tifici, da cui invasi sono, ed infievoliti, eccitati perciò assai poco dalla reazione riproduttiva meritano molto per tempo il vino come primo stimolo, con cui sostenere la vita e disporre l'ottusa sensibilità ai più permanenti

Le complicanze fecondate dagli opposti disordini de' sistemi, e delle parti soggette al loro impero, a quali può succedere la neurostenia, e l'ipostenia con diversi gradi, o sotto duplici caratteri di stagione, e varj topici effetti contagiosi esigono, riservati alcuni primi casi, la medesima prevenzione col richiamarli al sistematico equilibrio; mentre l'uniformità attiva delle vinose estrattive parti, si riduce ad un simile, e solo effetto.

Il vino infine, curando gli effetti dalla debolezza indirettamente indotti, colla di lui abbondanza, sembra operarle con un principio ebriativo giunto in essa

all' opportuno grado di nuocere, senza ripetere quelli dalla indiretta caduta dell' eccitamento, il quale cercasi di nuovamente indurre coi medesimi ajuti, e si sarebbe peggiorato coll' accrescerne l' anzidetta abbondanza.

452. Il Tifo esige una nutrizione copiosa, e ristorante; questa serve di perenne produzion vitale, e forma la combustibilità degli eccitanti in ragione dell' opportuna attitudine de' comestibili.

453. Ma un tale processo si opera dalle forze chimico-mecaniche vitali dello stomaco, le quali abberrate, rendono la digestione viziosa al pari delle imperfette affinità gastriche, che la producono: simili imperfezioni di radicale vitalità ci avvertono nel Tifo della convenienza di una rigorosa scelta di sostanze, e forme digestibili, nutritive, le di cui migliori comprendono i brodi di coscia pesta di vitello a lento, e metà consumo, aromatizzati con cannella, vanigli, ed altri aromi e quelli ora puri, ora maritati col rosso di vuovi, e di fino pan bollito in leggieri forme.

Questa saturazione animale si chilifica quasi in tutto dalle forze le più deboli ed assorbita si assimila per riparare le gravi perdite, che induce il Tifo, al cui scopo gioverebbe assai di più in molti casi il brodo viperino, come ristoratore delle debolezze nervose ne' vec-

chj, e ne' convalescenti; la cui energica, pronta, e permanente eccitazione si comprova dal vantaggio d' infiniti analoghi mali d' ipostenia.

Sembra molto riprensibile l' antica opinione di alcuni nel vietare affatto ai miseri languenti un sì generoso ajuto, mentre se il vitto sostenendo il principio della vita, come l' esca il fuoco, così impedisce direttamente le affinità spontanee, non si può col cibo aumentare il putrido, anzi, come eccitante, e nutritivo si rende antisettico; onde col vano timore di un tal prodotto si riproduce anzi questo dalla vitale mancanza, perciò l' errore nasce allora, o dall' arbitraria volontà di offendere, o dalla privazione d' un sì utile vantaggio.

*Diximus satis - at boni Juvenes,
bene vivete, et munere assiduo
valentem exercete Juventam.*

INDICE

<i>P</i> refazione	pag. 5.
<i>Nozioni preliminari intorno al Tifo</i>	20.
<i>Parte prima Storia del Tifo</i> . .	30.
<i>Parte seconda della pronosi</i> . .	133.
<i>Parte terza de' metodi curativi del Tifo</i>	150.

ERRATA CORRIGE.

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzioni.</i>
5.	4.	nuotare	urtare
idem	8.	L' aurato	Larvato
13.	4.	generi	genesì
22.	1.	etenia	stenia
idem	8.	ipostenia	stenia
24.	11.	iposteniche	iperstenia
idem	14.	unismi	miasmi
idem	16.	condotti	condotti
30.	15.	effecucia	effemera
32.	4.	altasoja	attasoja
idem	26.	propizi	proprii
34.	29.	nemostenia	neurostenia
37.	5.	ecco la	e colla
39.	1.	l' ipocondaria	l' ipocondria
idem	20.	gastrighe	gastriche
40.	1.	molo	modo
idem	5.	somminirtrata	somministrata
41.	13.	invasiono	invasione
43.	24.	tasto	tatto
46.	4.	le alte	le afte
idem	19.	invitante	irritante
idem	31.	argine	angine
47.	11.	flegmase	flegmasie
idem	12.	eritami	eritemi
idem	14.	astose	aflose
53.	2.	rustico	mistico
59.	19.	il ioglio	il loglio
67.	20.	miasmenti	miasmati
69.	23.	ed ematosi	edematosi
80.	33.	apighe	piaghe
85.	32.	simpatica	simpatia
88.	8.	Sinel	Pinel
idem	12.	oglio	loglio
103.	3.	apiratico	apiretico
108.	25.	essese	essere
110.	12.	adinancica	adinamica
idem	13.	altassia	attassia
113.	28.	conagioso	contagioso
idem	32.	quara	qualora
114.	12.	epatetidi	epatitidi
115.	23.	il come	il coma
120.	25.	interpiti	intorpiditi

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
128.	11.	nosiológica	nosilogia
130.	12.	ai doppi	ai dubbii
134.	24.	diatesie	diatesi
138.	10.	Muxam	Huxam
idem	id.	De-Maen	De-Haen
idem	13.	Munter	Hunter
idem	id.	Quani	Guani
142.	23.	nitici	nitrici
145.	28.	istetici	isteriei
151.	21.	di radato	dirradato
154.	7.	soventi	roventi
155.	14.	sradicata	radicata
160.	21.	succariti	smarriti
164.	26.	vissiche	vessiche
165.	24.	chude	strade
169.	7.	pleurosie	pleurisie
idem	28.	cenesa	causa
173.	2.	torpe faciente	torpefaciente
177.	8.	constimoli	controstimoli
idem	31.	relave	relative
181.	24.	ematizzate	emetizzate
184.	31.	orza	forza
187.	3.	rendendosi	vedendosi
idem	4.	quarantena	quartana
198.	26.	corretivi	relativi
199.	19.	<i>Contralles</i>	con <i>Tralles</i>
206.	29.	miatabili	incitabili
218.	27.	venali	renali
222.	17.	corrotto	corretto
223.	3.	coccitanti	coecitanti
224.	25.	estera	estesa
227.	2.	Titi, e arfissie	tifi, e asfissie
229.	19.	fj	3j
idem	22.	fj	3j
idem	30.	stuxam	Huxam
230.	8.	lipotemie	lipotimie
idem	18.	coccitazione	coecitazione
234.	32.	intollerantile	intollerabile

Top E129186

